



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15 giugno 2015

INDICE

IFEL - ANCI

15/06/2015 Il Sole 24 Ore	8
Fondo Tasi escluso dalle entrate valide per l'obiettivo di Patto	
15/06/2015 La Repubblica - Bologna	9
Scuole materne il Comune assume 158 maestre precarie	
15/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	11
«Poteri speciali alla Capitale, l'Irpef resti alla città»	
15/06/2015 QN - La Nazione - Grosseto	13
«Situazione simile per tanti ComuniAnci cercherà una conciliazione»	
15/06/2015 QN - La Nazione - Pisa Pontedera	14
Il Consiglio comunale ha 150 anni	
15/06/2015 Eco di Bergamo	15
Nuovo Isee, il convegno per sciogliere i nodi	
15/06/2015 Gazzetta di Reggio - Nazionale	16
Urbanistica, l'Anci studia il modello Reggio	
15/06/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	17
Ardiss e bonus antipovertà in commissione	
15/06/2015 La Nuova Ferrara - Nazionale	18
Uffici postali niente chiusure senza confronti	
15/06/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	19
Piras: migranti, una risorsa Nizzi: mandiamoli a Roma	
15/06/2015 ItaliaOggi Sette	20
Dichiarazione Tasi fotocopia	
15/06/2015 Il Roma	22
Si inaugura "Tile" società finanziata dal Comune di Napoli	

FINANZA LOCALE

15/06/2015 Il Sole 24 Ore	24
«Utilities», con le alleanze risparmi di 1,2 miliardi	

15/06/2015 Il Sole 24 Ore	26
Imu e Tasi, la chance della compensazione	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	28
I Comuni montani giocano (a sorpresa) la carta del terziario	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	29
Istanza al Comune se il codice è errato	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	30
Riscossione, altri sei mesi per Equitalia nei Comuni	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	31
Sblocca-debiti bis per i «virtuosi»	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	32
Canale «blindato» per gli ex provinciali	
15/06/2015 La Stampa - Nazionale	33
Le case per le vacanze cercano la via della ripresa	
15/06/2015 Il Giornale - Nazionale	34
Imu e Tasi raddoppiate su uffici e negozi	
15/06/2015 Il Tempo - Nazionale	35
Tasi e Imu raddoppiano per negozianti e artigiani	
15/06/2015 Corriere Economia	37
Tasse, un taglio che può fare soltanto bene	
15/06/2015 Corriere Economia	38
Immobili: acconto con le regole del 2014	
15/06/2015 Corriere Economia	39
Famiglie & Tasse Irpef, Imu e Tasi: un martedì da leoni	
15/06/2015 Corriere Economia	41
Le proposte dell'Ance per ridurre le tasse	
15/06/2015 ItaliaOggi Sette	42
Reverse charge e split payment/2	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	48
Il buco dell'Inps arriverà a 56 miliardi	
15/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	50
Cassa depositi Il vertice fra Renzi e Bassanini	

15/06/2015 Il Sole 24 Ore	51
Pagelle Ue all'esame dell'Ecofin	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	53
Test per 545mila collaboratori	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	55
La fatturazione elettronica riduce gli errori sotto il 10%	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	57
Antiriciclaggio, segnalazioni flop	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	59
Solo una riforma sblocca i contratti	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	60
«Patto di integrità» per i fondi Ue	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	62
Consip, boom di mini-acquisti online	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	63
«L'art bonus sarà permanente»	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	65
Utilizzabili i dati indiziari contenuti nella lista Falciani	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	66
Non è tardivo il versamento derivante da atti riqualificati	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	67
Più paletti al raddoppio dei termini	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	69
Stop ad altri servizi per chi opera già come revisore	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	70
Ecoreati al test del Codice ambiente	
15/06/2015 Il Sole 24 Ore	72
Stop alle diffide sul riaccertamento	
15/06/2015 La Repubblica - Nazionale	73
Atene, fallisce il negoziato incubo greco sull'Europa	
15/06/2015 La Repubblica - Nazionale	75
Fallisce il negoziato Atene all'ultima spiaggia paura per i mercati	
15/06/2015 La Repubblica - Nazionale	76
"I conti sono oscuri,Varoufakis irresponsabile"	

15/06/2015 La Stampa - Nazionale	77
Tra Grecia e Ue fallisce il negoziato	
15/06/2015 La Stampa - Nazionale	78
L'Italia dei cavilli blocca la spesa in infrastrutture	
15/06/2015 La Stampa - Nazionale	80
La Camusso al contrattacco "Tutto sbagliato sul Jobs Act"	
15/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
Grecia, falliti i negoziati Default vicino	
15/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	83
Carta d'identità digitale, nuovo tentativo	
15/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	84
Riciclaggio, 85 mila segnalazioni nel 2014 Ma solo poche contengono nuovi reati	
15/06/2015 Il Giornale - Nazionale	86
Il ministro delle tasse paga tardi le tasse	
15/06/2015 Il Foglio	88
Renzi passa alla Cassa (depositi e prestiti)	
15/06/2015 Il Tempo - Nazionale	90
Quell'inutile nostalgia per la lira Si cresce con uno Stato più etico	
15/06/2015 Il Tempo - Nazionale	91
Tra 2016 e 2018 pressione fiscale oltre 44%. Ma salirà ancora	
15/06/2015 La Repubblica - Affari Finanza	92
IL SOSPETTO DI UNA MANINA SUL DECRETO CHE NON C'È	
15/06/2015 La Repubblica - Affari Finanza	93
Le logiche ignote del ribaltone in Cdp	
15/06/2015 La Repubblica - Affari Finanza	95
Come valutare i dirigenti pubblici	
15/06/2015 La Repubblica - Affari Finanza	96
La Bce stringe ancora sui patrimoni rischio frenata per le fusioni bancarie*	
15/06/2015 Corriere Economia	98
Rinnovabili L'Italia? È un Paese molto solare	
15/06/2015 Corriere Economia	100
Mutui La trasparenza non è assicurata	
15/06/2015 ItaliaOggi Sette	102
Falso in bilancio, sotto la lente 1,4 mln di srl, spa e cooperative	

15/06/2015 ItaliaOggi Sette

104

Piani urbanistici, accelerazione artificiale

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/06/2015 La Repubblica - Nazionale

106

Sicilia, il paese interrotto una strada su 4 è stata chiusa

IFEL - ANCI

12 articoli

Entrate. Dote da 530 milioni

Fondo Tasi escluso dalle entrate valide per l'obiettivo di Patto

A.Gu. P.Ruf.

Il decreto enti locali conferma il trasferimento di 530 milioni di euro a favore dei Comuni, che tuttavia non possono utilizzare queste risorse ai fini del rispetto del patto di stabilità interno. Si pone dunque fine alla discussione fra Anci e Governo sull'entità dei rimborsi ai Comuni a titolo di compensazione del minor gettito tributario derivante dall'attuazione del federalismo fiscale. Per l'anno 2015 è infatti attribuito questo contributo, che dovrà essere ripartito secondo criteri che saranno definiti con decreto del ministero dell'Interno, di concerto con il ministero dell'Economia e delle Finanze, da adottare entro il 10 luglio 2015. La quota spettante a ciascun Comune sarà calcolata tenendo conto dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi, oltre che dei dati a consuntivo 2014 relativi alla perdita di gettito tributario derivante dall'applicazione delle disposizioni sull'esenzione Imu dei terreni montani e parzialmente montani. Considerati i tempi tecnici necessari per l'approvazione del bilancio di previsione, che comprendono l'espressione del parere da parte dell'organo di revisione e l'esecuzione del preventivo deposito degli atti ai consiglieri comunali, la mancata quantificazione del contributo spettante a ciascun Comune rende di fatto incerto l'importo da inserire nei preventivi da approvare entro il 30 luglio. Il problema si pone anche per gli enti che avessero già approvato la programmazione finanziaria 2015-2017, obbligati dall'articolo 193 del Tuel alla verifica della salvaguardia degli equilibri di bilancio entro il prossimo 31 luglio. Le somme in questione, utilizzabili dagli enti ai fini degli equilibri finanziari, non concorrono al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, in quanto non sono considerate fra le entrate finali rilevanti per il patto di stabilità interno. Sul fronte del Patto di stabilità interno il decreto rivede tuttavia le regole per il calcolo degli obiettivi. Inoltre il provvedimento modifica la disciplina del patto regionale incentivato 2015, per cui gli enti beneficiari potranno utilizzare gli spazi finanziari ceduti da ciascuna regione per il sostenimento prioritario dei pagamenti dei debiti commerciali di parte capitale maturati fino al 31 dicembre 2014 (in precedenza questi spazi dovevano essere utilizzati esclusivamente per i pagamenti maturati fino al 30 giugno 2014). Le regioni potranno utilizzare lo strumento del Patto incentivato anche secondo le modalità disciplinate dal comma 482 della legge 190/2014 (era previsto solo il riferimento al comma 481). Questa norma consente alle regioni, sulla base delle informazioni fornite dagli enti locali entro il 15 settembre, previo accordo con gli stessi, di rimodulare i saldi obiettivo esclusivamente per consentire un aumento dei pagamenti in conto capitale degli enti, rideterminando contestualmente e in misura corrispondente i saldi obiettivo dei restanti enti locali della regione oppure l'obiettivo di saldo (tra entrate finali e spese finali in termini di cassa) della regione, fermo restando l'obiettivo complessivo a livello regionale. A questo fine, ogni regione definisce e comunica, entro il termine perentorio del 30 settembre, ai rispettivi enti locali i nuovi obiettivi di saldo assegnati e al ministero dell'Economia e delle finanze, con riferimento a ciascun ente locale e alla regione, i nuovi elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica.

La cronaca

Scuole materne il Comune assume 158 maestre precarie

La deroga nell'ultimo decreto del Consiglio dei ministri Puglisi: "Se necessario, pronto pure un emendamento"
L'assessore Pillati: "La metà delle insegnanti entrerebbe in servizio già da settembre"

ELEONORA CAPELLI

Al via l'assunzione delle 158 maestre comunali delle scuole dell'infanzia che hanno superato il concorso di aprile. Sono questi i giorni decisivi per la risoluzione dell'intoppo burocratico che aveva impedito al Comune di dare corso alla prima tranche di assunzioni a tempo indeterminato, con il contratto enti locali, delle maestre precarie. La chiave di volta è contenuta nel decreto enti locali licenziato giovedì sera dal consiglio dei ministri, anche se la dirigente del personale di Palazzo d'Accursio, Maria Grazia Bonzagni, per prudenza aspetta di leggere l'esatta formulazione del testo, al momento della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. «In ogni caso, se la dicitura della modifica necessaria per assumere le maestre non fosse chiara - dice Francesca Puglisi, senatrice e membro della segreteria di Matteo Renzi - mi impegno personalmente ad intervenire in sede di emendamenti, quando il decreto passerà alle Camere per la conversione in legge.

L'ho già assicurato anche all'assessore all'istruzione, Marilena Pillati. Questa era una delle richieste più precise e nette da parte dell'Anci».

A parte la dovuta cautela, vista la partita molto delicata, c'è molto ottimismo tra chi ha potuto seguire da vicino la partita, e del resto la modifica era contenuta nell'ordine del giorno della riunione. Si tratta, in pratica, di prevedere un'eccezione per le maestre alla norma che impone di collocare nel 2015 e 2016 il personale soprannumerario delle Province, e quindi solo vincitori di concorsi comunali fino al 2014. Non esistono però maestre provinciali, e quindi è stata chiesta dall'Anci una deroga, prevista nell'ultimo decreto uscito dal consiglio dei ministri.

«In base ai nostri calcoli, 158 insegnanti verrebbero assunti in due anni - spiega l'assessore alla scuola Marilena Pillati - di cui circa la metà dal 1° settembre 2015. Questa operazione è compatibile col bilancio del Comune di Bologna». Anche perché le maestre assunte a tempo indeterminato occuperanno spesso un posto che hanno già rivestito per anni come personale a tempo determinato: il precariato nella scuola materna comunale ha infatti raggiunto punte del 40%.

Una buona notizia per gli insegnanti, in un momento in cui divampa la protesta per la riforma della scuola voluta dal Governo. Ieri sera alle 20 è finito lo sciopero della fame a staffetta che si è tenuto sotto il ginkgo biloba di largo Respighi, con un centinaio di persone che per 8 giorni, 24 ore al giorno, hanno presidiato il punto di volantaggio e protesta a turno. Con qualche ospite illustre, dalla politologa Nadia Urbinati al leader della Fiom Maurizio Landini, dai segretari locali della Cgil al sovrintendente del Comunale, Nicola Sani. Oggi la staffetta passa a Ferrara, mentre da domani ci sarà un sit-in dalle 17 alle 18 davanti al provveditorato, ogni giorno, dietro allo striscione "Fermatevi". «È come sempre un messaggio per chi siede in parlamento - spiega Giovanni Cocchi, combattivo insegnante in prima linea - perché non pensino che con la fine della scuola sia finita anche la protesta». Anzi. Per giovedì alle 15, in concomitanza con la partecipazione del sottosegretario Davide Faraone ad un convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione, sta già prendendo forma l'organizzazione di un "concerto di pentole". Lo slogan è eloquente: «Suoniamole a Faraone». Nella città che ha guidato la protesta contro la Buona Scuola, insomma, la contestazione che accolse anche il ministro Stefania Giannini alla Festa dell'Unità per ora non va in vacanza. LE ASSUNZIONI L'amministrazione ha annunciato 158 assunzioni con contratto enti locali per maestre della scuola dell'infanzia IL DECRETO Nel decreto enti locali del consiglio dei ministri di giovedì la soluzione al nodo che aveva bloccato l'iter IL CONCORSO In aprile si è svolto il concorso pubblico, con 222 partecipanti per 158 posti, una prova scritta e una orale IL PUNTO www.comune.bologna.it www.bo.istruzioneer.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: LA PROTESTA I eri stop allo sciopero della fame. Ma si prepara una contestazione al sottosegretario Faraone

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Angelo Rughetti

«Poteri speciali alla Capitale, l'Irpef resti alla città»

TRIANGOLAZIONI TRA POLITICA, APPALTI E PREFERENZE, ALZANDO IL LIVELLO ISTITUZIONALE CRESCE ANCHE QUELLO DELLA CLASSE DIRIGENTE

Claudio Marincola

R O M A Una legge ad hoc per dare a Roma una diversa dimensione istituzionale. Più alta, sicuramente diversa da quella attuale, per conferire alla città gli stessi poteri che hanno altre capitali europee, ad esempio Berlino e Parigi. La proposta lanciata sul Messaggero dal presidente dei senatori Pd Luigi Zanda ha già trovato molte adesioni. Il cuore della proposta, che verrà elaborata nei prossimi giorni, è la trasformazione in un ente territoriale speciale. Una Capitale a tutti gli effetti, insomma. Una città-stato-regione. Angelo Rughetti da esponente Pd, esprime su questo tema il suo giudizio personale ma anche l'orientamento che si fa strada nel partito. Da sottosegretario alla Pubblica amministrazione il convincimento del governo. E da ex segretario generale dell'Anci il parere di chi conosce le questioni che arrovellano gli enti locali. I veti, le lungaggini, il problema infinito del reperimento delle risorse. Anche lei, visto quanto sta accadendo con Mafia capitale, pensa che i tempi per cambiare l'assetto istituzionale di Roma siano maturi? «Con l'associazione ProDemos un anno e mezzo facemmo uno studio per dare una risposta a questa domanda. Per stabilire quale fosse il miglior assetto istituzionale. A Roma hanno la loro sede moltissime università americane, tantissime ambasciate, la città è il più grande centro sanitario del Mediterraneo. Quella in cui, e questo lo si deve alla presenza della PA, si spende di più in innovazione tecnologica. Dallo studio emerse che l'attuale assetto non era sufficiente, che i poteri amministrativi da soli non bastavano. Per assolvere al suo compito di capitale sarebbe stato necessario creare una città-stato, un distretto istituzionale autonomo». E le risorse? «Il tema va affrontato scorporando la città dal resto della regione e dotandola di tutta la sua capacità fiscale». Sta dicendo che l'Irpef dei romani deve restare ai romani? «Sì. Ma va inserito in un quadro di solidarietà nazionale. Roma non può essere trattata come se fosse Poggio Moiano, e lo dico con il massimo rispetto per la comunità in cui sono cresciuto. Con Renzi a palazzo Chigi è stato siglato un accordo importante definendo gli extracosti che derivavano alla città per le sue funzioni. Però il problema è stato posto dal lato sbagliato. Andavano prima definite le competenze e da queste l'erogazione delle risorse». La Lega Nord qualche tempo fa diceva più o meno la stessa cosa. «Parliamo di due realtà diverse. Un conto è l'egoismo territoriale di chi è più ricco e vuole tenersi per sé le risorse. Un altro conto che un distretto strategico per il Paese abbia gli strumenti adeguati per assolvere le sue funzioni». Roma città-regione era in sintesi la proposta di Storace e del centrodestra, ma voi la bocciaste... «Era in realtà una proposta molto diversa. Si fece un errore clamoroso. Si mise Roma sotto la Regione Lazio, si guardò agli interessi personali per difendere scelte che non avrebbero fatto l'interesse della capitale. Il referendum poi bocciò questa devoluzione dei poteri. Noi quando diciamo città-regione pensiamo ad un soggetto unico che ha voce in capitolo su settori strategici come la mobilità o l'urbanistica. Si accorcerebbe la catena decisionale, si eliminerebbe anche molta burocrazia. E penso anche a settori come il turismo. Continuiamo a dire che è il nostro petrolio ma non abbiamo un ministero e neanche un dipartimento dedicato. Ecco, se Roma diventasse titolare al 100% di questa funzione potrebbe prendere misure efficaci per Roma stessa. Penso al potenziamento di Fiumicino o al porto di Civitavecchia e agli altri porti turistici, eccetera». Mafia capitale, secondo lei c'è un nesso tra assetto istituzionale e malaffare? «Difficile dirlo ma se alziamo il livello istituzionale si alzerà di conseguenza anche il livello della classe dirigente. Mafia capitale non è solo il risultato di un'azione penale. Tutto nasce quando durante l'amministrazione dell'ex sindaco Alemanno le forze politiche decidono di anteporre i propri interessi all'interesse generale. Un sorta di consociativismo che non può non far riflettere. E preoccupa la triangolazione tra politica, preferenze e appalti del Comune. Un triangolo che non si è spezzato. Senza l'inchiesta della magistratura tutto questo non sarebbe venuto fuori. Il Pd su questo, dobbiamo dirlo, ha una grande responsabilità, e deve andare fino in fondo. Il rischio del gattopardismo, cambiare tutto per non

cambiare niente, è sempre altissimo».

Foto: Rughetti, sottosegretario alla Pa

«Situazione simile per tanti ComuniAnci cercherà una conciliazione»

Pronuncia Corte dei Conti, parla Bellumori sindaco di Capalbio

di RICCARDO BRUNI «L'ARGOMENTO oggetto della pronuncia della Corte dei Conti è comune a diverse amministrazioni, per cui è stato richiesto ad Anci Toscana di fare da intermediario con la Sezione di controllo della Toscana al fine di trovare una soluzione conciliativa». Così il sindaco di Capalbio, Luigi Bellumori, risponde alle contestazioni sul rendiconto del 2013, nel quale, secondo la Corte dei Conti, ci sarebbero delle irregolarità sull'uso di fondi vincolati e lo sfioramento del tetto di spesa per il personale, collegato al patto di stabilità. Per quanto riguarda la prima questione, secondo il primo cittadino di Capalbio è un fatto di «orientamenti». «La Corte sostiene che tutte le entrate del titolo IV, dove si incassano appunto oneri di urbanizzazione o proventi da alienazioni, e V siano interamente vincolate per cassa e quindi debbano essere legate ad uno specifico programma o in caso contrario rimanere congelate nelle casse dell'ente». Certamente vista in questo modo la capacità del Comune di decidere dove e come spendere i soldi si trova a essere fortemente limitata. Resta il fatto, però, che la Corte ha chiesto a tutti i Comuni, e quindi anche a Capalbio, di adeguarsi entro sessanta giorni. «Nella convinzione che la strada più opportuna da intraprendere sia quella di completa apertura al dialogo afferma Bellumori l'Anci ha predisposto una bozza di risposta, identica per tutti i Comuni, da trasmettere alla Corte entro i sessanta giorni indicati nella pronuncia. In tale risposta, pur senza dichiarare l'adeguamento a partire da oggi all'orientamento per quanto concerne oneri di urbanizzazione e alienazioni, viene segnalata la predisposizione dell'ente a rivedere la propria metodologia in materia di entrate vincolate, con la possibilità di includerne di ulteriori rispetto a quelle finora prese in considerazione ma, al tempo stesso, con il punto fermo di non cedere al vincolo di tutto il titolo IV dell'entrata, cosa che comporterebbe un aggravio di limitazioni per gli enti già strangolati dalle varie finanziarie». Il gioco, insomma, passa all'Anci. Mentre sulla questione dello sfioramento della spesa del personale, Bellumori spiega che il tutto è dovuto «all'assunzione in data 31 dicembre 2012 di un'unità di personale di categoria D1 e alla nomina del segretario comunale in convenzione con il Comune di Manciano. Il mancato rispetto del limite ha comportato il divieto di assumere personale a qualsiasi titolo nell'anno successivo ma non ha inciso in nessun modo sull'entità dei trasferimenti all'ente a titolo di fondo di solidarietà».

Il Consiglio comunale ha 150 anni

Seduta straordinaria in Banchi: presenti tutti gli eletti ancora in vita

IL 18 GIUGNO 2015 rappresenta una ricorrenza molto importante per Pisa. Scoccheranno, infatti, i centocinquant'anni esatti dalle prime elezioni amministrative dopo l'Unità d'Italia nel nostro comune. Da quelle elezioni, naturalmente molto diverse da quelle attuali, nacque il primo Consiglio comunale di Pisa. PER L'OCCASIONE, l'ufficio di presidenza e il sindaco hanno invitato gli oltre trecentocinquanta consiglieri comunali ancora in vita della storia pisana a partecipare, il 18 giugno alle ore 17, in Logge di Banchi, alla seduta straordinaria celebrativa del Consiglio comunale. «Ci è sembrato importante raccogliere la sollecitazione nazionale dell'Anci afferma Ranieri Del Torto, presidente del Consiglio comunale. Da Pisa sono passate personalità molto importanti che hanno fatto la storia della politica nazionale, penso a Enrico Letta e Massimo D'Alema. Per la città di Pisa è un dovere ringraziare chi ha svolto questo servizio donando tempo ed energie al bene comune». «Consegneremo ai presenti sottolineano Riccardo Buscemi e Mariachiara De Neri, rispettivamente vicepresidente vicario nonché consigliere nazionale Anci e vicepresidente del Consiglio comunale una cartolina che raffigura la Sala delle Baleari e un francobollo con Galileo Galilei. Per l'occasione sarà disponibile un annullo filatelico con la riproduzione di Palazzo Gambacorti nel timbro. Ci è parso importante organizzare un ringraziamento a posteriori e non postumo di personalità importanti che tanto hanno offerto alla nostra città». «Sono contento che si valorizzi un'istituzione così importante conclude il sindaco Marco Filippeschi. È il luogo più rappresentativo della città e qui si è formata una classe dirigente preziosa anche per la storia del Paese. La politica dovrebbe rifondarsi e superare la frammentazione a tutti i livelli, proprio a partire dai Consigli comunali. Sarà, infine, una grande emozione incontrare persone che abbiamo conosciuto da giovanissimi, quando muovevamo i primi passi nella politica locale». L'evento fa parte del Giugno Pisano e sarà trasmesso in diretta da Punto Radio. Oltre alla consegna della cartolina e del francobollo, avrà luogo un intervento storico dell'ex sindaco Sergio Cortopassi. Sarà presente la Filarmonica Pisana che eseguirà l'inno nazionale. Francesco Bondielli

Nuovo Isee, il convegno per sciogliere i nodi

Il nuovo Isee sul quale ricalcolare tutti i contributi a partire dall'inizio di quest'anno sta creando grossi problemi alle amministrazioni comunali e agli utenti. Per questo motivo, il Consiglio dei sindaci, insieme all'Asl di Bergamo e ad Anci Lombardia, ha organizzato per domani il convegno «Isee: scenari prossimi tra indirizzi nazionali, regionali e locali» dalle 9 alle 13 al Cineteatro «Gianandrea Gavazzeni» a Seriate (Piazza Carlo Cattaneo n. 1).

La scaletta del convegno prevede alle 8.30 accoglienza e registrazione partecipanti, alle 9 apertura lavori con Gabriele Cortesi, presidente assemblea dei sindaci Ambito territoriale di Seriate. Alle 9.15 si parlerà di Isee in questa chiave: la situazione giuridica, l'impatto sui bilanci e la dimensione operativa. Seguirà la tavola rotonda del gruppo di lavoro tecnico del Consiglio dei sindaci

Alle 10.15 sarà affrontato l'Isee a Bergamo con esperienze degli Ambiti territoriali. Alle 11.15 sarà la volta del tema «Regione Lombardia e Comuni: un'alleanza possibile». Alla tavola rotonda parteciperà anche Giovanni Daverio, direttore generale Famiglia, solidarietà sociale, volontariato di Regione Lombardia.

Alle 12.15 si parlerà del «Modello Bergamo» e la compartecipazione alla spesa dei cittadini: una sfida per l'equità con Maria Carolina Marchesi, presidente del Consiglio dei sindaci. Alle 13 chiusura dei lavori. La partecipazione al convegno prevede crediti formativi per gli assistenti sociali.

Urbanistica, l'Anci studia il modello Reggio L'assessore Pratissoli illustrerà all'associazione i provvedimenti per limitare il consumo di suolo

Urbanistica, l'Anci studia il modello Reggio

Urbanistica, l'Anci studia il modello Reggio

L'assessore Pratissoli illustrerà all'associazione i provvedimenti per limitare il consumo di suolo

REGGIO EMILIA Le azioni del Comune in tema di limitazione del consumo di suolo a favore della tutela e promozione dell'agricoltura periurbana sono al centro dell'attenzione dell'Anci. L'assessore alla Rigenerazione urbana, Alex Pratissoli, presenterà le politiche e le azioni del Comune di Reggio Emilia alla Commissione Politiche abitative e Urbanistica Anci, che si insedierà per la prima volta mercoledì 17 giugno. L'obiettivo della Commissione è creare i presupposti, anche normativi, per fermare il consumo di suolo con l'avvio di un'operazione diffusa di rigenerazione, proprio sul modello reggiano. «Si tratta - dice Pratissoli - di una importante occasione per una riforma organica del settore, che deve vedere i Comuni protagonisti. L'Anci ha colto questa opportunità e intende considerare percorsi significativi già tracciati a livello locale, come quello di Reggio Emilia. E questo, oltre a essere un riconoscimento per la nostra città e la sua amministrazione, ci dà ulteriori responsabilità. Particolare attenzione sarà posta alla proposta di legge sul Consumo del suolo per quanto riguarda i tema del riuso, della mitigazione del rischio ambientale e della definizione di superficie agricola: temi sui quali l'amministrazione comunale è intervenuta con proprie deliberazioni, che limitato l'espansione, puntato sulla riqualificazione dell'esistente e consentiranno di riconvertire terreni edificabili alla destinazione d'uso agricola». In particolare, all'Anci vengono presentati i contenuti del percorso avviato sulla variante al Psc, che consentirà di ridurre in modo significativo le previsioni di espansione in territorio agricolo, nonché i contenuti della variante al Rue per semplificare le procedure relative ad interventi di riqualificazione degli edifici esistenti e introdurre il concetto di riuso temporaneo di edifici e luoghi abbandonati.

Ardiss e bonus antipoverità in commissione

Ardiss e bonus antipoverità in commissione

Ardiss e bonus antipoverità in commissione

Riprende domani l'attività delle commissioni del Consiglio regionale. Si parte con la sesta commissione, che esaminerà le linee guida per l'attuazione, da parte dell'Ardiss, della legge regionale 21 del 2014 in materia di diritto allo studio universitario. Sempre domani è convocata anche la V commissione per analizzare il ddl sulla finanza locale e audire in merito i rappresentanti di Cal, Anci, Upi, Unce, e Ancrel. Lo stesso giorno il Comitato di controllo affronterà il "caso" albergo diffuso e gli effetti della politica promossa dalla legge regionale 6 del 2003 sul riordino degli interventi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica. Mercoledì a lavorare sarà la III commissione, impegnata nell'esame delle proposte di legge riguardanti il sostegno al reddito. In mattinata si riunirà anche il Comitato ristretto interno alla commissione per l'esame dei tre provvedimenti presentati da M5S, Ncd e Pd. Su ciascuna delle tre proposte già oggi esprimerà un parere la II commissione.

Uffici postali niente chiusure senza confronti

Uffici postali niente chiusure senza confronti

Uffici postali

niente chiusure

senza confronti

«Il senso della sospensiva decisa da Poste è che non si proceda ad alcuna attuazione del piano di riorganizzazione prima della conclusione del confronto con gli enti locali e dunque prima di aver verificato l'impossibilità di ogni scelta alternativa». Così gli assessori regionali Emma Petitti e Paola Gazzolo dopo il nuovo incontro che si è svolto in Regione con Poste spa, alla presenza dei rappresentanti di Anci e Uncem, sul piano di chiusura di 46 uffici postali emiliani e la riduzione di orario per altri 34. Nel Ferrarese si rischia la cancellazione di Masi San Giacomo, Marozzo, Montensanto e Reno Centese, e la riorganizzazione di Alberone di Ro, Anita e Ruina. È necessario verificare con i Comuni le possibili soluzioni alternative alla chiusura, dicono gli amministratori, oltre che di poter comprendere meglio l'impatto sui cittadini dei servizi alternativi proposti, come il "postino telematico", tenendo in considerazione le caratteristiche della popolazione per lo più anziana. «Chiediamo - sottolineano Petitti e Gazzolo - che non si proceda alla chiusura di nessun ufficio nei territori colpiti dal sisma».

Piras: migranti, una risorsa Nizzi: mandiamoli a Roma La politica si divide su come il governo gestisce gli arrivi in Sardegna Forza Italia è critica e chiede che non si scarichi sull'isola il peso degli sbarchi

Piras: migranti, una risorsa Nizzi: mandiamoli a Roma

Piras: migranti, una risorsa

Nizzi: mandiamoli a Roma

La politica si divide su come il governo gestisce gli arrivi in Sardegna

Forza Italia è critica e chiede che non si scarichi sull'isola il peso degli sbarchi

di Luca Rojch wSASSARI Da isola di emigrati a terra di migranti. Il ruolo della Sardegna sembra essere sempre più definito. Il governo le ha ritagliato un ruolo di centro di prima accoglienza. Si pensa a 6mila persone pronte ad arrivare nell'isola, ma il ministero dell'Interno non esclude che si possa arrivare a 12mila. Per questo i prefetti hanno aperto un dialogo con i sindaci. Per chiedere una lista di edifici che potrebbero ospitare i migranti. No ai migranti. Ma l'allarme è già scattato. La politica si divide. Il deputato di Fi Settimo Nizzi bocchia la gestione del governo. «È un disastro fatto da gente incompetente - dice Nizzi -. Questi popoli devono essere aiutati, ma l'Italia da sola non si deve prendere il peso di questa emergenza. E la Sardegna non deve diventare il centro in cui scaricare i disperati. La Regione deve portare i migranti a Milano, Roma e Palermo. Vedrete che il ministro Alfano e il premier Renzi si sveglieranno. Non possiamo permettere a questa massa di persone di fare quello che vogliono. I migranti in Sardegna non ci vogliono stare. E hanno ragione, abbiamo la disoccupazione più alta e il pil più basso. Cosa ci stanno a fare qua?». Negativo nei confronti del governo l'ex presidente della Regione Ugo Cappellacci. «Il piano B di Renzi sull'immigrazione? È un bluff, l'ennesimo - dice Cappellacci -. Il presidente non ottiene nulla sul piano internazionale e scarica la sua inconsistenza sui sindaci, sulle forze dell'ordine e sulle popolazioni che ospitano i migranti. In modo subdolo, tra un annuncio e l'altro, si fa strada sempre più l'idea di una Sardegna usata dai nostri governanti come muro del Mediterraneo. L'isola viene trasformata in una sorta di centro di accoglienza al solo scopo di dare una scappatoia politica a un governo incapace di farsi valere con i partner europei. Ancora non sentiamo la voce del presidente Francesco Pigliaru. Ma Forza Italia esprime il suo netto dissenso all'ipotesi che da un lato nulla ha a che fare con la solidarietà e dall'altro penalizzerebbe ulteriormente un'isola». La solidarietà. Opposta la posizione del senatore Pd Silvio Lai che mette in evidenza come si cerca di dare una risposta a una situazione eccezionale. «In realtà siamo all'inizio di questa vicenda che vedrà sbarcare in Italia mezzo milione di migranti - sostiene Lai -. In questo quadro è quasi scontato che l'isola dovrà sempre di più mettere in evidenza il suo ruolo. Il governo non rimane a guardare e mette in evidenza come venga meno lo spirito che ha dato vita all'Unione europea. È fondamentale che sia l'Europa a farsi carico di un'emergenza internazionale. La Sardegna si presta per le sue condizioni ad avere un ruolo da protagonista nella gestione dei migranti. Ci sono strutture militari dismesse, siamo un'isola con una bassa densità abitativa. Sono ottimista anche sull'impatto sociale che questi sbarchi potranno avere. Nessuna influenza sul turismo». Migranti risorsa. Ma non tutti sono convinti che i migranti siano una calamità. Michele Piras non ha dubbi. «È arrivato il momento di pensare a un tipo di accoglienza più avanzato - propone -. La Sardegna può diventare un laboratorio in cui pensare a una integrazione. Analizziamo solo alcuni punti come il fatto che i nostri paesi dell'interno si spopolano. In Sardegna ci sono migliaia di ettari abbandonati. Le scuole nei piccoli centri vengono chiuse perché mancano gli studenti. Pensate a quale contributo potrebbero dare i migranti. Ma dobbiamo pensare a una reale integrazione. A un progetto di convivenza e crescita reciproca. E per prima cosa dobbiamo pensare al dovere morale di accogliere chi è in difficoltà, chi fugge da guerra e disperazione». L'Anci. «È innegabile che il peso dell'emergenza immigrazione dal Nord Africa gravi sui comuni del Sud. Le autonomie locali hanno sempre lavorato in un'ottica di piena solidarietà, mi auguro che si continui su questa linea. Serve più incisività nei confronti dell'Ue - dice il componente del direttivo dell'Anci Antonio Satta, segretario dell'Upc- . Non si può pensare che l'arrivo di gente che fugge da guerra e fame gravi solo sul Mezzogiorno e sulle isole».

I chiarimenti ministeriali a due settimane dalla scadenza per assolvere l'obbligo

Dichiarazione Tasi fotocopia

Utilizzabile il modello approvato nel 2012 per l'Imu

SERGIO TROVATO

Non serve un modello di dichiarazione Tasi ad hoc poiché è utilizzabile quello già approvato nel 2012 per l'Imu. Del resto, in molti casi i comuni già dispongono delle informazioni necessarie per effettuare i controlli e gli accertamenti sui due tributi, nonostante siano diversi i soggetti tenuti all'obbligo di presentare la dichiarazione, vale a dire proprietari, inquilini, comodatari. È quanto ha affermato il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia, con la circolare 2 del 3 giugno 2015. Secondo il Ministero, «le informazioni necessarie al comune per il controllo e l'accertamento dell'obbligazione tributaria, sia per quanto riguarda l'Imu sia per ciò che concerne la Tasi, sono sostanzialmente identiche; per cui, in un'ottica di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti e anche in vista della preannunciata riforma della tassazione immobiliare locale, non sussiste la necessità di emanare un nuovo modello di dichiarazione». Qualora il contribuente sia un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'immobile, si legge nella circolare, può comunque «utilizzare la parte del modello di dichiarazione dedicata alle Annotazioni per precisare il titolo (per esempio «locatario») in base al quale l'immobile è occupato ed è sorta la propria obbligazione tributaria». Questi importanti chiarimenti ministeriali arrivano due settimane prima della scadenza del termine per presentare la dichiarazione per entrambe le imposte. Infatti, il prossimo 30 giugno è il termine ultimo entro il quale i contribuenti possono assolvere all'obbligo. Tenuto conto, peraltro, che in merito alla dichiarazione Tasi nelle settimane scorse era emersa una posizione di contrasto tra l'Ifel e il Ministero dell'economia e delle finanze per quanto concerne l'approvazione del relativo modello. L'Ifel, in una nota, aveva giudicato infondata la tesi ministeriale contenuta nella risoluzione 3/2015, secondo la quale i comuni non sono legittimati a predisporre il modello per consentire ai contribuenti di denunciare gli immobili posseduti. Per la fondazione Anci, invece, gli unici soggetti che ex lege hanno il potere di redigere il modello di dichiarazione Tasi sono solo i comuni. La regolamentazione della dichiarazione, veniva precisato nella nota, deve essere improntata ai criteri della massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti e l'obbligo di presentazione deve essere assolto solo nei casi in cui i dati da denunciare, vale a dire soggettività passiva e oggetto d'imposizione, non coincidono con quelli dell'Imu. Per l'Ifel, «il comune può e deve disporre per via regolamentare in materia di dichiarazione Tasi, in modo analogo a quanto previsto per la Tari». Inoltre, l'obbligo della dichiarazione non può essere esteso a tutti i contribuenti soggetti all'imposta sui servizi indivisibili, ma «deve limitarsi ai casi in cui gli elementi impositivi (soggettività passiva e oggetto del prelievo) non coincidono con quelli dell'Imu». Per raggiungere questo obiettivo viene suggerito alle amministrazioni locali di adottare tutti gli strumenti di integrazione delle informazioni che riguardano altri tributi, come per esempio la tassa rifiuti, per «contenere, nei limiti del possibile, gli obblighi dichiarativi nei confronti di particolari categorie di contribuenti non rientranti nella platea Imu». In modo tale che l'obbligo di denuncia degli immobili soggetti a questo ulteriore prelievo costituisca un adempimento residuale. Viene, tra l'altro, posto in rilievo l'auspicio che questi obblighi vengano meno a partire dal 2016 con l'annunciata revisione della fiscalità comunale. Infine, la nota concludeva sostenendo che attualmente non ci sono alternative al modello comunale della dichiarazione Tasi e che qualora si ritenga necessario un modello dichiarativo unico nazionale, è indispensabile una modifica normativa «che demandi espressamente a un provvedimento ministeriale la formulazione di tale modello», per consentire ai contribuenti di assolvere all'obbligo in tempo utile per la scadenza del prossimo 30 giugno. In effetti, è condivisibile la tesi dell'Ifel ed è in linea con le norme di legge. Del resto il comma 685 della legge di Stabilità 2014 (147/2013) impone che la dichiarazione luc venga redatta su modello messo a disposizione del comune. Questa regola vale anche per la Tari. L'unica eccezione è rappresentata dall'Imu, per la quale è previsto che il modello debba essere approvato con decreto ministeriale. Tuttavia, in base a quest'ultima presa di posizione ministeriale, espressa con la circolare 2/2015, non serve più un apposito modello di

dichiarazione Tasi perché è utilizzabile quello istituito per l'Imu.

In sintesi Termine presentazione dichiarazione Imu e Tasi: prossimo 30 giugno Soggetti obbligati: proprietario dell'immobile; titolari del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione; superfici ciarie; enfiteute; locatario finanziaria; concessionario di aree demaniali; coniuge superstite; coniuge assegnatario Obbligo dichiarazione Imu e Tasi: A) riduzioni d'imposta B) valore aree edificabili C) immobile concesso in locazione finanziaria D) immobile demolito E) terreno agricolo diventa area edificabile o viceversa F) immobili delle imprese, fini no all'attribuzione della rendita catastale

_ A CAPODICHINO

Si inaugura "Tile" società finanziata dal Comune di Napoli

NAPOLI. Oggi alle 11 in via Francesco de Pineto 55 (Capodichino) sarà inaugurata la quinta delle dieci attività d'impresa finanziate dall'Assessorato ai Giovani e Politiche Giovanili, Creatività e Innovazione, grazie al Progetto "Sviluppo Napoli", un'iniziativa del Comune di Napoli rivolta ai giovani come sostegno concreto al sano sviluppo economico del territorio. A tagliare il nastro di "Tile", società di produzione audiovisiva, insieme alla giovane imprenditrice, Assunta Lasco, ci sarà il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore ai Giovani, Creatività e Innovazione Alessandra Clemente. L'attività aderirà al Consumo Critico e all'Associazione Antiracket e Antiusura Italiana. Interverranno anche Rosario D'Angelo, Coordinatore regionale associazioni antiracket Fai e Ulderico Carraturo, presidente della neo nata Fai Antiracket Portacapuana. La misura Sviluppo Napoli rientra nel progetto "Napoli Città Giovane: i giovani costruiscono il futuro della Città", realizzato nell'ambito dei Piani Locali Giovani - Città Metropolitane, promossi e sostenuti dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'Anci - Associazione Nazionale Comuni Italiani.

FINANZA LOCALE

15 articoli

SERVIZI LOCALI

«Utilities», con le alleanze risparmi di 1,2 miliardi

Gianni Trovati

Le aziende dei servizi pubblici sono solo il 16% delle partecipate degli enti locali, ma superano i 42 miliardi di euro all'anno di ricavi. I risultati migliori, però, si concentrano nelle aziende più grandi, grazie alle economie di scala e alla maggiore capacità di investimenti. Utilitalia, la nuova associazione che le rappresenta, punta su aggregazioni e riorganizzazioni con l'obiettivo di realizzare fino a 1,2 miliardi di risparmi nei costi operativi. Trovati pagina 8 con un'intervista a Giovanni Valotti. Sono solo il 16,3% delle società partecipate dalle amministrazioni locali, ma le aziende che operano nell'energia, nel gas, nel servizio idrico e nell'igiene ambientale generano 42,9 miliardi di euro di ricavi all'anno, con un aumento medio del 20% rispetto a cinque anni fa, e contano negli organici 120mila persone. Conseguenza: per fare numero nel taglio delle società, fedeli allo slogan «da 8mila a mille» circolato nei mesi scorsi, si deve guardare alle altre partecipate, cioè alle quasi 7mila società create dalle Pa locali per attività come la gestione del territorio, le farmacie o i servizi strumentali. Per generare sviluppi politiche industriali, invece, occorre concentrarsi sui servizi pubblici locali. I numeri sono contenuti nell'ultimo rapporto di Utilitalia, la fondazione della nuova associazione delle imprese che, sotto il nome di Utilitalia, ha radunato tutti i rami dei servizi pubblici locali. Le cifre elaborate sulla base dei bilanci delle aziende faranno da sfondo al battesimo ufficiale di Utilitalia, che domani mattina al Tempio di Adriano di Roma debutterà con un dibattito con il ministro Marianna Madia, i vertici di Cdp e delle Autorità di settore, ma soprattutto dovranno guidare l'attuazione della riforma della Pa, che proprio questa settimana dovrebbe rientrare nel vivo della discussione alla Camera. Il tema è assai più industriale che amministrativo. Le performance scritte nei conti, che registrano 1,2 miliardi di utile complessivo nel sistema, dipendono dai settori, perché gestire energia e gas genera ricavi più consistenti che raccogliere rifiuti e distribuire l'acqua. C'è però un dato, anche trasversale ai diversi settori, che balza agli occhi: bastano un paio di indicatori "rozzi", come il ricavo il margine lordo per addetto, per veder trasparire una sorta di "piramide dei risultati", che indica valori crescenti all'aumentare delle dimensioni aziendali. In termini di margini per dipendente, per esempio, le aziende più grandi totalizzano poco meno di 100mila euro, quelle più piccole si fermano poco sopra 13mila euro e le cifre salgono nelle altre classi in modo fedele rispetto alle dimensioni aziendali. Certo, il primato delle grandi si spiega anche con i dati delle poche quotate, che da sole raccolgono il 43,4% del valore prodotto ogni anno dall'intero comparto. Un dato così lineare, che supera anche la tradizionale ripartizione fra aziende multi-servizio e mono-servizio, ha però una serie di spiegazioni strutturali, che riguardano le economie di scala e la capacità di generare efficienza in termini proporzionali rispetto alle dimensioni. Anche per questo la parola chiave della strategia che il comparto vuole mettere in campo è «aggregazione», che insieme alle innovazioni di processo nei diversi settori e nelle multiutility potrebbe - secondo le prime stime di Utilitalia - ridurre di 1,2 miliardi i costi operativi delle aziende del comparto, spingendo progressivamente gli operatori verso gli indici migliori registrati in ogni ramo di attività. Nel pacchetto degli "efficientamenti" possibili ci sono anche gli organi di governo, legati al fatto che le aggregazioni riducono anche i costi dei collegi sindacali, ma da qui potrebbero arrivare meno di 150 milioni. A riprova del fatto che la sfida è più industriale che normativa.

1.168 Il numero delle società di servizi pubblici locali in Italia

«VINCONO» LE GRANDI Le performance delle aziende dei settori energia, ambiente e idrico per classe di patrimonio

Valore produzione (in mln)

Valore produzione per addetto

Margine operativo lordo (in mln)

Reddito netto (in mln) Addetti

Margine per addetto

La fotografia

17.547,7 3.144,9 501,9 31910 549.912 98.555

11.693,4 2.281,4 675,8 34362 340.301 66.393

7.264,2 1.276,5 217,0 24880 291.968 51.307

5.347,3 616,7 11,0 25245 211.816 24.427

1.100,6 81,9 0,7 6163 178.588 13.285 Altro 71,7% (5.140) I SETTORI 9,6% (690) Associazioni istituzioni-enti
16,3% (1.168) Trasporto pubblico locale

Servizi pubblici locali 2,4% (172) 15 milioni 100 milioni 100 milioni un miliardo Più di un miliardo Classe di
patrimonio Meno di un milione Un milione - 15 milioni Fonte: elaborazione dati Utilitatis Le società partecipate
dagli enti locali per ambito di attività

Imu e Tasi, la chance della compensazione

Luigi Lovecchio

Contribuenti alla cassa entro domani per versare l'acconto dell'Imu e della Tasi, le imposte comunali sugli immobili e sui servizi indivisibili. Grazie al modello F24, si può saldare il conto dei tributi anche in compensazione con crediti fiscali. Attenzione però: questo meccanismo si applica solo se i crediti da compensare riguardano imposte erariali. La compensazione con crediti relativi a tributi locali, dove è prevista, segue invece le regole decise dalle singole amministrazioni. Servizi pagina 25 Il pagamento di Imu e Tasi chiama alla cassa i contribuenti entro domani, 16 giugno. Tuttavia, grazie al modello F24, si può anche estinguere l'obbligazione tramite compensazione. Le regole applicabili sono quelle generali per questa procedura. Quindi, se l'F24 contiene un saldo pari a zero per effetto della compensazione, per la sua trasmissione bisogna utilizzare i canali telematici Entratel Fisconline, direttamente o attraverso un intermediario della riscossione (se invece chiude a debito, si potrà anche usare l'F24 cartaceo, ma solo fino a 1.000 euro). Il bollettino di conto corrente postale ministeriale, invece, non consente di eseguire alcuna compensazione. I debiti Imu e Tasi sono compensabili con qualsiasi credito per tributi erariali (Irpef, Ires, Iva, Irap e così via). Al contrario, l'F24 non consente in alcun modo di compensare debiti e crediti relativi a tributi locali: dove il Comune ammette questa possibilità, bisogna seguire l'iter deciso a livello locale (istanze, modulistica eccetera). Un caso particolare si verifica quando l'F24, con saldo a zero dopo la compensazione, viene presentato oltre i termini di legge. In questa ipotesi, le istruzioni delle Entrate, riportate sul sito, dicono che se si presenta l'F24 con un ritardo non superiore a cinque giorni lavorativi, l'irregolarità sanata versando 6 euro a titolo di ravvedimento. Se invece il ritardo è superiore, la sanzione ridotta è di 19 euro. La sanzione base, alla quale commisurare la riduzione, è quella prevista nell'articolo 19, del Dlgs 241/1997. In primis, va detto che le istruzioni andranno modificate alla luce della nuova disciplina del ravvedimento, che non prevede scadenze temporali predeterminate, ma una diversa modulazione delle sanzioni ridotte. Occorre inoltre chiedersi se queste indicazioni valgano anche quando sono stati usati crediti per tributi erariali per saldare l'Imu o la Tasi. La risposta dovrebbe essere positiva, poiché l'uso dell'F24 dovrebbe comportare l'applicazione di tutte le regole relative, comprese quelle sanzionatorie. Il dubbio tuttavia è legittimo, poiché in questo modo il Comune si vedrebbe accreditare delle somme con ritardo anche significativo, senza interessi. Quanto meno, bisognerebbe evitare di superare l'anno dalla scadenza di legge, che costituisce a tutt'oggi il termine lungo per il ravvedimento dei tributi locali. Un'altra possibilità è quella di utilizzare i crediti derivanti dalla procedura dell'assistenza fiscale (quadro I del modello 730). Per il resto, la disciplina base dei tributi locali non contempla alcuna facoltà di compensazione, né orizzontale né verticale. Quindi, in linea di principio, non è prevista la possibilità, ad esempio, di estinguere debiti Tasi con crediti riferiti alla stessa imposta ma a un'altra annualità. I Comuni hanno tuttavia il potere di disciplinare in regolamento la compensazione, sia orizzontale, sia verticale. In tal caso, il contribuente dovrà attenersi alle prescrizioni regolamentari. Se invece non sono state adottate delibere sulle compensazioni, resta salvo il diritto al rimborso: l'istanza va presentata entro cinque anni dal versamento.

I punti chiave 8

LA COMPENSAZIONE CON TRIBUTI ERARIALI 8 Possono essere compensati con l'Imu e la Tasi tutti i crediti per tributi erariali ma non quelli per tributi locali 8 Non è possibile compensare tramite il bollettino di conto corrente postale ministeriale Poiché l'Imu e la Tasi si pagano con il modello F24, i tributi possono essere compensati secondo le regole ordinarie di questa procedura di versamento. Così, pertanto, se il modello F24 chiude con un saldo a zero per effetto della compensazione, bisognerà trasmetterlo tramite Entratel, Fisconline oppure avvalendosi di un intermediario abilitato (ma non con il modello cartaceo) 8 8

LA COMPENSAZIONE ORIZZONTALE O VERTICALE Occorre quindi che i contribuenti controllino se i singoli Comuni hanno approvato un regolamento ad hoc e, in caso positivo, dovranno attenersi alle

indicazioni della delibera locale In mancanza di delibera, resta sempre il diritto di presentare una istanza di rimborso, entro cinque anni dal pagamento 8 La disciplina dei tributi locali non prevede la possibilità di eseguire compensazioni nell'ambito dello stesso tributo o con altri tributi locali. I Comuni hanno però il potere di adottare un regolamento che ammetta questa facoltà8

LA CORREZIONE DEI CODICI TRIBUTO 8 un credito verso lo Stato, il rimborso sarà eseguito da quest'ultimo e non dal Comune Se il contribuente ha indicato un codice tributo errato, è sufficiente che presenti una istanza di correzione al Comune, evidenziando i dati del versamento, il codice utilizzato e il codice che invece avrebbe dovuto essere correttamente riportato 8 Se l'errata indicazione ha riguardato quote di tributo spettanti allo Stato (ad esempio la quota statale dell'Imu sui fabbricati D), l'istanza va sempre presentata solo al Comune. Tuttavia, se all'esito di questa istanza emerge

LA CORREZIONE DEI CODICI COMUNE 8 Si può rimediare anche all'errore commesso nell'individuare il Comune destinatario del pagamento il contribuente potrà presentare una comunicazione a entrambi i Comuni interessati, evidenziando i dati del pagamento e gli estremi catastali dell'immobile 8 I Comuni provvederanno successivamente a effettuare tra loro le regolazioni contabili conseguenti, senza nulla pretendere dal contribuente. Questa modalità come pure quella relativa alla correzione dei codici tributo, si applica alla totalità dei tributi locali

Economie locali. Rapporto sulla montagna

I Comuni montani giocano (a sorpresa) la carta del terziario

RESTANO MOLTI GAP Dal «digital divide» alle infrastrutture fisiche sono molti gli ostacoli allo sviluppo di territori in crescita demografica

Gianni Trovati

Il digital divide, inteso come scarsa presenza della banda larga tra la popolazione, riguarda il 46,8% degli abitanti nei Comuni montani, contro il 35,6% che si registra nella media nazionale. Nemmeno in termini di infrastrutture "fisiche" il quadro migliora molto: in nove Comuni montani su dieci il panorama delle scuole è incompleto, con il risultato che in più di un terzo dei Comuni montani quasi la metà degli studenti è costretta al pendolarismo scolastico. Peccato, però, che in più della metà dei Comuni montani, soprattutto al Nord, la popolazione è cresciuta negli ultimi dieci anni, l'immigrazione spinge questa dinamica al punto che in un Comune montano su tre più del 10% degli abitanti sono stranieri, e che quindi cresce la domanda di servizi materiali digitali anche per sostenere un'economia che punta sempre più sul terziario. Corrono lungo queste contraddizioni le 328 pagine di analisi e tabelle del nuovo Rapporto sulla montagna, che la Fondazione dell'Unione nazionale dei Comuni montani ha appena ultimato e che sarà presentato mercoledì prossimo alla Camera dei deputati. Il gap infrastrutturale che caratterizza i 4.200 Comuni italiani classificati come montani, che amministrano il 58,2% del territorio nazionale e contano 14,3 milioni di abitanti (il 24% degli italiani), è un dato storico. Il problema è legato al fatto che il gap rispetto al resto del territorio cresce, anche per una serie di scelte politiche ed economiche che rischiano di bloccare le possibilità di sviluppo di questi territori, sempre più legate al settore dei servizi. Il lungo contenzioso con Poste, che prevede di dimezzare la corrispondenza in 4.721 piccoli Comuni considerati "periferici" e che secondo il viceministro Enrico Costa rischia di esporre l'Italia a una procedura di infrazione Ue, è solo l'ultima di una serie di "razionalizzazioni" che hanno visto la montagna come luogo da abbandonare più che da sviluppare. I "buchi" nel sistema scolastico, ricordati sopra, si sono allargati con la riforma avviata nel 2008 per ridurre i costi tagliando il numero delle sedi. Oggi il problema si allarga alle strade, la cui manutenzione è in corso di abbandono da parte delle Province. A dirlo sono gli stessi sindaci dei Comuni montani, interpellati dal Rapporto in un censimento ad ampio raggio delle loro opinioni su problemi e opportunità del territorio che amministrano. Alla voce «riforma delle Province», il 75,5% dei sindaci dice di preoccuparsi delle ricadute sulla viabilità e le reti di mobilità, mentre solo un sindaco su tre lamenta un problema di riduzione della rappresentanza politica. Anche in questo caso, i colpi portati da una riforma che rimane invischiata fra resistenze territoriali e difficoltà di applicazione nazionali rischiano di affondare una situazione già compromessa. Alla richiesta di dare un voto "scolastico" (da 1 a 10) alla condizione di infrastrutture e servizi sul territorio, gli amministratori dei Comuni di montagna affibbiano in media un «4,8» ai collegamenti stradali, e un voto analogo («4,9») ai trasporti pubblici, in particolare su gomma. Proprio questi ultimi avrebbero dovuto sostituire in molti Comuni i servizi ferroviari, che sono stati oggetto di una profonda "razionalizzazione" negli ultimi anni e infatti ottengono dai sindaci il voto peggiore: «3». Sono questi, spiega il Rapporto, gli ostacoli allo sviluppo di un territorio che però rimane ricco di potenzialità legate sia alla diffusione dell'economia dei servizi (nel 40% dei sistemi locali il peso del terziario è superiore al 71,7% del valore aggiunto totale, che rappresenta la media nazionale) sia alla tenuta dell'agricoltura, che in montagna perde meno superfici che in pianura. «Questi numeri - riflette Enrico Borghi, presidente della Fondazione montagna e presidente dell'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna evidenziano la funzione strategica di uno spazio che troppo spesso sfugge alla politica nazionale. La montagna è fatta anche di distretti produttivi che innovano e competono sul piano internazionale, e hanno bisogno di servizi adeguati».

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Come rimediare. Le imprecisioni nella compilazione

Istanza al Comune se il codice è errato

IL PERCORSO In caso di versamento a un municipio diverso da quello dell'immobile la domanda di rettifica va alle due amministrazioni

Una forma indiretta di compensazione è quella che consente di correggere gli errori commessi nell'indicazione dei codici tributo o nella individuazione del Comune competente. Secondo l'interpretazione originaria della Corte di cassazione (sentenza 14291/2003), anche il pagamento eseguito in favore di un Comune sbagliato sarebbe dovuto rientrare in una ipotesi ordinaria di pagamento indebito. La conseguenza era che, da un lato, il contribuente avrebbe dovuto chiedere il rimborso dell'importo non dovuto, entro i termini decadenziali di legge (oggi, cinque anni); dall'altro, avrebbe dovuto pagare in ritardo la somma spettante al Comune competente, con le sanzioni. La situazione è cambiata con la disciplina dell'articolo 1, commi 722 e seguenti della legge 147/2013. Si tratta di disposizioni applicabili alla generalità dei tributi locali. In caso di pagamento a un Comune errato, dunque, il contribuente si limita a presentare un'istanza a entrambi i Comuni interessati, contenente i dati del versamento e gli identificativi catastali degli immobili interessati. Il Comune che ha ricevuto il pagamento indebito dovrà provvedere a riversare le somme incassate al Comune effettivamente creditore. Potrebbe inoltre verificarsi l'indicazione di un errato codice tributo. La competenza a gestire la correzione è solo del Comune, al quale va presentata una istanza esplicitiva dell'errore commesso. Sarà quindi l'ente locale a prendere atto della esatta imputazione delle somme versate, senza che il contribuente possa subire alcuna conseguenza negativa. Un'altra fattispecie può riguardare l'Imu dovuta sui fabbricati di categoria catastale D. Per questi immobili, spetta allo Stato una quota di Imu pari allo 0,76% dell'imponibile. I Comuni possono elevare l'aliquota dell'imposta sino all'1,06%, per acquisire tutta l'imposta eccedente la misura base. Per ciascuna quota d'imposta va utilizzato un codice tributo specifico. Se il contribuente ha sbagliato l'indicazione del codice, la correzione sarà sempre gestita dal Comune, con tre possibili scenari: e se, in esito alla compensazione tra i diversi codici utilizzati, non emergono crediti del contribuente, la procedura si ferma qui; r se emergono crediti per importi versati in più al Comune, quest'ultimo provvede al rimborso; t se emergono somme pagate in eccesso a titolo di quota statale, che superano l'importo dell'Imu comunale, si pone un problema ancora irrisolto. In questa ipotesi, la normativa prevede che il Comune trasmetta il fascicolo al ministero dell'Economia che, dopo i controlli del caso, dispone il rimborso. Al momento, però, non è stato ancora pubblicato il decreto che deve stabilire le modalità applicative di questa procedura. Il risultato è che i rimborsi sono in grave ritardo.

Rinvio. Al 31 dicembre

Riscossione, altri sei mesi per Equitalia nei Comuni

Pasquale Mirto

Il decreto enti locali conferma l'inevitabile proroga dell'uscita di scena di Equitalia dalla riscossione delle entrate comunali. Si ricorderà che l'articolo 7, comma 2, lettera gg-ter) del DI 70/2011 prevedeva inizialmente che a decorrere dal 1° gennaio 2012 la società Equitalia avrebbe dovuto cessare l'attività di accertamento, liquidazione e riscossione spontanea e coattiva delle entrate, tributarie o patrimoniali, dei comuni. Dopo alcune proroghe iniziali, con il DI 35/2013 si è dato inizio a un nuovo filone di «inderogabili» proroghe motivate dall'esigenza di favorire «il compiuto, ordinato ed efficace riordino della disciplina delle attività di gestione e riscossione delle entrate dei Comuni, anche mediante istituzione di un Consorzio, che si avvale delle società del Gruppo di Equitalia». Insomma, da un lato si dice che Equitalia deve cessare, e dall'altra parte si rinvia perché occorre riorganizzare la riscossione, prevedendo nuovamente l'intervento di Equitalia. Ad aumentare se non la confusione quanto meno l'incertezza sul disegno finale perseguito dal legislatore, interviene anche la delega fiscale (legge 23/2014) che all'articolo 10 prevede il riordino della disciplina della riscossione delle entrate degli enti locali «nel rispetto della loro autonomia», anche mediante la revisione e il coordinamento della normativa in un testo unico, ed in particolar modo del centenario regio decreto 639 del 1910. Ma anche in questo caso la normativa non brilla per chiarezza, perché da un lato è prevista una maggiore trasparenza nei casi di esternalizzazione della riscossione ai concessionari privati iscritti nell'albo previsto dall'articolo 53 del Dlgs 446 del 1997, e dall'altro lato è previsto che gli enti locali possano riscuotere i tributi e le altre entrate «con lo strumento del ruolo in forma diretta» anche avvalendosi «in via transitoria» delle società del gruppo di Equitalia. Quindi, non è chiaro se Equitalia effettivamente cesserà, prima o poi, di riscuotere per i Comuni. I tempi della riforma della riscossione coattiva locale però appaiono ancora molto lontani, perché la delega non è stata realizzata nei dodici mesi inizialmente previsti, e questo mese scade anche la seconda proroga. L'incertezza che regna su questa materia però non è priva di effetti, perché le riscossioni tramite Equitalia vanno molto a rilento, probabilmente perché l'attività di riscossione si è basata finora su regimi di proroga semestrale, anche se in realtà, con la legge di stabilità 2015 si è risolto un problema rilevante, ovvero l'esito dei ruoli consegnati ma non riscossi. Ora è previsto che i ruoli consegnati a Equitalia continueranno ad essere riscossi da questa, anche nel caso di cessazione dell'attività di riscossione, che è quindi da intendersi come cessazione della possibilità di consegnare ruoli in riscossione. Rimane però inattuata la riforma della riscossione tramite ingiunzione di pagamento e soprattutto rimangono irrisolti tutti i problemi relativi all'aggiornamento del carico del debitore ed alla quantificazione delle spese ripetibili, tutte criticità che devono essere risolte con l'attuazione della delega fiscale. Insomma, per un'efficiente riscossione locale occorre prima di tutto un sistema normativo efficiente, trasparente ed efficace, e quello attuale non presenta neanche una di queste caratteristiche.

Pagamenti. Anticipazioni da 850 milioni per le fatture scadute nel 2014

Sblocca-debiti bis per i «virtuosi»

LA CONDIZIONE Per accedere alla tranche di finanziamenti è necessario certificare di aver liquidato il 75% delle vecchie partite

Alberto Barbiero

Gli enti locali possono fruire di un nuovo pacchetto di risorse straordinarie per sbloccare i pagamenti relativi a debiti maturati entro il 31 dicembre 2014. Il decreto enti locali prevede che ai Comuni alle Province (analogamente a quanto previsto per le regioni) siano concesse anticipazioni di liquidità per complessivi 850 milioni di euro per far fronte ai pagamenti derivanti da obbligazioni contrattuali, a fronte di ritardi che abbiano comportato la violazione dei termini stabiliti dal Dlgs 231/2002 (secondo la più rigorosa tempistica introdotta con le modifiche apportate dal Dlgs 192/2012). Le somme potranno essere utilizzate anzitutto per estinguere debiti certi, liquidi ed esigibili da parte dei creditori, riconosciuti al 31 dicembre 2014. Lo stesso termine vale come riferimento per saldare (con le anticipazioni concesse) debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento. Rispetto a questa particolare tipologia devono essere considerate le fatture regolarmente acquisite alla contabilità dell'ente, nonché, per i lavori pubblici, i certificati di pagamento emessi a seguito degli stati di avanzamento lavori, per i quali la particolare disciplina contenuta nel Dpr 207/2010 riconosce il valore di titolo di pagamento. Perché sia rilevabile il debito sulla base della regolare fattura ricevuta, è necessario che sia decorso il termine per il pagamento previsto dal contratto in aderenza a quanto stabilito dal Dlgs 231/2012. Ulteriore elemento favorevole si riscontra nella possibilità, per gli enti locali, di utilizzare le somme messe a disposizione dal decreto per pagare debiti fuori bilancio che presentavano i requisiti per il riconoscimento sempre alla data del 31 dicembre 2014, anche se riconosciuti in bilancio in data successiva e compresi nel piano di riequilibrio finanziario pluriennale approvato dalla Corte dei conti. La disposizione comporta la necessaria formalizzazione del riconoscimento del debito fuori bilancio nei termini previsti dall'articolo 194 del Dlgs 267/2000 e, nel caso del piano di riequilibrio, la necessità dell'avvenuta approvazione da parte della sezione regionale di controllo della Corte. Le modalità per la concessione e per la restituzione delle somme agli enti locali saranno definite con un decreto ministeriale che dovrà essere approvato entro il 30 giugno prossimo: tra le amministrazioni possono rientrare anche quelle che non hanno presentato richieste di anticipazioni di liquidità in precedenza. L'erogazione delle somme è tuttavia condizionata alla ricorrenza di un particolare presupposto: gli enti dovranno prima produrre alla Cassa di Roma la formale certificazione dell'avvenuto pagamento di almeno il 75 per cento dei debiti e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili per le anticipazioni di liquidità precedentemente ricevute. Alla disposizione "sbloccadebiti" è stata affiancata, in alcune delle bozze circolate negli ultimi giorni, anche una previsione che riformula il sistema di comunicazione dei dati relativi ai tempi medi di pagamento introdotta originariamente dall'articolo 41 della legge 89/2014, confermando i divieti di assunzione (e di acquisizione di servizi a fini elusivi della norma) in caso di violazione dell'obbligo di comunicazione. Restano aperte, rispetto a questa previsione, le problematiche interpretative in ordine al divieto di stipulazione con soggetti privati di contratti di servizio finalizzati ad eludere il divieto, tra i quali possono senza dubbio rientrare gli appalti per forniture di lavoro a tempo determinato, ma non i contratti di lavoro autonomo professionale.

Personale. La spinta alle ricollocazioni

Canale «blindato» per gli ex provinciali

LA DEROGA Anche i Comuni che hanno sfiorato il Patto di stabilità possono accogliere in organico i dipendenti in arrivo dagli enti di area vasta

Arturo Bianco

Consentire ai Comuni di assumere il personale collocato in mobilità obbligatoria dalle Province, anche se non hanno rispettato il Patto di stabilità e i tempi medi dei pagamenti; permettere il recupero, per finanziare nuove assunzioni, dei risparmi derivanti dalle cessazioni non sostituite dell'ultimo triennio; escludere dal rispetto dei tempi medi dei pagamenti quelli effettuati utilizzando le risorse trasferite allo scopo dalla normativa, ivi comprese le risorse aggiuntive stanziata a questo fine dallo stesso decreto; trasferire il personale delle polizie provinciali negli organici delle polizie municipali. Sembrano essere queste le principali novità per il personale degli enti locali contenute nel Dl approvato giovedì dal Governo. La logica ispiratrice è, con tutta evidenza, quella di rendere meno rigidi alcuni vincoli dettati alle assunzioni di personale, soprattutto per rendere più facile l'assorbimento dei dipendenti collocati in mobilità obbligatoria dalle Province. Anche se si deve subito precisare che non vi è alcuno stravolgimento delle disposizioni dettate dalla legge di stabilità. Niente sanzioni. Nella direzione di rendere più facile l'assunzione dei dipendenti in mobilità obbligatoria delle Province vanno molte delle misure contenute nel provvedimento. In primo luogo, quella che consente di derogare al divieto di effettuare assunzioni di personale agli enti che non hanno rispettato nell'anno precedente il Patto di stabilità e/o non hanno effettuato entro i termini la relativa certificazione. Ed ancora la stessa deroga è prevista per le amministrazioni che hanno superato i tempi medi di pagamento previsti dal Dl 66/2014. Da sottolineare che questa deroga non si estende alle amministrazioni che hanno superato il tetto di spesa del personale. Sostanzialmente si muove nella stessa direzione anche la correzione che viene operata delle indicazioni dettate dalla sezione autonomie della Corte dei Conti nel parere n. 27/2014. Interpretando in senso restrittivo le previsioni del Dl 90/2014 questa pronuncia aveva stabilito che i risparmi derivanti da cessazioni di personale non sostituito negli anni precedenti possono essere destinati a finanziare nuove assunzioni a tempo indeterminato solamente a decorrere dal 2014. L'intervento legislativo consente invece questo recupero per il triennio precedente senza fissare un anno a partire dal quale esso può essere disposto. Per questa ragione l'effetto è che i risparmi derivanti dalle cessazioni del 2012, se non sono stati già utilizzati per finanziare nuove assunzioni, possono essere destinati a tale scopo nel 2015; si deve ritenere entro il tetto vigente nello stesso anno, cioè il 40%. Comandi e distacchi I dipendenti degli enti di area vasta, se in comando o in distacco presso un'altra Pa allo scorso 31 dicembre, sono - con il loro consenso ed entro i tetti di spesa per le nuove assunzioni- trasferiti tout court alle dipendenze delle amministrazioni che li utilizzano. Di grande rilievo il trasferimento dei vigili provinciali alle dipendenze dei Comuni, anche in deroga ai vincoli di spesa del personale e delle assunzioni, nonché del rispetto dei tempi di pagamento. Questi passaggi sono soggetti al rispetto del patto di stabilità nell'esercizio in cui essi avvengono e alla sostenibilità di bilancio. Sono esclusi dal calcolo dei tempi di pagamento, ai fini dell'applicazione della sanzione del divieto di effettuare assunzioni per le amministrazioni inadempienti, quelli che sono stati effettuati attingendo alle risorse all'uopo trasferite dallo Stato. Si deve infine sottolineare che con questo provvedimento vengono messi 2 miliardi a disposizione delle regioni e 650 milioni dei Comuni per dare corso ai pagamenti di fatture ai privati.

tutto SOLDI Immobiliare

Le case per le vacanze cercano la via della ripresa

Ma il peso di Imu e Tasi zavorra acquisti e quotazioni
SANDRA RICCIO MILANO

Le seconde case cercano la ripresa. Se le compravendite di immobili stanno di nuovo dando segnali favorevoli, per gli immobili da reddito e case vacanza la speranza è di rivedere presto l'uscita dal tunnel. Sul settore pesa in maniera più insistente la nuova tassazione Imu e Tasi. E se già il conto è salato sulle seconde case, il prelievo diventa anche più alto sugli immobili sfitti. L'aggravio penalizza soprattutto quei proprietari che, per colpa della crisi, non riescono a trovare un inquilino né a vendere l'abitazione in più. Per questo la scelta della seconda casa va fatta con attenzione. Le opportunità, secondo chi lavora in questo settore, non mancano: la forte contrazione dei prezzi del mattone degli ultimi anni ha fatto sì che sul mercato si possano trovare buoni affari. Dove cercare? Secondo Tecnocasa, nel secondo semestre 2014 le abitazioni nelle principali grandi città italiane hanno evidenziato un rendimento annuo lordo del 4,5%. Tra le grandi città quelle che hanno il rendimento annuo lordo da locazione più elevato sono Verona (5,5%) e Palermo (5,1%). Rendite fino a 10 mila euro «L'interesse per l'investimento immobiliare è stato leggermente raffreddato dall'imposizione fiscale, soprattutto se parliamo di acquisti di abitazioni da mettere a reddito su cui pesa anche l'incognita del puntuale pagamento dei canoni di locazione da parte dell'inquilino. La domanda di casa vacanza invece sembra registrare una leggera ripresa soprattutto negli ultimi mesi, sebbene sia cambiata la sua declinazione - racconta Fabiana Megliola, responsabile Ufficio Studi Tecnocasa -. Infatti la diminuzione del capitale da destinare all'acquisto di quest'ultima tipologia ha fatto sì che i potenziali acquirenti abbiano indirizzato le richieste verso soluzioni meno costose». In pratica adesso gli italiani rinunciano al fronte mare e magari optano per la località meno prestigiosa. «Oggi al top dell'interesse per le case vacanze lo registriamo in Puglia, in particolare per le masserie da riadattare - racconta Daniela Percoco, Responsabile Research & Development di Reag Real Estate Ag. -. Sono molto richieste poi tutte quelle zone facilmente raggiungibili dai grandi centri di Roma e Milano e quindi la riviera ligure, l'Argentario e l'Amalfitano». Sta tornando anche l'interesse per la Sardegna e in particolare per il sud dell'isola che è ancora a buon mercato. In queste aree si possono trovare opportunità con prospettive di crescita. Le destinazioni più apprezzate possono rendere anche 10mila euro l'anno lordi. Poi occorrerà sottrarre tasse e spese varie.

Foto: Un angolo di paradiso Nelle case al mare o in montagna si cerca un completo stacco dalla vita di tutti i giorni

Foto: 4,5% la media Questo il rendimento annuo lordo che si ottiene in Italia dagli affitti secondo Tecnocasa

Foto: 5,5% a Verona Il rendimento lordo annuo da affitti più alto d'Italia secondo Tecnocasa Segue Palermo con il 5,1%

I calcoli della Cgia di Mestre sugli immobili strumentali lo studio

Imu e Tasi raddoppiate su uffici e negozi

Sui capannoni industriali è gravato il gettito maggiore: +94% IMPRESE SOTTO TIRO Bortolussi: «Le imposte sui macchinari sono una vera e propria follia»

DA

Roma Con Imu e Tasi «le tasse su negozi, uffici e capannoni sono raddoppiate». La segnalazione viene dagli artigiani di Mestre. In uno studio segnalano che tra il 2011 ed il 2014 «la tassazione sugli immobili strumentali ha registrato un'impennata». Ed a dimostrazione, riportano la differenza di gettito: l'ultimo versamento Ici fu da 5 miliardi, mentre lo scorso anno il pagamento delle tasse sugli immobili di imprese e professionisti ha garantito all'Erario 10 miliardi di gettito. Nello specifico - osserva la Cgia di Mestre - gli aumenti hanno registrato un aumento pari a + 142 % per uffici e studi privati; del 137% per negozi e botteghe; del 107% per laboratori di arti e mestieri; del 101% per gli istituti di credito; del 94% per gli immobili a uso produttivo. I calcoli, eseguiti dall'ufficio studi della Cgia, hanno preso come riferimento iniziale il 2011, ultimo anno in cui è stata pagata l'Ici. In questa analisi, spiega l'associazione, «non si è tenuto conto del risparmio fiscale concesso dalla legge. Così come avvenuto nel 2014, anche per quest'anno la Tasi per le aziende è completamente deducibile dal reddito di impresa, mentre l'Imu lo è solo per una quota pari al 20 per cento». Alla base di questa dinamica, una precisa scelta politica. «Tendenzialmente - segnala il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - i sindaci hanno mantenuto relativamente basso il livello di tassazione sulle prime case, innalzando, invece, quello sugli immobili ad uso produttivo e sulle abitazioni diverse dalla principale». Per Bertolussi, i primi cittadini «hanno fatto cassa sulle spalle degli imprenditori, sfruttando le situazioni più surreali che la legge ha dato origine. Come, ad esempio, l'applicazione dell'Imu su alcune tipologie di macchinari. Una vera e propria follia». In termini assoluti sono stati i capannoni (categoria D) a «produrre» il gettito più importante. Secondo i calcoli della Cgia, nel 2011 il prelievo era stato di 3,17 miliardi, nel 2014 è salito a 6,15 miliardi di euro (con un aumento del 94%). Sui negozi e sulle botteghe artigiane si è passati da un prelievo di 809 milioni a 1,9 miliardi di euro (l'incremento è stato del 137%). Per gli uffici e gli studi professionali, con l'Ici il carico fiscale era di 545 milioni che con l'avvento dell'Imu e della Tasi è aumentato fino a toccare 1,32 miliardi di euro (con una crescita del 142%). Sui laboratori, infine, dai 228 milioni versati nel 2011 si è passati ai 473 milioni di euro pagati l'anno scorso (vale a dire, con un aumento del 107%). La Cgia, infine, spiega che da un punto di vista metodologico i dati sono stati rilevati elaborando, «per ciascuna tipologia di imposta, l'aliquota media risultante dall'analisi delle delibere dei Comuni capoluogo di provincia. Per ogni tipologia immobiliare, invece, la rendita catastale media è stata ricavata dalla banca dati dell'Agenzia delle Entrate».

142% L'aumento per gli uffici e gli studi professionali. Imu e Tasi sono arrivati a toccare + 1,32 miliardi

137% L'aumento delle tasse su negozi e botteghe artigiane. Da 809 milioni a 1,9 miliardi di prelievo

Due giorni per pagare

Tasi e Imu raddoppiano per negozianti e artigiani

Alberto Di Majo

Di Majo a pagina 15 È partito il conto alla rovescia. Ci sono ancora due giorni per pagare l'acconto della Tasi e dell'Imu. Sono quasi 20 milioni i proprietari di prima casa e 25 quelli che possiedono altri immobili a dover versare la prima rata. Il conto sarà di 12 miliardi di euro. Per la Tasi il costo medio complessivo è di 180 euro. L'aliquota media, invece, si attesta all'1,95 per mille. Ovviamente i costi salgono nelle città capoluogo, dove si pagerà, in media, una Tasi di 230 euro (115 euro per l'acconto), con punte di 403 euro. La Uil, che nei giorni scorsi ha pubblicato un rapporto dettagliato, non ha dubbi: «La tendenza seppur minima» è che «anche per quest'anno la pressione fiscale sulla casa è destinata a crescere», nonostante gli annunci del governo che prometteva il blocco delle aliquote. Entriamo nello specifico. «Anche se la tendenza generale è quella di confermare le aliquote dello scorso anno - spiega il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - 60 Comuni hanno rivisto leggermente al ribasso le aliquote, ma ben 173 Comuni le hanno riviste al rialzo e, tra questi, 5 città capoluogo». In particolare ad Enna l'aliquota passa dall'1 per mille dello scorso anno al 2,5 per mille di quest'anno; a Modena dal 3,1 per mille al 3,3; a Sondrio dal 2 per mille al 2,5 per mille; mentre a Potenza la detrazione fissa di 100 euro è stata diminuita a 50 euro e quella per i figli minori è passata da 50 euro a 25. A Treviso la detrazione fissa di 200 euro è scesa a 150. Brutte notizie anche per negozianti e artigiani. Con l'Imu e la Tasi, infatti, «le tasse su negozi, uffici e capannoni sono raddoppiate» dice la Cgia, sottolineando che tra il 2011 e il 2014 «la tassazione sugli immobili strumentali ha subito una vera e propria impennata», tanto che «dai 5 miliardi di gettito dell'ultima Ici pagata», l'anno scorso «il prelievo ha superato i 10 miliardi». Un vero e proprio record. Nello specifico gli aumenti sono stati pari a +142% per uffici e studi privati; +137% per negozi e botteghe; +107% per laboratori di arti e mestieri; +101% per gli istituti di credito; +94% per gli immobili a uso produttivo. I calcoli fatti dall'Ufficio studi della Cgia hanno preso come riferimento iniziale il 2011, l'ultimo anno in cui si è pagata l'Ici. In quest'analisi, spiega ancora l'associazione, «non si è tenuto conto del risparmio fiscale concesso dalla legge. Così come avvenuto nel 2014, anche per quest'anno la Tasi per le aziende è completamente deducibile dal reddito di impresa, mentre l'Imu lo è solo per una quota pari al 20 per cento». «Tendenzialmente - segnala il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - i sindaci hanno mantenuto relativamente basso il livello di tassazione sulle prime case, innalzando, invece, quello sugli immobili ad uso produttivo e sulle abitazioni diverse dalla principale. Insomma, hanno fatto cassa sulle spalle degli imprenditori, sfruttando le situazioni più surreali a cui la legge ha dato origine, come, ad esempio, l'applicazione dell'Imu su alcune tipologie di macchinari. Una vera e propria follia». In termini assoluti sono stati i capannoni (categoria D) a «produrre» il gettito più importante: se nel 2011 il prelievo era stato di 3,17 miliardi, nel 2014 è salito a 6,15 miliardi di euro (con una variazione superiore al 94%). Sui negozi e sulle botteghe artigiane si è passati da un prelievo di 809 milioni a 1,9 miliardi di euro (+137%). Per gli uffici e gli studi professionali, con l'Ici il carico fiscale era di 545 milioni, che con l'avvento dell'Imu e della Tasi è aumentato fino a toccare 1,32 miliardi di euro (+142%). Sui laboratori, infine, dai 228 milioni versati nel 2011 si è passati ai 473 milioni di euro pagati l'anno scorso (+107%). Da un punto di vista metodologico, segnala la Cgia, «per ciascuna tipologia di imposta è stata utilizzata l'aliquota media risultante dall'analisi delle delibere dei Comuni capoluogo di provincia. Per ogni tipologia immobiliare, invece, la rendita catastale media è stata ricavata dalla banca dati dell'Agenzia delle Entrate». Una situazione insostenibile, più volte denunciata dalle organizzazioni, soprattutto perché colpisce imprenditori e artigiani in un momento di crisi economica.

Foto: Gli aumenti Sono stati i capannoni a «produrre» il gettito più importante: se nel 2011 il prelievo era stato di 3,17 miliardi, nel 2014 è salito a 6,15 miliardi di euro (variazione +94%). Sui negozi e sulle botteghe artigiane si è passati da un prelievo di 809 milioni a 1,9 miliardi di euro (+137%). Per gli uffici e gli studi professionali, con l'Ici il carico fiscale era di 545 milioni: con l'avvento dell'Imu e della Tasi è aumentato fino a

toccare 1,32 miliardi di euro (+142%). Sui laboratori, dai 228 milioni versati nel 2011 si è passati ai 473 milioni del 2014

IL PUNTO

Tasse, un taglio che può fare soltanto bene

MASSIMO FRACARO E NICOLA SALDUTTI

C i siamo, il «Tax Day» è arrivato (inesorabile). Entro domani, martedì 16 giugno, milioni di italiani dovranno passare alla cassa per versare il loro obolo allo Stato e ai comuni. E' solo una parte di quello che dobbiamo annualmente, ma è la fetta più consistente. Scadono una miriade di imposte: Irpef, Iva, Irap, Tasi, Imu, cedolare e molte altre. A un menù così lungo non può che corrispondere una vera abbuffata per le casse statali e locali: 37 miliardi di euro, più un'altra decina che arriverà a luglio.. Come si può vedere dalle cifre, nonostante l'evasione resti a livelli altissimi, la maggior parte degli italiani continua imperterrita a fare il suo dovere. Avendo, in cambio, ben poco. Servizi non sempre all'altezza e una burocrazia onnivora che rende complicate le cose più semplici, disseminando la nostra vita di trabocchetti e incombenze. Va detto che quest'anno il compito dei contribuenti non è stato complicato come nel 2014, quando il balletto delle tasse locali (Imu, Tasi, Tasi e Imu) ha messo in difficoltà anche gli esperti di diritto. Alcune semplificazioni annunciate si sono materializzate, pur con qualche sviazione, come il 730 pre-compilato. Altre non si sono viste: come l'invio obbligatorio dei bollettini precompilati per il pagamento della Tasi. Riusciranno i comuni a rispettare la legge, se non per il saldo di dicembre, almeno per l'estate prossima? Semplificare va bene, ma con l'arrivo dei segnali di una ripresa che potrebbe anche sorprendere, diventa necessario imboccare la via maestra del taglio delle tasse. Una vera emergenza se pensiamo che le aliquote Irpef sono le stesse dal 2007. Basterebbe una sforbiciata del 10% alle tasse che paghiamo d'estate per rimettere nelle tasche dei cittadini circa 4 miliardi. Non sono molti su un gettito complessivo di 580 miliardi, (meno dell'1%) e una spesa pubblica che ne vale ottocento. Ma per famiglie e imprese sarebbe una boccata di ossigeno. In attesa del prossimo inesorabile Tax Day.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili: acconto con le regole del 2014

STEFANO POGGI LONGOSTREVI

Il conto sta per essere servito anche dai comuni. Domani 16 giugno i contribuenti, persone fisiche e società, devono pagare l'acconto Imu e Tasi sugli immobili. Vediamo di riepilogare le regole del gioco.

Imu

L'imposta è dovuta su tutte le proprietà immobiliari possedute, escluse l'abitazione principale (con eccezione di quelle accatastate A1, A8 e A9) e le relative pertinenze (una per tipo). Imu da versare anche su aree edificabili e terreni agricoli, anche se incolti, inclusi gli orticelli, tranne quelli ubicati nei comuni totalmente montani (o anche parzialmente montani, ma solo per coltivatori diretti e imprenditori agricoli). La base imponibile si ottiene moltiplicando la rendita catastale maggiorata del 5% per una serie di coefficienti che dipendono dalla tipologia dell'immobile: 160 per abitazioni e pertinenze, 55 per i negozi, 80 per gli uffici. Per l'acconto Imu, pari al 50%, non è necessario cercare la delibera del comune per il 2015, in quanto la prima rata si calcola con le aliquote del 2014. Bisogna però tenere conto della consistenza degli immobili nel 2015 e quindi di vendite, acquisti, successioni o donazioni intervenute nel frattempo. L'imposta è dovuta su base mensile: per fare un mese il possesso deve essere continuato almeno per 15 giorni. Se non sono intervenute variazioni nel 2014 o nel 2015 (almeno fino a giugno), basta versare il 50% di quanto complessivamente pagato come Imu nel 2014, salvo per i terreni agricoli la cui normativa è cambiata varie volte nel 2014. Il conguaglio, con le aliquote 2015 che verranno deliberate dal Comune, si effettuerà con il saldo del 16 dicembre.

Tasi

Entro domani va versato anche l'acconto Tasi del 50%, mentre il restante 50% si verserà a saldo a dicembre. Da quest'anno le scadenze Tasi sono le stesse dell'Imu. La Tasi si paga su tutti i fabbricati, compresa l'abitazione principale e relative pertinenze, e sulle aree edificabili. Sono invece esclusi i terreni agricoli. La base imponibile è la stessa dell'Imu. La prima rata Tasi (l'acconto) per il 2015 va calcolata con le aliquote e le detrazioni deliberate dal comune per il 2014. Le regole, insomma, sono le stesse dell'Imu.

Ritardi

Per l'Imu e la Tasi non è prevista la possibilità di pagare nei 30 giorni successivi con la maggiorazione dello 0,4%, come invece avviene per l'Irpef. Chi non paga entro domani, o si accorge di avere commesso degli sbagli nei calcoli, può sanare la dimenticanza o gli errori con il «ravvedimento» spontaneo. Fino al 30 giugno si possono pagare l'Imu e la Tasi con la sanzione dello 0,2% al giorno di ritardo, oltre agli interessi al tasso legale dello 0,5% annuo. Ad esempio se l'Imu è di 1.000 euro e pago il 26 giugno con 10 giorni di ritardo, la sanzione è il 2%, ossia 20 euro. L'interesse, calcolato sui 1.000 euro per 10 giorni, è minimo, solo 14 centesimi. Se il versamento Imu viene eseguito dal 1° al 16 luglio la sanzione sale al 3% (più interessi legali).

Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fisco & Casa Le guide sono in edicola con il Corriere della Sera (7,90 euro più il prezzo del quotidiano)

«Tax Day» Entro domani si versano imposte statali e locali

Famiglie & Tasse Irpef, Imu e Tasi: un martedì da leoni

Proroga al 6 luglio se si è soggetti agli studi di settore Per Unico i tempi supplementari durano 30 giorni
eLEONORA BORZANI*

Il «Tax Day», il giorno delle tasse, è arrivato. Entro domani, martedì 16 giugno, milioni di italiani dovranno mettere mano al portafoglio per far fronte ad un'infinità di versamenti. Il 16 giugno, infatti, si concentrano le scadenze dell'Irpef e delle altre imposte dovute in base al modello Unico (cedolare secca, Ires, Irap, Iva) oltre che delle due imposte comunali che colpiscono la proprietà immobiliare: l'Imu e la Tasi.

Come consuetudine sono previsti, ma solo per le imposte statali, i tempi supplementari: i versamenti, infatti, possono essere regolarmente effettuati dal 17 giugno e fino al 16 luglio con la maggiorazione dello 0,40%. Questa regola non vale però per Imu e Tasi. Ma, visto che ormai la logica di concentrare quasi tutti i versamenti in un solo giorno ha preso piede, non sarebbe il caso di uniformare le regole e semplificare la vita ai contribuenti? La scadenza del 16 giugno, a parte Imu e Tasi, non interessa i dipendenti e i pensionati che compilano il modello 730 (ordinario o pre-compilato): al versamento ci pensa il sostituto d'imposta con trattenute sullo stipendio o sulla pensione.

Studi di settore

Scadenza che trovi, proroga che arriva. Anche quest'anno sono stati spostati i termini di versamento delle imposte risultanti dal modello Unico 2015 per i contribuenti con partita Iva soggetti agli studi di settore, compresi i soggetti che adottano il regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile (contribuenti minimi) e i lavoratori in mobilità. Grazie alla proroga, giunta per il settimo anno consecutivo, e sempre sotto data di scadenza, questi contribuenti potranno effettuare il pagamento entro lunedì 6 luglio senza maggiorazioni. Fruiscono del rinvio anche i soci di società di persone, i collaboratori di imprese familiari, gli associati degli studi professionali e i soci di Srl «trasparenti». Dopo sette anni di continui slittamenti non sarebbe il caso di varare gli studi di settore con congruo anticipo oppure spostare per sempre la scadenza al 6 luglio?

L'appuntamento di domani

Invariata la scadenza di domani per il versamento delle imposte sui redditi per le persone fisiche senza partita Iva (tranne i soci di società di persone o società «trasparenti» con studi di settore), i contribuenti soggetti ai parametri e gli imprenditori agricoli con solo reddito agrario.

Vanno pagati i saldi per il 2014 di Irpef, addizionale regionale ed eventuale comunale, cedolare secca sugli affitti, Ivie (Imposta sul valore degli immobili esteri) e Ivafe (imposta sulle attività finanziarie estere).

Inoltre va versato anche il primo acconto 2015, pari al 40% calcolato sul 100% del rigo «Differenza», RN34, per l'IRPEF e sul 95% del rigo RB11, colonna 3, per la cedolare secca. Per l'addizionale comunale è dovuto un acconto del 30%.

Non c'è bisogno di affannarsi però, si può fruire dei tempi supplementari entro il 16 luglio maggiorando le somme da versare dello 0,4%.

Con proroga

Lo slittamento al 6 luglio per le persone titolari di partita Iva ed i soci di società di persone o società «trasparenti» con studi di settore, riguarda tutti i versamenti scaturenti da Unico 2015 a titolo di Irpef (saldo e primo acconto), addizionali locali, contributi Inps, Irap, il diritto annuale della Camera di commercio. La proroga riguarda anche la cedolare secca sugli affitti, anche se è un tributo personale.

I titolari di partita Iva che devono ancora versare il conguaglio dell'Iva per il 2014 (codice 6099) sono tenuti a maggiorare il saldo dello 0,4% per mese o frazione di mese di ritardo rispetto alla scadenza del 16 marzo. La maggiorazione non è dovuta se l'imposta viene compensata con eventuali crediti di altri tributi.

Come si paga

I versamenti possono essere eseguiti dalle persone fisiche non titolari di partita Iva con il modello F24 cartaceo. In alternativa è possibile utilizzare il canale telematico con Fisconline, home banking o remote banking o avvalersi degli intermediari abilitati. I titolari di partita Iva possono effettuare i pagamenti solo telematicamente.

È importante ricordare che dallo scorso 1° ottobre sono cambiate le modalità di presentazione dei modelli F24 per tutti i contribuenti. Gli F24 che riportano compensazioni, ma con un saldo a debito diverso da zero, e i modelli con saldo a debito superiore a 1.000 euro, anche senza compensazioni, devono essere presentati esclusivamente in via telematica (home banking, Fisconline o intermediari abilitati). Inoltre quelli a saldo zero, per effetto di compensazioni, dovranno essere presentati solamente in via telematica utilizzando esclusivamente il canale Fisconline o intermediari abilitati, senza la possibilità di ricorrere al proprio home banking. I contribuenti che intendono utilizzare in compensazione, con altri tributi, crediti superiori a 15.000 euro hanno l'obbligo di richiedere ad un professionista abilitato l'apposizione del visto di conformità.

Rateazioni

Per chi decide di rateizzare le imposte dovute il calendario delle scadenze si divide a seconda della possibilità o meno di fruire della proroga. La prima rata coinciderà quindi con le scadenze per il versamento del saldo e primo acconto: domani o il 16 luglio con maggiorazione dello 0,4% per chi è senza partita Iva; 6 luglio ovvero 20 agosto con la maggiorazione dello 0,40% per chi ha partita Iva o studi di settore. Per le persone fisiche senza partita Iva, le rate successive alla prima scadono sempre a fine mese: quindi la seconda rata, se si rispetta il termine del 16 giugno, andrà corrisposta già entro il 30. Per chi ha la partita Iva, invece, le rate successive sono al 16 di ogni mese. Per entrambe le tipologie di versamento sugli importi rateizzati sono dovuti gli interessi nella misura del 4% annuo (0,33% al mese).

*Associazione italiana

dottori commercialisti 16 giugno 16 giugno Pagamento imposte risultanti da Unico, senza maggiorazioni, escluso chi ha gli studi di settore (6 luglio) Pagamento acconto Tasi, la tassa sui servizi, e per l'Imu. Le abitazioni principali pagano solo la Tasi. L'acconto si calcola con le aliquote del 2014 16 dicembre Pagamento saldo Imu e Tasi, tenendo conto delle aliquote 2015 30 giugno Presentazione modello Unico su carta agli uffici postali (nei pochi casi in cui questa modalità è ancora prevista) 7 luglio Termine ultimo per inviare il 730 "precompilato" o presentare il 730 ordinario al Caf o a un intermediario abilitato (dottore commercialista o consulente del lavoro) o al sostituto di imposta (se presta l'assistenza) Trasmissione telematica del modello Unico, dell'Irap e dell'eventuale dichiarazione Iva separata 16 luglio Pagamento imposte risultanti da Unico con maggiorazione dello 0,40% 30 settembre Le scadenze delle imposte statali...
...e quelle delle tasse locali Saldo Irpef Primo acconto Irpef Saldo addizionale regionale Irpef Saldo addizionale comunale Irpef Acconto addizionale comunale Irpef Saldo cedolare secca locazioni Primo acconto cedolare secca locazioni Interessi rateizzazione tributi spettanti all'Erario Interessi rateizzazione tributi spettanti alle regioni Interessi rateizzazione tributi spettanti a comuni o altri enti Saldo Ivie (immobili esteri) Primo acconto Ivie (immobili esteri) Saldo Ivafe (investimenti finanziari all'estero) Primo acconto Ivafe (investimenti finanziari all'estero) 4001 4033 3801 3844 3843 1842 1840 1668 3805 3857 4041 4044 4043 4047 Codice tributo Saldo Irap Primo acconto Irap Saldo Iva Saldo imposta sostitutiva 5% imprenditoria giovanile Primo acconto imposta sostitutiva imprenditoria giovanile 3800 3812 6099 1795 1793 Contribuenti con partita Iva I codici da indicare nel modello F24 Imposte statali Imu abitazione principale e pertinenze (solo categorie A/1, A/8 e A/9) - solo al Comune Imu aree fabbricabili - solo al Comune Imu altri fabbricati - solo al Comune Imu immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, allo Stato Imu immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, maggiorazione al Comune 3912 3916 3918 Imu terreni - solo al Comune 3914 Tasi su Abitazione principale e pertinenze Tasi su fabbricati rurali strumentali Tasi su Aree fabbricabili Tasi su Altri fabbricati 3958 3959 3960 3961 3925 3930 Codice tributo Imposte locali

Le proposte dell'Ance per ridurre le tasse

g. pa.

L'aumento della tassazione immobiliare ha forse dato ossigeno alle casse erariali, visto che nel 2014 dal mattone sono arrivati oltre 42 miliardi di euro, mentre nel 2011, prima dell'introduzione dell'Imu, ne entravano meno di 33, ma ha anche accelerato la crisi del mercato portando a perdite per l'economia del Paese, e quindi anche per le casse statali, ben maggiori. Partendo da queste considerazioni l'Ance, Associazione nazionale dei costruttori, ha elaborato una serie di proposte di revisione fiscale. La prima, illustrata dal presidente Paolo Buzzetti, riguarda la parziale tassazione degli acquisti del nuovo che, essendo sottoposti all'Iva, scontano imposte più elevate rispetto a quelle applicate alle compravendite tra privati, anche perché sul nuovo l'imponibile è il prezzo e non il valore catastale. Siccome l'aliquota Iva non può essere cambiata, per non incorrere nelle procedure di infrazione comunitarie, si potrebbero detassare per tre anni ai fini Tasi e Imu gli acquisti di immobili ad alta prestazione energetica. Ance inoltre propone la proroga delle agevolazioni sulla ristrutturazione e sugli interventi finalizzati al risparmio energetico, e l'introduzione di incentivi fiscali per la permuta: oggi un costruttore non ha alcuna convenienza a «ritirare» l'usato del suo potenziale acquirente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

F. Gli incassi da tributi legati agli immobili (in miliardi di euro) nel 2014 FISCO VORACE Fonte: Agenzia delle Entrate-Ance IMPOSTE SUI REDDITI IMU TASI TRASFERIMENTI LOCAZIONI TOTALE 7,22 19,29 4,60 8,94 2,09 42,14

Reverse charge e split payment/2

consorzi, Cciaa, istituti universitari, Asl, enti ospedalieri, enti pubblici di ricovero e cura con prevalente carattere scientifico, enti pubblici di assistenza e beneficenza ed enti di previdenza). In conseguenza all'entrata in vigore dello split payment è pertanto divenuta inapplicabile dall'1/1/2015 la citata disposizione relativa alla possibilità di emettere fatture con Iva a esigibilità differita nei confronti dei suddetti enti pubblici, come evidenziato nell'art. 3 del decreto ministeriale del 23/1/2015 attuativo dello split payment. Con le circolari 1 del 9/2/2015 e 15 del 13/4/2015 l'Agenzia delle entrate ha fornito i primi chiarimenti sull'applicazione della nuova procedura che prevede, in relazione agli acquisti di beni e servizi, per i quali non trova applicazione il regime dell'inversione contabile effettuati dagli enti pubblici, che l'Iva addebitata in fattura dal fornitore deve essere versata dall'amministrazione acquirente direttamente all'Erario, anziché all'impresa fornitrice. Tale disciplina riguarda gli acquisti di beni e servizi effettuati dalle pubbliche amministrazioni individuate dalla norma, sia quelli in cui l'ente agisce in veste istituzionale sia quelli in cui l'ente agisce nell'esercizio di un'attività commerciale. Le circolari 1 e 15 chiariscono che la procedura si applica per le fatture emesse dall'1/1/2015 e non riguarda invece ricevute fiscali e scontrini, né le fatture emesse entro il 31/12/2014. La circolare 15 precisa che la procedura non si applica neanche in caso di operazioni certificate con fattura semplificata ai sensi dell'art.21-bis del dpr 633/1972 (tipologia consentita per le fatture di importo complessivo fino a 100 euro). L'esclusione dallo split payment vale anche se la fattura è emessa dopo il rilascio di scontrino o ricevuta fiscale per consentire all'ente pubblico cliente la documentazione del costo e dell'Iva, mentre se la fattura è emessa, su richiesta del cliente, al posto dello scontrino o della ricevuta fiscale l'operazione va ricondotta nello split payment. Enti nei cui confronti si applica la disciplina dello split payment Per individuare gli enti pubblici nei cui confronti si applica la disciplina dello split payment l'Agenzia delle entrate suggerisce di consultare l'Indice delle Pubbliche Amministrazioni (IPA) al link <http://indicepa.gov.it/documentale/ricerca.php> per verificare la categoria di appartenenza e i riferimenti dell'ente pubblico acquirente, dato che a titolo esemplificativo possono ritenersi soggette a split payment le operazioni verso gli enti pubblici appartenenti alle seguenti categorie IPA C1 Presidenza del Consiglio dei ministri, ministeri e Avvocatura dello Stato C2 Organi costituzionali e di rilievo costituzionale C11 Forze di Polizia a ordinamento civile e militare per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica L4 Regioni, Province autonome e loro consorzi e associazioni L5 Province e loro consorzi e associazioni L6 Comuni e loro consorzi e associazioni L7 Aziende sanitarie locali Aziende ospedaliere, Aziende ospedaliere universitarie, Policlinici e Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici L12 Comunità montane e loro Consorzi e Associazioni L17 Università e Istituti di istruzione universitaria pubblici L18 Unioni di comuni e loro consorzi e associazioni L33 Istituti di istruzione statale di ogni ordine e grado L34 Aziende pubbliche di servizi alla persona L35 Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e loro Unioni regionali L43 Istituzioni per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica - AFAM L45 Città metropolitane In particolare lo split payment si applica alle operazioni verso le seguenti pubbliche amministrazioni: Stato e altri soggetti qualificabili come organi dello Stato, anche se dotati di autonoma personalità giuridica, ivi compresi, per esempio, le istituzioni scolastiche e le istituzioni per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM); Enti pubblici territoriali (Regioni, Province, Comuni, Città metropolitane) e consorzi tra essi, Comunità montane, Comunità isolate e Unioni di Comuni; Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (CCIAA) e le relative unioni regionali; Istituti universitari; ASL ed enti pubblici ospedalieri; Enti pubblici di ricovero e cura con prevalente carattere scientifico (IRCCS) Enti pubblici di assistenza e beneficenza ossia, Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (IPAB) e Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona (ASP); enti pubblici di previdenza (INPS, Fondi pubblici di previdenza). Inoltre secondo il chiarimento fornito dall'Agenzia delle entrate nella circolare 15 del 13/4/2015 lo split payment si applica anche alle operazioni

verso i seguenti soggetti: Commissari delegati per la ricostruzione a seguito di • eventi calamitosi; Consorzi di Bacino imbrifero montani, in conformità • all'art. 31, comma 7, del dlgs 267/2000, in quanto consorzi tra enti locali obbligatori ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 959; Consorzi interuniversitari costituiti, ai sensi dell'art. • 91 del dpr 382/1980. Enti esclusi dalla disciplina dello split payment La circolare chiarisce che la disciplina dello split payment non si applica alle operazioni effettuate nei confronti dei seguenti enti: enti previdenziali privati o privatizzati, • Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infor• tuni sul lavoro (INAIL); aziende speciali (ivi incluse le aziende speciali del• le CCIAA); enti pubblici economici, che operano con un'organiz• zazione imprenditoriale di tipo privatistico nel campo della produzione e dello scambio di beni e servizi; ordini professionali; • enti e istituti di ricerca; • agenzie fi scali (per esempio Agenzia delle Dogane co• me da sua nota n. 17619RU dell'11/2/2015); autorità amministrative indipendenti (per es • l'AGCOM); agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (AR• PA); Automobile club provinciali; • Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbli• che amministrazioni (ARAN); Agenzia per l'Italia Digitale (AgID); • l'Istituto per lo studio e la prevenzione oncologica • (ISPO). Inoltre secondo il chiarimento fornito dall'Agenzia delle entrate nella circolare 15 del 13/4/2015 lo split payment non si applica anche alle operazioni verso i seguenti soggetti: Banca d'Italia; • Coni. • La circolare 15 precisa che in caso di incertezza per i fornitori è suffi ciente attenersi alle indicazioni fornite dalla P.A. acquirente dato che la stessa ha tutti gli elementi per valutare i propri profi li soggettivi in ordine alla riconducibilità della stessa nell'ambito applicativo della scissione dei pagamenti. Altri casi di esclusione Le disposizioni sullo split payment comunque non si applicano nei seguenti casi: quando gli enti pubblici, non agendo nell'esercizio di • attività istituzionali, ma agendo in qualità di soggetti titolari di partita Iva ossia nell'esercizio di attività di tipo commerciale, effettuino acquisti per i quali la disciplina Iva fa scattare l'applicazione dell'inversione contabile (reverse charge), come previsto per esempio per le prestazioni di demolizione, pulizia, installazione impianti e completamento relative a edifi ci ai sensi dell'art. 17, comma 6 lettera a-ter del dpr 633/1972; per i • compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenuta d'acconto; per le • operazioni assoggettate a regimi speciali che non prevedono l'evidenza dell'Iva in fattura come per es. regime del margine, agenzie di viaggio, regime di franchigia delle piccole imprese ecc. (secondo il chiarimento fornito dall'Agenzia delle entrate nella circolare 6 del 19/2/2015). La circolare 15 precisa inoltre che lo split payment non si applica in presenza: dei regimi monofase disciplinati dall'art. 74 del dpr • 633 del 1972 (editoria, generi di monopolio e fi ammiferi, tabacchi lavorati, telefoni pubblici e utilizzo mezzi tecnici, documenti viaggio, documenti di sosta nei parcheggi, case d'asta); dei regimi speciali che, pur prevedendo l'addebi• to dell'imposta in fattura, sono caratterizzati da un particolare meccanismo forfetario di determinazione della detrazione spettante come esempio il regime speciale agricolo di cui agli articoli 34 e 34-bis del dpr 633/1972; il regime di cui alla legge 398/1991 previsto per associazioni e pro loco; il regime relativo all'attività di intrattenimento di cui all'articolo 74, comma 6, del dpr n. 633/1972; il regime applicabile agli spettacoli viaggianti, o altre attività spettacolistiche applicando l'articolo 74-quater, comma 5 del dpr 633/1972. Operazioni soggette a reverse charge destinate a uso promiscuo commerciale/istituzionale La circolare 15 del 13/4/2015 ha chiarito che in presenza di operazioni soggette a reverse charge se il bene o il servizio acquistato dall'ente pubblico è destinato in parte allo svolgimento della propria attività commerciale e in parte allo svolgimento della propria attività non commerciale (c.d. attività istituzionale), la P.A. deve comunicare al fornitore la quota parte del bene o servizio acquistato da destinare alla sfera commerciale, determinata su base preventiva con criteri oggettivi, in relazione alla quale è applicabile il meccanismo del reverse charge. Alla quota parte del bene o servizio acquistato da destinare alla sfera istituzionale non commerciale tornerà applicabile lo split payment (o l'addebito dell'Iva con le modalità ordinarie se l'ente pubblico committente non è soggetto a tale procedura). Procedura In base al dm del 23/1/2015, relativo all'attuazione della procedura dello split payment, il fornitore deve emettere la fattura esponendo normalmente l'Iva con la relativa aliquota ma aggiungendo l'annotazione « scissione dei pagamenti » (vedi esempio riportato sotto). Tale fattura va registrata con modalità che consentano di escludere l'Iva a debito dalla liquidazione periodica Iva, dato che la stessa verrà versata direttamente

all'Erario dall'ente pubblico. Nella circolare 15 del 13/4/2015 l'Agenzia delle entrate precisa che e il fornitore deve annotare in modo distinto la fattura emessa in regime di scissione contabile (per es. in un'apposita colonna o con appositi codici nel registro delle fatture di vendita riportando comunque l'aliquota applicata e l'ammontare dell'imposta, ma senza far concorrere la medesima nella liquidazione di periodo). Esempio 1 Viene riportato nella pagina un esempio di fattura per una prestazione interessata dalla nuova disposizione contenuta nell'art. 17-ter del dpr 633/1972: fattura per pulizia locali interni della sede di un municipio comunale eseguiti per un importo di euro 1.000 dalla ditta Mario Rossi. Con riferimento allo stesso esempio, poiché la pulizia degli edifi rientra tra le nuove prestazioni soggette a inversione contabile ai sensi dell'art. 17, comma 6, lettera a-ter del dpr 633/1972, sei servizi di pulizia si fossero riferiti non alla sede municipale, ma a un locale di proprietà dello stesso comune destinato ad attività commerciali, lo split payment non avrebbe potuto essere applicato poiché in tal caso il comune (che avrebbe dovuto comunicare al fornitore il numero di partita Iva in luogo del codice fi scale) non avrebbe agito in veste istituzionale ma come un normale soggetto titolare di partita Iva nell'esercizio di attività commerciali e il prestatore avrebbe dovuto emettere la fattura senza evidenziare l'Iva, esponendo solo l'imponibile con l'annotazione « operazione soggetta a inversione contabile ai sensi dell'art.17 comma 6 lettera a-ter dpr 633/1972 ». Rimborso e compensazione dell'Iva a credito Con l'applicazione dello split payment le imprese che operano con gli enti pubblici si troveranno frequentemente a chiudere a credito le liquidazioni periodiche e la dichiarazione Iva. Per consentire a tali contribuenti il rimborso o la compensazione anche infrannuale del credito Iva, è stata perciò prevista la rilevanza delle prestazioni addebitate senza applicazione dell'Iva ai fini del calcolo dell'aliquota media dell'Iva sulle vendite. Di conseguenza il credito annuale Iva, se superiore a euro 2.582,28, potrà essere chiesto a rimborso, ai sensi dell'art. 30, comma 3, lett. a) del dpr 633/1972, qualora l'aliquota mediamente applicata sugli acquisti sulle importazioni superi quella mediamente applicata su tutte le operazioni attive effettuate, comprese le operazioni in esame (da conteggiare ad aliquota zero) maggiorata del 10%. Per lo stesso presupposto, ai sensi dell'art.38-bis comma 2 del dpr 633/1972 è possibile inoltre chiedere il rimborso infrannuale relativo a ciascuno dei primi tre trimestri o presentare le istanze di utilizzo in compensazione del credito Iva maturato negli stessi (sempre se il credito supera 2.582,28 euro). In particolare il totale imponibile delle operazioni soggette a split payment va segnalato nel rigo TA13 del modello TR. Per tali contribuenti è inoltre riconosciuto il diritto al rimborso del credito Iva in via prioritaria anche se limitatamente al credito rimborsabile relativo alle operazioni con split payment effettuate nel periodo cui si applica l'art. 21, dpr 633/1972, alla lettera f) del comma 2, con riferimento ai dati del cliente da riportare in fattura, prevede che va indicata la partita Iva se il cliente agisce in qualità di soggetto passivo Iva, ossia nell'esercizio di impresa o di una professione, mentre va indicato il codice fi scale se il cliente non agisce in qualità di soggetto passivo Iva. L'ente pubblico quindi, nel fornire i dati necessari a una corretta fatturazione da parte del fornitore, dovrebbe specificare se l'attività cui si riferisce l'acquisto è di tipo istituzionale (fornendo il suo codice fi scale) o di tipo commerciale (fornendo la sua partita Iva). Con la circolare 12 del 3/5/2013 l'Agenzia delle entrate ha chiarito che « il destinatario che agisce anche in veste di soggetto passivo debba essere comunque identificato mediante l'indicazione del numero di partita Iva senza, ovviamente, dover indicare il codice fi scale del medesimo ». riferisce il credito oggetto della richiesta di rimborso. A tal fine nella sezione 3 del modello TR va indicato il codice 6 nel campo 1 «Erogazione prioritaria» e nel campo 2 «Imposta relativa alle operazioni di cui all'articolo 17ter» l'importo dell'Iva applicata alle predette operazioni effettuate nel periodo in cui si è determinata l'eccedenza d'imposta detraibile. Può perciò verificarsi che il rimborso da split payment, sia prioritario solo per una parte dell'importo, mentre la parte restante rimane soggetta all'esecuzione ordinaria rispettando il consueto ordine cronologico. In base al dm del 20/2/2015 che modifica il dm 23/1/2015 per i contribuenti che effettuano operazioni soggette al regime dello split payment il rimborso Iva in via prioritaria spetta anche in assenza delle condizioni normalmente previste per l'accesso a tale trattamento di favore già evidenziate nel paragrafo relativo al rimborso Iva in caso di reverse charge. Anticipo del prezzo in favore dell'appaltatore Per attenuare l'impatto negativo dello split payment sulla liquidità

delle imprese la legge di conversione del dl 192/2014 (decreto Milleproroghe), ha innalzato dal 10 al 20% l'anticipo di prezzo pagabile all'appaltatore previsto dal dl 69/2013 per i contratti di appalto relativi a lavori pubblici fino al 31 dicembre 2015, in deroga ai divieti di anticipazione del prezzo, previa costituzione di garanzia fidejussoria bancaria o assicurativa di importo pari all'anticipazione maggiorata del tasso di interesse legale per il periodo cui si riferisce l'anticipo. Note di addebito o di accredito La fatturazione con split payment è prevista anche nei casi in cui il fornitore deve emettere una nota di variazione in aumento (nota di addebito) ai sensi dell'art. 26, del dpr 633/1972, facendo esplicito riferimento alla fattura originaria emessa, anche se la fattura originaria è stata emessa prima dell'entrata in vigore dello split payment. Quando invece la nota di variazione è in diminuzione (nota di accredito), occorre distinguere se la stessa si riferisce a una fattura originaria emessa con split payment, o a una fattura originaria emessa prima dell'entrata in vigore dello split payment: se la nota di accredito si riferisce a una • fattura originaria emessa con split payment il fornitore deve limitarsi a procedere ad apposita annotazione in rettifiche nel registro delle vendite senza che si determini alcun effetto nella relativa liquidazione Iva (in tal caso la nota di accredito, che va comunque numerata, che deve indicare l'ammontare della variazione e della relativa Iva e che deve fare esplicito riferimento alla fattura originaria, non consente al fornitore la detrazione dell'Iva corrispondente alla variazione, trattandosi di una rettifica apportata a un importo d'Iva che non è conuito nella liquidazione periodica del fornitore); se invece la nota di accredito si riferisce a una • fattura originaria emessa prima dell'entrata in vigore dello split payment, alla stessa si applicano le regole ordinarie e il fornitore può portare in detrazione l'Iva corrispondente alla variazione, annotandola in rettifiche nel registro delle vendite (per esigenze di semplificazione, l'Agenzia delle entrate ritiene ammissibile che il fornitore che ha già adeguato i propri sistemi di fatturazione e contabilità alla disciplina della scissione dei pagamenti possa comunque applicare tale disciplina). Errori e Sanzioni La circolare 15 del 13/4/2015 dell'Agenzia delle entrate prevede che non debbano essere applicate sanzioni per le violazioni relative alle modalità di versamento dell'Iva afferente alle operazioni in discorso - eventualmente commesse prima del 13/4/2015. Con la circolare 1 del 9/2/2015 l'Agenzia delle entrate ha precisato che in caso di errore: non occorre effettuare alcuna variazione se • l'ente pubblico ha pagato al fornitore l'Iva addebitatagli in relazione a operazioni fatturate a partire dall'1/1/2015 e a sua volta, il fornitore ha computato in sede di liquidazione l'Iva incassata dall'ente, secondo le modalità ordinarie; nei casi in cui non poteva essere applicato lo split • payment, il fornitore, se ha erroneamente emesso fattura con l'annotazione «scissione dei pagamenti», deve correggere il proprio operato ed esercitare la rivalsa nei modi ordinari (in tal caso le pubbliche amministrazioni devono pagare al fornitore anche l'Iva relativa all'operazione ricevuta). La circolare 15 del 13/4/2015 dell'Agenzia delle entrate chiarisce che se la P.A. che opera con lo split payment non ha corrisposto al fornitore l'Iva, da questi erroneamente addebitata, il fornitore potrà procedere a regolarizzare tale comportamento con l'emissione di apposita nota di variazione ai sensi dell'art. 26, terzo comma, del dpr 633/1972 e l'emissione di un nuovo documento contabile recante l'indicazione scissione dei pagamenti (in alternativa il fornitore può emettere un'unica nota di variazione che, facendo riferimento puntuale a tutte le fatture erroneamente emesse senza l'indicazione scissione dei pagamenti, le integri al fine di comunicare alla Pubblica Amministrazione che, l'Iva a esse relativa deve essere trattenuta e versata con le regole dello split payment). La circolare 15 segnala poi che nel caso in cui la fattura non contenga l'indicazione scissione dei pagamenti o split payment è applicabile la sanzione amministrativa di cui all'art. 9, comma 1, del dlgs 471/1997 (da 1.032 a 7.746 euro), sanzione che non va applicata se il fornitore si è attenuto alle indicazioni fornite dalla P.A. in merito alla riconducibilità della medesima nell'ambito soggettivo di applicazione della scissione dei pagamenti e purché l'Iva sia stata assolta, ancorché in modo irregolare. Fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione Si ricorda con l'occasione che dal 31/3/2015 è stato esteso in tutti i casi di fatturazione nei confronti della pubblica amministrazione l'obbligo di fatturazione elettronica in formato elettronico xml tramite il sistema di interscambio (Sdi) gestito dall'Agenzia delle entrate. Si segnala che non tutte le fatture elettroniche verso la pubblica amministrazione sono soggette alla disciplina dello split payment. Infatti sono escluse dallo split

payment le fatture relative ad acquisti soggetti a reverse charge effettuati dagli enti pubblici che agiscono nell'esercizio di un'attività economica soggetta a Iva. Sono inoltre escluse dalla disciplina dello split payment le fatture relative ad acquisti effettuati da enti pubblici che non rientrano tra quelli elencati come soggetti a split payment nell'art. 17-ter del dpr 633/1972. Per consentire la fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione con il sistema dello split payment, il Sistema di Interscambio è stato aggiornato dal 2 febbraio 2015 aggiungendo il valore «S» (da utilizzare in caso di applicazione dello split payment) tra quelli ammissibili per il campo «EsigibilitàIVA», contenuto nei «DatiRiepilogo». Le fatture elettroniche emesse verso le pubbliche amministrazioni devono essere firmate digitalmente dall'emittente, ossia dall'impresa fornitrice della Pubblica Amministrazione oppure dal terzo incaricato dell'emissione della fattura, se la procedura di gestione della fatturazione elettronica, compresa l'emissione, viene affidata a un intermediario per evitare la necessità di dotarsi della firma digitale. In quest'ultimo caso nella fattura va riportata l'annotazione che la fattura è emessa per conto di..... evidenziando il fornitore della Pubblica Amministrazione. Le fatture, una volta trasmesse in formato xml via Pec (o con una delle altre modalità descritte nel sito www.fatturapa.gov.it) vanno conservate con modalità sostitutiva ossia in modo digitale (circostanza che rende opportuna una numerazione distinta e la registrazione su un sezionale del registro delle vendite). Le fatture emesse nei confronti della Pubblica Amministrazione devono riportare: il codice identificativo di gara • (CIG), tranne i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità di cui alla legge 136 del 13/8/2010; il codice unico di Progetto • (CUP), in caso di fatture relative a opere pubbliche, interventi di manutenzione straordinaria, interventi finanziati da contributi comunitari e ove previsto ai sensi dell'articolo 11 della legge 3 del 16/1/2003; il • codice identificativo univoco dell'ufficio destinatario della fattura riportato nell'Indice delle Pubbliche Amministrazioni consultabile al sito www.indicepa.gov.it (viene evidenziato cliccando sull'icona dell'euro posta in corrispondenza di ogni ufficio pubblico per cui è disponibile il servizio di fatturazione elettronica). In mancanza dell'indicazione nella fattura elettronica del CIG e del CUP le amministrazioni pubbliche non possono procedere al pagamento della fattura.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

il passivo del patrimonio nel 2023

Il buco dell'Inps arriverà a 56 miliardi

Enrico Marro

Se l'economia non crescerà, i deficit crescenti dell'Inps - più di 12 miliardi quello previsto per il 2023 - asciugheranno l'attuale attivo patrimoniale (18,5 miliardi nel 2014) trasformandolo rapidamente in un passivo. Che salirà fino a 56 miliardi e mezzo, sempre nel 2023. a pagina 14

ROMA Bisognerà che l'economia davvero riprenda a crescere, se vogliamo che il bilancio dell'Inps non peggiori di anno in anno, scaricando i suoi deficit sui conti dello Stato. Deficit crescenti - più di 12 miliardi di euro quello previsto per il 2023 - che asciugheranno l'attuale attivo patrimoniale (18,5 miliardi di euro nel 2014) trasformandolo rapidamente in un passivo, che salirà fino a 56 miliardi e mezzo, sempre nel 2023. E questo nonostante l'Inps poggi su un sistema di vasi comunicanti dove le pensioni delle gestioni in rosso (dipendenti pubblici, fondi speciali, artigiani, dirigenti d'azienda, coltivatori) vengono pagate con gli attivi degli altri fondi: dipendenti privati, parasubordinati, «prestazioni temporanee» (cioè i contributi versati per cassa integrazione, assegni familiari, malattia e maternità). Non basta insomma la solidarietà intercategoriale, propria del sistema pubblico, a sanare gli squilibri delle categorie colpite da sfavorevoli rapporti tra lavoratori e pensionati e da contributi insufficienti a pagare prestazioni erogate con regole troppo generose.

Questo il quadro esaminato martedì scorso dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'istituto che gestisce le pensioni. È contenuto nella relazione della commissione economico-finanziaria sulla «Verifica tecnico-attuariale» per il 2014-2023 trasmessa dal direttore generale il 24 marzo allo stesso Civ. Si tratta in pratica del bilancio di medio periodo predisposto dal servizio statistico-attuariale dell'Inps sulla base delle norme vigenti «al 31 ottobre 2014». La proiezione, che lo stesso Civ trasmetterà ai ministeri vigilanti e alle commissioni parlamentari competenti, abbraccia un arco di dieci anni. Per il 2014-2018 è elaborata sul quadro macro della nota di aggiornamento del Def 2014, il Documento di economia e finanza, approvata lo scorso 30 settembre; per il quinquennio 2019-2023 sulle previsioni della Ragioneria generale dello Stato. Va precisato che, per il primo periodo (2014-2018), il nuovo Def 2015, approvato il 10 aprile scorso, prevede un andamento dell'economia più favorevole rispetto a quello utilizzato dall'Inps, il che potrebbe migliorare un pochino i saldi del documento esaminato dal Civ. Per il secondo periodo (2019-2023), invece, il quadro immaginato dalla Ragioneria appare roseo. Prevede infatti, in media d'anno, una crescita del Pil reale del 2%, un tasso d'inflazione del 2%, un aumento dell'occupazione superiore all'1%.

Fatte queste premesse, e pur volendosi augurare un risultato meno negativo di quanto stimato otto mesi fa dal servizio statistico-attuariale dell'Inps, la sostanza non cambia: i conti della previdenza sono destinati a peggiorare. Pesano, in particolare, i deficit crescenti di alcune gestioni: dipendenti pubblici (ex Inpdap), fondi speciali (elettrici, trasporti, telefonici), dirigenti d'azienda (ex Inpdai), artigiani, coltivatori diretti. Deficit che non riescono ad essere compensati dagli attivi delle altre gestioni: «prestazioni temporanee», parasubordinati, dipendenti privati. Fatte le somme, il deficit complessivo, che secondo il bilancio preventivo 2015 sarà di 6,8 miliardi, salirà, secondo le proiezioni del bilancio tecnico-attuariale, da circa 7 miliardi nel 2018 a 12,4 nel 2023. E il patrimonio netto, a causa del sommarsi dei deficit annuali, sarà nel 2023 in rosso per 56,5 miliardi. Le differenze tra i fondi sono impressionanti. La gestione dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) vedrà crescere il deficit di esercizio dai 5 miliardi attuali a 20,4 miliardi nel 2023 e il passivo patrimoniale da quasi 7 miliardi a 112,8. Il fondo artigiani subirà un peggioramento del passivo dagli oltre 5 miliardi del 2015 ai 7,6 miliardi del 2023 e il patrimonio netto, già in rosso di quasi 50 miliardi, toccherà -108 miliardi del 2023. Il deficit della gestione ex Inpdai si manterrà fra i 4 e i 5 miliardi per tutto il decennio e quindi il disavanzo patrimoniale salirà a 71 miliardi nel 2023, anche perché si tratta, come per gli elettrici e i telefonici, di un fondo a esaurimento, dove i nuovi lavoratori vengono iscritti al fondo dipendenti privati. Negativo anche l'andamento dei coltivatori diretti: 4-4,5 miliardi all'anno di deficit e patrimonio netto a -120 miliardi nel 2023. Male i fondi speciali, che già

oggi hanno rilevanti disavanzi patrimoniali: saliranno a 47 miliardi per gli elettrici a 26 per i trasporti, a 18 per i telefonici.

Questi risultati negativi vengono bilanciati solo in parte da quelli positivi di altre gestioni. Prima fra tutte il fondo «prestazioni temporanee», che ha sempre chiuso in forte attivo, tanto da vantare un patrimonio netto superiore a 180 miliardi. Con la crisi e il forte aumento della spesa per ammortizzatori il risultato d'esercizio è sceso drasticamente ma è ancora positivo (850 milioni nel 2014). E anche in futuro sarà questo fondo a compensare le gestioni in rosso, insieme ad altri due fondi in attivo per tutto il decennio: quello dei parasubordinati e quello dei dipendenti privati (al netto dei fondi speciali). Nel 2023 il risultato d'esercizio previsto per le «prestazioni temporanee» è positivo per 3,8 miliardi, di 15,6 miliardi per i dipendenti privati e di 11 per i parasubordinati. E gli attivi patrimoniali saranno rispettivamente di 193, di 74 e di 181 miliardi. Ma ciò non basterà, appunto. E pensare che il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha detto in Parlamento che nello stato patrimoniale ci sono 94 miliardi di euro di contributi non riscossi. Anche qui, accumulati anno dopo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni della Ragioneria (variazioni annue in %) I conti dell'Inps (in milioni di euro, importi al lordo dei trasferimenti fra gestioni) Fonte: Inps e Ragioneria generale dello Stato Corriere della Sera Pil in termini reali
Inflazione Occupazione complessiva Redditi individuali (nominali) 2,0 2,0 1,32 2,68 2019- 2020 2,07 2,0 1,08 2,99 2021- 2025 2,4 2,0 0,8 3,25 2026- 2030 1,74 2,0 0,27 3,49 2031- 2035 1,52 2,0 -0,07 3,62 2036- 2040 1,26 2,0 -0,39 3,69 2041- 2045 1,42 2,0 -0,14 3,59 2046- 2050 Situazione patrimoniale netta al 1° gennaio -2.936 2018 -10.335 2019 -17.034 2020 -25.281 2021 -33.323 2022 -44.118 Risultato di esercizio -7.397 -6.700 -8.245 -8.047 -10.797 -12.439 Situazione patrimoniale netta al 31 dicembre -10.335 -17.034 -25.281 -33.323 -44.118 -56.560 2023 Risultato d'esercizio nel 2023 Le principali gestioni (in milioni di euro) Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (al netto contabilità separate) +15.601 Ex Fondo Trasporti (contab. separata) -778 Ex Fondo Elettrici (contab. separata) -2.341 Ex Fondo Telefonici (contab. separata) -1.532 Gestione ex INPDAP -20.453 Ex INPDAI (contab. separata) -5.104 Gestione prestazioni temporanee lavoratori dipendenti +3.830 Gest. contr. prest. prev. coltivatori diretti -4.561 Gest. Tutela prev. Attività lavoro autonomo parasubordinati +11.005 Gest. contr. prest. prev. commercianti +149

La vicenda

Il bilancio dell'Inps restituisce un'istantanea in chiaroscuro circa la sostenibilità dei suoi conti sul medio lungo termine. È necessario che l'economia riprenda a crescere davvero per evitare che i conti peggiorino anno su anno convertendosi ad esempio in un deficit da 12 miliardi di euro nel 2023. Ciò nonostante un sistema di vasi comunicanti dove le pensioni delle gestioni in rosso (dipendenti pubblici, fondi speciali, artigiani, dirigenti d'azienda, coltivatori) vengono pagate con gli attivi degli altri fondi: dipendenti privati, collaboratori, prestazioni temporanee. Questo il quadro esaminato dal Consiglio di Vigilanza dell'istituto previdenziale, contenuto nella verifica tecnico-attuariale per il periodo 2014-2023 trasmessa allo stesso Civ 12 miliardi di euro il deficit di esercizio dell'Inps nel 2023 secondo la relazione attuariale dell'istituto

La svolta

Cassa depositi Il vertice fra Renzi e Bassanini

Stefania Tamburello

Roma Via via, il percorso di cambiamento della Cassa depositi e prestiti verso «nuove tappe» - come ha detto, al Corriere della Sera, il premier, Matteo Renzi - si fa più preciso. Anche se manca ancora una spiegazione sul perché il governo voglia la virata. Si discute e si tratta sul rinnovo dei vertici, che dovrebbe vedere l'avvicendamento di Franco Bassanini, presidente, e Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato, rispettivamente con Claudio Costamagna e Fabio Gallia. Si discute e si tratta sul nuovo ruolo della Cdp con l'obiettivo di ottenere una rivoluzione guidata e non traumatica.

In quest'ottica stamane Renzi dovrebbe incontrare Bassanini, che ha fatto sapere di non avere avuto né dal governo né da altri l'invito a dimettersi ma anche di non avere intenzione di fare resistenza nel valutare l'eventuale richiesta di farsi da parte. Gorno Tempini, che invece tale richiesta l'ha già ricevuta, starebbe trattando la sua uscita mentre le Fondazioni bancarie, socie di minoranza del capitale Cdp con il 18,4%, starebbero verificando - e negoziando - tempi e modi della trasformazione della Cassa.

Sul tavolo, innanzitutto alcune modifiche dello statuto della Cassa, tra cui una destinata ad evitare che l'eventuale coinvolgimento anche indiretto di Gallia, attuale amministratore delegato della Bnl, nel processo di Trani sui derivati, crei un ostacolo alla sua nomina, ed una, invece, rivolta ad assicurare maggioranze qualificate nella delibera sulla distribuzione dei dividendi. Una regola, questa, che andrebbe incontro all'esigenza espressa dalle Fondazioni, sin dal loro ingresso in Cdp, di assicurare la redditività del proprio investimento frenando la devoluzione degli utili a finanziamenti diversi. Sempre per maggior garanzia le Fondazioni, che hanno dato mandato al presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, di verificare le implicazioni del cambio di rotta della Cassa, vorrebbero definire una sorta di scappatoia, un'opzione put, cioè la facoltà di uscire dal capitale, nel caso di 3 anni senza dividendi. L'obiettivo è di arrivare ad una soluzione il meno possibile aspra entro la settimana e potrebbe anche non essere il consiglio straordinario, convocato per domani per definire l'adesione della Cassa al cosiddetto Fondo salva imprese (che ha come obiettivo quello di entrare come azionista nella gestione delle crisi aziendali), l'occasione per farlo. Dovrà essere comunque un'apposita assemblea ad eleggere il nuovo consiglio - a cui dovrebbero partecipare in rappresentanza del Tesoro Costamagna, Gallia, il direttore generale Vincenzo La Via, la responsabile del Debito pubblico, Maria Cannata, ed altri dirigenti, mentre in rappresentanza delle Fondazioni, che potrebbero rinunciare ad indicare il presidente magari in cambio di un consigliere in più, dovrebbero esserci figure di «forte caratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI & GLI ALTRI

Pagelle Ue all'esame dell'Ecofin

Chiara Bussi

pagina 9 Pagelle Ue all'esame dell'Ecofin L'Italia e la Francia sono i Paesi con più lacune da colmare e devono lavorare sodo su sei grandi dossier. La Spagna ne ha quattro e persino la virtuosa Germania deve intervenire su tre fronti, come l'Olanda. Mentre resta alta la tensione con la Grecia, è tempo di pagelle anche per gli altri governi e sul tavolo dell'Ecofin di venerdì 19 giugno approderanno le cosiddette «Raccomandazioni» ritagliate su misura per ciascun Paese, pubblicate il mese scorso dalla Commissione Ue. L'esercizio risale al 2011, «ma quest'anno, per la prima volta - fa notare Cinzia Alcidi, economista del Ceps di Bruxelles -, nel criterio di valutazione il focus si è spostato dal rigore alle riforme strutturali per rilanciare la crescita. Un cambio di passo che riflette il nuovo corso impresso dalla Commissione Juncker». Così come scendono le osservazioni mosse, passando dalle 157 del 2014 a quota 102 per l'intera Ue. Al contrario di quello che succedeva a scuola, i ministri dell'Economia e delle Finanze esaminano il giudizio e possono apportare correzioni, che devono essere motivate di fronte all'Europarlamento. Poi, però, i loro governi sono tenuti a fare i compiti e le misure diventano vincolanti per favorire il ritorno a una crescita del Pil, stimata per quest'anno da Bruxelles all'1,5% per la Zona euro. Per il big della moneta unica alcuni rilievi sono ricorrenti. Il filo rosso che lega Italia, Francia, Spagna e Olanda non è solo la necessità di risanare i bilanci pubblici, ma anche quella di mettere in campo interventi sul fronte di welfare (lavoro e pensioni seconda dei casi), fisco, riforma della Pae e investimenti in funzione della crescita dell'economia. Per quest'anno e il prossimo l'Italia (si veda Il Sole 24 Ore del 14 maggio) deve affrontare alcune questioni lasciate in sospeso con le precedenti pagelle. Come una maggiore sostenibilità di bilancio con la riduzione del deficit strutturale (ma a un ritmo meno sostenuto nel 2016 per poter attuare le riforme) e del debito ancora troppo elevato, tradizionale tallone d'Achille del nostro Paese. Il rilancio della crescita passa, secondo Bruxelles, anche per l'adozione di un Piano strategico per le infrastrutture e la piena operatività dell'Agenzia per la coesione per migliorare e velocizzare la gestione dei fondi strutturali. La Commissione Ue ribadisce poi la necessità di adottare le leggi in discussione, modernizzare la Pae e fare rotta sulla semplificazione. Altre due aree prioritarie sono il lavoro e il settore bancario. Su questi due fronti, però, il governo sta già compiendo passi avanti, come l'approvazione in via definitiva dei due decreti attuativi del Jobs Act e di altri quattro che passeranno ora all'esame delle Camere. Sono in arrivo anche misure per porre rimedio alla montagna di sofferenze in banca agli istituti di credito, con la possibile creazione di una «bad bank». Rispetto allo scorso anno le raccomandazioni sono comunque scese da otto a sei. Dal 2014 al 2015 la Francia, che è sotto procedura per deficit eccessivo oltre il 3%, è passata da sette a sei rilievi. Oltre alla «correzione del disavanzo» entro il 2017, Parigi ha incassato due raccomandazioni per il rilancio dell'occupazione: deve attuare il «Patto di responsabilità e solidarietà» nel 2016, che porterà alla riduzione del costo del lavoro, e riformare la normativa, con un focus sui sussidi di disoccupazione. Non solo. Già entro quest'anno il governo Valls deve procedere con una sforbiciata delle imposte in nome della semplificazione e rimuovere gli ostacoli amministrativi per le imprese. C'è invece tempo fino al 2016 per spingere l'acceleratore sulla spending review da tempo annunciata. «Sarà proprio la Francia a affermare Alcidi - il Paese che avrà maggiori difficoltà ad attuare le riforme sollecitate, per la fragilità della sua economia e l'incertezza politica. Sul fronte macroeconomico preoccupano il doppio deficit, di bilancio e delle partite correnti». La Spagna ha invece dimezzato il numero di raccomandazioni (otto nel 2014, oggi scese a quattro). Oltre alla correzione del deficit eccessivo entro il 2016, Bruxelles chiede interventi per allineare salario e produttività, la rimozione delle barriere per le imprese e il completamento delle riforme del settore bancario. L'Olanda, che ora rispetta il criterio del deficit, deve concentrarsi sugli investimenti in R&S, correggere le rigidità e le distorsioni sul mercato immobiliare, in particolare sul fronte degli affitti, e ridurre i contributi per i fondi pensione nei primi anni di vita lavorativa. Le critiche non risparmiano nemmeno la Germania, che deve aumentare le dotazioni per le infrastrutture, anche

grazie a un sistema fiscale più efficiente, incentivare l'allungamento dell'età pensionabile e aprire alla concorrenza il settore dei servizi. Non è la prima volta che Bruxelles muove Berlino sui questi ultimi aspetti. Sulla carta, infatti, queste raccomandazioni sono vincolanti e sono alla base del cosiddetto «Semestre europeo» per il coordinamento delle politiche economiche. Eppure, secondo un documento dell'Ufficio studi dell'Europarlamento, non sempre i consigli della Commissione vengono ascoltati. A livello Ue, solo 12 su 157 raccomandazioni (8% circa) relative al 2014 sono state finora messe in atto, nel 43% dei casi si è registrato «qualche progresso» e per il 49% dei rilievi si sono registrati pochissimi passi avanti. In Italia su otto raccomandazioni ci sono stati progressi per quattro e la situazione è rimasta invariata per altrettanti. In Francia c'è stato «qualche progresso» in tre dossier su sette, in Olanda tre raccomandazioni su quattro sono state recepite in tutto o parzialmente. In Germania in tre casi su quattro i passi avanti sono stati limitati o assenti. La parola, ora, passa all'Ecofin.

NOI E GLI ALTRI

Raccomandazioni a confronto

GERMANIA

OLANDA

ITALIA

FRANCIA

SPAGNA

<p>Sei rilievi Spending review Semplificare e migliorare l'efficacia del sistema fiscale Adottare e attuare le leggi in discussione Adottare i decreti attuativi del Jobs Act Misure vincolanti entro il 2015 per la governance delle banche Attuare l'Agenda per la semplificazione 2015-2017 per snellire gli oneri amministrativi e normativi Consentire uno scostamento nella riduzione del deficit strutturale per il 2016 per attuare riforme; ridurre il debito pubblico Assicurare la piena operatività dell'Agenzia per la coesione per la gestione dei fondi Ue Riformare i sussidi di disoccupazione per renderli compatibili con il risanamento di bilancio Eliminare entro fine anno gli ostacoli normativi per le imprese Ridurre il costo del lavoro con l'introduzione del "Patto di responsabilità e solidarietà" entro il 2016 Assicurare una correzione duratura del deficit eccessivo entro il 2017 Assicurare una correzione duratura del deficit entro il 2016 Rimuovere le barriere che impediscono la crescita delle imprese, adottare la riforma annunciata dei servizi professionali Completare la riforma delle banche e la privatizzazione di quelle pubbliche Promuovere l'allineamento di salari e produttività insieme alle parti sociali, migliorare l'efficacia dei servizi per l'impiego, con un focus sui giovani Aumentare gli investimenti pubblici e privati nelle infrastrutture, nell'istruzione e nella ricerca anche con la leva del fisco Incentivare l'allungamento dell'età pensionabile, ridurre i contributi sul lavoro, soprattutto per i «mini-jobs», e rivedere il loro sistema fiscale Adottare misure più ambiziose per stimolare la concorrenza nel settore dei servizi, in particolare nelle professioni, eliminando le restrizioni ingiustificate. Rimuovere le barriere residue nel settore ferroviario Promuovere investimenti pubblici e privati in Ricerca & sviluppo per innalzare il potenziale di crescita Ridurre la deducibilità fiscale dei tassi di interesse sui mutui e garantire un meccanismo di prezzo più orientato al mercato nel settore degli affitti. Nel social housing legare gli affitti al reddito Ridurre il livello di contributi nel secondo pilastro del sistema previdenziale, soprattutto nei primi anni di lavoro</p>	<p>Sei rilievi Tre rilievi Tre rilievi Quattro rilievi Accentuare gli sforzi sulla Adottare e attuare le leggi in discussione Adottare i decreti attuativi del Jobs Act Misure vincolanti entro il 2015 per la governance delle banche Attuare l'Agenda per la semplificazione 2015-2017 per snellire gli oneri amministrativi e normativi Consentire uno scostamento nella riduzione del deficit strutturale per il 2016 per attuare riforme; ridurre il debito pubblico Assicurare la piena operatività dell'Agenzia per la coesione per la gestione dei fondi Ue Riformare i sussidi di disoccupazione per renderli compatibili con il risanamento di bilancio Eliminare entro fine anno gli ostacoli normativi per le imprese Ridurre il costo del lavoro con l'introduzione del "Patto di responsabilità e solidarietà" entro il 2016 Assicurare una correzione duratura del deficit eccessivo entro il 2017 Assicurare una correzione duratura del deficit entro il 2016 Rimuovere le barriere che impediscono la crescita delle imprese, adottare la riforma annunciata dei servizi professionali Completare la riforma delle banche e la privatizzazione di quelle pubbliche Promuovere l'allineamento di salari e produttività insieme alle parti sociali, migliorare l'efficacia dei servizi per l'impiego, con un focus sui giovani Aumentare gli investimenti pubblici e privati nelle infrastrutture, nell'istruzione e nella ricerca anche con la leva del fisco Incentivare l'allungamento dell'età pensionabile, ridurre i contributi sul lavoro, soprattutto per i «mini-jobs», e rivedere il loro sistema fiscale Adottare misure più ambiziose per stimolare la concorrenza nel settore dei servizi, in particolare nelle professioni, eliminando le restrizioni ingiustificate. Rimuovere le barriere residue nel settore ferroviario Promuovere investimenti pubblici e privati in Ricerca & sviluppo per innalzare il potenziale di crescita Ridurre la deducibilità fiscale dei tassi di interesse sui mutui e garantire un meccanismo di prezzo più orientato al mercato nel settore degli affitti. Nel social housing legare gli affitti al reddito Ridurre il livello di contributi nel secondo pilastro del sistema previdenziale, soprattutto nei primi anni di lavoro</p>
--	--

Le novità per i parasubordinati: sanatoria delle finte «co.co.co» da gennaio 2016

Test per 545mila collaboratori

Stop ai contratti a progetto - Bonus assunzioni per chi «stabilizza» nel 2015
Francesca Barbieri Alessandro Rota Porta

Ad addio al contratto a progetto e stretta sulle collaborazioni. Dopo il via libera al decreto legislativo di riordino dei contratti, dal Cdm di giovedì scorso, le 545mila collaborazioni a progetto oggi in vita saranno le ultime a poter essere stipulate. I contratti che saranno stabilizzati entro la fine dell'anno porteranno in dote il bonus previsto dalla legge di Stabilità, mentre la sanatoria delle collaborazioni fasulle scatterà solo da gennaio 2016.

pagina 5 Addio al contratto a progetto e stretta "soft" sulle collaborazioni. Dopo il via libera del Consiglio dei ministri, giovedì scorso, al decreto legislativo di riordino dei contratti, le 545mila collaborazioni a progetto oggi in vita saranno le ultime a poter essere stipulate. E una volta esaurito il progetto, per questi lavoratori sarà esclusa ogni possibilità di rinnovo alle stesse condizioni. Per le altre collaborazioni (di cui i cocopro rappresentano la stragrande maggioranza, oltre l'80% di quelle nel settore privato) arriva un restyling che interviene sulle regole previste dalla legge Fornero nel 2012, mentre nella Pa i tempi sono più lunghi (le nuove regole scatteranno dal 2017). L'obiettivo dichiarato è fare chiarezza tra autonomia e subordinazione, contrastando i falsi autonomi. Dal 1° gennaio 2016 si applicherà la disciplina del lavoro subordinato alle collaborazioni con tre precisi requisiti: che siano «prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro». Si è allargato però il range di eccezioni. Alle deroghe già previste nel testo varato a febbraio in prima lettura (collaborazioni disciplinate dai contratti collettivi, o prestate da professionisti iscritti ad albi, attività prestate da partecipanti a organi di amministrazione e controllo delle società, o collaborazioni rese ad associazioni sportive dilettantistiche) si aggiunge un'altra possibilità: la certificazione dell'assenza dei requisiti dalle commissioni competenti, dove il lavoratore può farsi assistere dal sindacato, da un avvocato o da un consulente del lavoro. Sulla sorte dei co.co.pro in scadenza da qui a fine 2015, «c'è il rischio che una parte si traduca in perdita di posti di lavoro - evidenzia Carlo Dell'Aringa, docente di economia politica all'Università Cattolica - con un effetto depressivo sull'economia, soprattutto in alcuni settori del terziario che sentono ancora molto gli effetti della crisi». Una parte dovrebbe, comunque, approdare al contratto subordinato. «I collaboratori che hanno maggiore probabilità di essere trasformati in dipendenti spiega Marco Leonardi, docente di Economia alla Statale di Milano - sono i monocommittenti esclusivi». Si tratta di circa 370mila persone, «che scendono a 200mila togliendo gli addetti dei call center precisa Lombardi, che è anche consulente del Governo per il Jobs act - e comunque la conversione dovrebbe riguardare una quota inferiore, viste anche le possibilità di deroga previste». Sui numeri delle trasformazioni c'è stato in passato un braccio di ferro con la Ragioneria dello Stato, che lamentava l'assenza di sufficienti coperture. «Non tutte le collaborazioni saranno convertite aggiunge Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro alla Bocconi e consigliere giuridico del premier Renzi - e gli incentivi all'assunzione previsti dalla legge di stabilità sono garantiti». C'è da dire poi che l'assist offerto dalla norma per sanare le collaborazioni non genuine potrebbe rivelarsi una strada percorribile in misura limitata, rispetto alla platea delle collaborazioni. Sulla base di accordi in sede protetta, le parti potranno instaurare contratti subordinati a tempo indeterminato, dal 1° gennaio 2016 e con divieto di licenziamento per 12 mesi (salvo casi specifici), estinguendo gli illeciti legati all'erronea qualificazione del rapporto. La limitazione della sanatoria ai contratti convertiti dal 2016 crea però un "gap" per il lasso di tempo dall'entrata in vigore del decreto al prossimo 31 dicembre: siccome le regole vecchie saranno valide soltanto per i contratti in essere, si giunge al "paradosso" che la procedura conciliativa resta riservata ai soli contratti di collaborazione che scadranno al 31 dicembre 2015 (non prima), o ai contratti stipulati a tempo indeterminato (ad esempio con titolari di partita Iva). Si pensi a un contratto a progetto non genuino che scade il 31 agosto 2015: per questo non si potrà operare la stabilizzazione "condonata". Pare che il legislatore - probabilmente per problemi di coperture - abbia voluto escludere la sanatoria dall'accesso

all'esonero contributivo triennale della legge 190/2014 (che scade a fine 2015). Non si dimentichi, peraltro, come detto in precedenza, che la Ragioneria dello Stato ha da subito espresso perplessità sulla prima versione del decreto attuativo, che prevedeva proprio la possibilità di effettuare la sanatoria dall'entrata in vigore del decreto stesso al 31 dicembre 2015, cumulando anche il bonus contributivo. Quest'ultimo potrà essere richiesto per le "stabilizzazioni" del 2015, con il rischio, però, che un futuro disconoscimento ispettivo del rapporto effettuato sotto forma di collaborazione porti al recupero del bonus e a far scattare le sanzioni.

La fotografia dei collaboratori

211.391**169.340****4.856****34,7****44,1****15,1****6,1****8.792****20,4****41,7****20****17,9****11.764****18,3****39,4****19,4****22,9****17.939****13,4****34,2****19****33,4****30%****29%****19%**

22% Età 900.000 800.000 700.000 600.000 500.000 400.000 30-39 40-49 2009 2010 2011 2012 2013 30-39
40-49 2014* 2015* - 16% -14,2% - 0, 2% -11,2% IL TREND (*) Stime oltre 49 Under 30 Fascia d'età 653.946
675.924 692.878 647.753 503.082 oltre 49 Under 30 506.000 545.000 A ttiv azi oni Under 34 Ce ssazi oni
Under 34 Re ddi to me dio annuo (euro) A TTIV AZI ONI CE SSAZI ONI Numero Co.co.pro. FOCUS SUL
2015 Le attiv azi oni e ce ssazi oni di coll aborazi oni nei pri mi 4 me si dell 'anno e var. % sullo stesso
periodo 2014 Attivazioni Cessazioni

L'I DE NTIKIT DEI COLL ABORATORI A PROGE TTO < 1 mese 1-5 mesi 6-11 mesi 12 mesi Colla bora tori
a proge tto per cla sse d'età e cla sse di me si a ccre di ta ti ai fi ni pe nsi oni sti ci (i nci de nza % sul totale)

Fonte: el aborazi oni Datagi ov ani su dati I nps e mi ni ste ro del Lav oro - Si ste ma Si sco

Il bilancio tre mesi dopo l'estensione dell'obbligo

La fatturazione elettronica riduce gli errori sotto il 10%

Enrico Netti

La fatturazione elettronica verso la Pa supera i primi mesi di rodaggio a pieno regime. Nel mese di maggio al Sistema d'interscambio sono arrivati 2,4 milioni di documenti e poco meno del 10% è stato scartato. Il migliore risultato da quando, a marzo, è scattato l'obbligo per tutta la Pa. Netti pagina 17 La fatturazione elettronica con la Pa supera senza problemi il rodaggio e diventa il "motore" per diffondere i processi digitali anche tra le imprese. Nel primo anno di obbligatorietà sono stati inviati al Sistema d'interscambio più di 7,6 milioni di documenti, di cui 2,4 nel solo mese di maggio, quando poco meno del 10% è stato scartato dal sistema. Il valore più basso di errori nel periodo, secondo l'ultima edizione dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano che sarà presentato venerdì. A dare la dimensione del fenomeno aiutano altri numeri come, per esempio, i circa 130 miliardi di euro di acquisti della Pa, i 53.500 uffici pubblici destinatari, gli oltre 300mila fornitori che a oggi seguono le nuove procedure. E tra le pieghe dei numeri si nasconde il vero impatto dell'obbligo, che nell'arco dei dodici mesi coinvolgerà due milioni di imprese, individuali e non, che almeno una volta l'anno spediscono il documento al committente pubblico. «In un anno verranno inviate alla Pa tra i 50 e i 60 milioni di fatture elettroniche - spiega Paolo Catti, responsabile della ricerca -. L'Italia, per una volta, ha optato per un approccio coraggioso e lungimirante, incentrato su un modello di trasmissione strutturato dei file e attuato in modo pervasivo, con un obbligo che impatta sull'intero sistema dei fornitori». Un altro passo verso una pervasiva digitalizzazione arriva dal numero di imprese che fanno la conservazione digitale delle fatture. Il trend è in netto aumento con il passaggio dalle 5mila del 2013 alle circa 130mila aziende di fine 2014 per arrivare alle oltre 300mila (+130%) stimate per il primo semestre di quest'anno. Il processo di dematerializzazione coinvolge altri documenti come, per esempio, i librai registri. Questa è una via imboccata da 200mila imprese. «Un gran numero di aziende ora deve digitalizzare i processi e le comunicazioni tra di loro - aggiunge Catti - approfittando della crescente diffusione della fatturazione elettronica e degli incentivi previsti per chi la adatterà non solo verso la Pa». Da non trascurare, poi, le economie offerte dalla completa integrazione e dematerializzazione per l'intero ciclo dell'ordine. Gli esperti dell'Osservatorio stimano un risparmio medio tra i 25 e i 65 euro per il ciclo ordine-pagamento tra cliente e fornitore. Un piccolo numero di imprese già oggi ha abbracciato i processi digitali. Sono poco più di 10mila e scambiano in digitale con i loro partner i principali documenti del ciclo di business. Si tratta di realtà medio-grandi come, per esempio, Bauli, Mediamarkt, Comoli Ferrari per citare alcuni nomi. Significativo il trend di crescita dei documenti trasmessi: +20% tra il 2012 e il 2013 e +32% tra il 2013 e lo scorso anno. Nel complesso spicca il volume dei documenti inviati: sono 80 milioni, di cui poco meno della metà fatture. Altre 60mila imprese dialogano, tramite reti dedicate e portali B2B, con i partner commerciali scambiando almeno uno dei documenti del ciclo dell'ordine. Per le imprese uno dei prossimi appuntamenti è fissato per il 1° luglio 2016, quando l'agenzia delle Entrate consentirà ai soggetti passivi Iva di usufruire di un servizio gratuito che genererà e trasmetterà le fatture elettroniche tra imprese e, per alcuni soggetti che saranno individuati da un decreto del Mef, sarà offerto il servizio gratuito di archiviazione digitale. Se il mondo delle imprese si sta organizzando, qualche dubbio sussiste sul fronte delle Amministrazioni. Spiega Catti: «Ora bisogna vedere cosa succederà ai processi della Pa una volta ricevute le fatture digitali. Non sono poche le amministrazioni, in particolare le piccole, che vivono un modello ibrido e ora devono adeguarsi al cambio di passo. Diventa imperativa la migrazione verso il digitale della maggior parte dei processi interni della Pa: la fatturazione ha fatto solo da apripista». Per la macchina burocratica italiana si preannuncia una rivoluzione-innovazione all'insegna della digitalizzazione dei processi. I vantaggi, oltre al recupero di efficienza e produttività, si vedranno con una semplificazione del rapporto tra aziende e Pa in nome dell'auspicata riduzione dei tempi di pagamento e dell'evasione fiscale.

I numeri 0 Giu 3.000 2.000 1.000 1.965 +28% 2010 2.510 +23% 2011 3.086 2014 +21% 2012 3.800 +32%
2013 5.000 2014* 2015 +130% 2015** +2.500% 130.000 300.000 MIGLIORA L'INTERSCAMBIO CORSA
ALLA CONSERVAZIONE

Fatture inviate ogni mese al Sistema d'interscambio Aziende che fanno l'archiviazione digitale delle fatture
2009 Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag 60,0 72,8 79,5 77,8 80,1 85,4 86,7 83,9 82,4 84,8 86,9
90,2 Fatture (in migliaia) Fatture inoltrate alla Pa sul totale ricevuto (in %) (*) Dati agenzia delle Entrate,
relativi alle imprese che hanno inviato fatture elettroniche alle Pa coinvolte dalla prima scadenza dell'obbligo;
(**) primi sei mesi Fonte: Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione

Foto: enrico.netti@ilsole24ore.com

I DATI DELLA GDF

Antiriciclaggio, segnalazioni flop

Marco Mobili

pagina 7 Antiriciclaggio, segnalazioni flop L'impegno c'è, mai risultati sono pochi, se non pochissimi. È quel che accade con le segnalazioni di banche, intermediari, professionisti in materia di antiriciclaggio: molti "alert", pochissimi esiti, come segnala il «Rapporto annuale 2014 sulle Segnalazioni di operazioni sospette (in sigla, Sos) di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo», messo a punto dal Nucleo Speciale Polizia Valutaria della Guardia di Finanza. Come dire che l'eccesso delle cosiddette Sos non fa che il gioco dei professionisti del riciclaggio. I numeri parlano chiaro: solo l'1% delle segnalazioni pervenute sembra andare a buon fine e questo nonostante sia l'Uif sia il Nspv si siano dotati di sistemi informatici all'avanguardia come il cosiddetto "Radar" (Raccoltae analisi dati antiriciclaggio) e il "Siva" (Sistema Informativo Valutario) in grado di accelerare l'analisi di intelligencea monte delle segnalazioni. Dal Rapporto emerge che le segnalazioni sospette pervenute dall'Uif nel 2014 sono state 75.877; il Nspv ne ha invece analizzate 85.581, lavorandone 9.704 in più e aggredendo così lo stock giacente. Un dato che, se rapportato agli anni precedenti mostra per la prima volta una leggera flessione avendo l'Uif smaltito il carico preesistente. E, come fanno notare dal Valutario, dopo il salto dalle circa 30mila del 2011 alle 61 mila del 2012 e alle 91mila del 2013, le segnalazioni sospette si sono assestate su un valore stabile paria oltre 75mila Sos. Di queste ultime, solo il 25% è stato delegato ai reparti del Corpo per l'approfondimento operativo, evidenziando nel restante 75% una non rilevante significatività ai fini penali ed amministrativi. Ciò che emerge dal Rapporto annuale delle Fiamme Gialle, però, è soprattutto l'esito di queste informazioni che scaturisce dalle 27.771 Sos approfondite operativamente nel 2014 dai reparti della Gdf: solo 1.375 sono gli esiti che complessivamente portano a una contestazione amministrativa (787) o a una contestazione penale (588). A dimostrazione che lo strumento, comunque sia, funziona, ma che necessita di una continua ed effettiva collaborazione da parte dei soggetti obbligati (banche, poste, intermediari finanziari, professionisti e operatori non finanziari), spiegano dal Nucleo Speciale, sono proprio gli esiti delle segnalazioni in grado di innescare nuovi contesti investigativi: questi diminuiscono del 4,14% sul fronte amministrativo e del 2,65% su quello penale rispetto all'annualità precedente. Su 14.318 esiti totali che presentavano alti profili di rischio, sono stati dunque 11.313 quelli che hanno dato risultati negativi, mentre i risultati positivi sono stati 458 sul totale di 787 violazioni amministrative e 331 sul totale di 588 contestazioni penali. Troppo spesso, infatti, le segnalazioni risultano inviate solo a seguito della conoscenza di procedimenti penali che hanno coinvolto gli ordinanti o i beneficiari delle operazioni e di conseguenza assumono assai poca rilevanza rispetto al contesto già investigato. Per capire meglio il nodo su cui la delicata macchina dell'antiriciclaggio rischia di bloccarsi è sufficiente analizzare i dati del Rapporto annuale relativi alle Sos pervenute: quelle distinte per fenomeno e quelle per categoria di chi segnala le operazioni sospette. Nel primo caso ad esempio il maggior numero di Sos riguarda operazioni con utilizzo del contante (circa 20mila), soggetti già indagati (8.320) oppure utilizzo anomalo di carte prepagate che nel 2014 hanno toccato quota 5.726. Segnalazioni poco significative e che nella sostanza non sfociano mai o quasi mai in un esito positivo sia sul fronte amministrativo che penale. Le operazioni che al contrario potrebbero celare operazioni consistenti di riciclaggio o comunque ritenute interessanti dal Nspv sono solo poche come ad esempio la monetizzazione di conti aziendali (2.394), le frodi nelle fatturazioni (1.597) o giochi e scommesse (2.220), ovvero quelle relative ad operazioni su strumenti finanziari. I bonifici in arrivo e i versamenti di contanti sono le causali da cui derivano i maggiori risultati dell'attività di approfondimento, mentre i prelievi allo sportello alla fine portano al maggior numero di risultati negativi. Nell'insieme, sottolineano le Fiamme Gialle nel rapporto annuale, la capacità di approfondimento dei reparti è ulteriormente aumentata nel 2014 toccando il 103,42% rispetto alle Sos approfondite nel 2013. Sul fronte delle tipologie delle violazioni contestate, il maggior numero dei verbali di contestazione riguarda l'antiriciclaggio e il finanziamento del terrorismo (62,30%). Mentre per i verbali di constatazione sul fronte delle violazioni fiscali,

la crescita rispetto al 2013 vede al primo posto quelle relative alle imposte dirette (+60%), all'Iva (+95,51%) e alle altre violazioni fiscali (+26%). Sulle Sos inviate dai professionisti il Rapporto annuale mostra ancora una volta come commercialisti e revisori dei conti siano tutt'altro che brillanti nelle segnalazioni. I primi ne hanno inviate 130, mentre quelle targate revisori dei conti in tutto il 2014 sono state solo 8. Nel complesso le segnalazioni inviate dai professionisti sono cresciute del 90,42% attestandosi su 3.538. Ma di queste ben 3.300 sono quelle inviate dal Notariato, che rispetto al 2013 ha più che raddoppiato le comunicazioni.

I risultati

85.483 85.581

13.938 28.352 0 - 44 86 937 821 787 588 Totale Banche 2013 45.286 48.674 40.153 21.136 15.685 2014 var.% '14/'13 +7,48 -47,36 + 0,11 4.454 6.049 874 604 7.185 19.991 Totale var.% '14/'13 +35,81 +7,21 -4,14 -2,65 Deleghe +95,45 Negativo GLI ESITI Negativo +178,23 + 103,42 CHI SEGNALA Professionisti Operatori non finanziari Non definito* Altri intermediari finanziari Totale 2013 Totale 2014 Procedimento penale esistente Numero esiti Contestazione amministrativa Contestazione penale Categoria segnalante Approfondite D.I.A. Altri Fini Istituzionali QUANTE SEGNALAZIONI Contestazione penale Decreto motivato ex articolo 45 comma 7 Dlgs 231/2007 Contestazione amministrativa Procedimento penale esistente Decreto motivato ex art. 45 c.7 Decreto legisl. 231/2007 Totale 2013 Totale 2014 Nelle grafiche e nella tabella qui accanto vengono riepilogati i valori 2014 delle «Segnalazioni di operazioni sospette», confrontandoli con l'andamento del 2013. Il Rapporto della Guardia di Finanza precisa che il numero degli esiti «non coincide con il numero delle segnalazioni di operazioni sospette in quanto una segnalazione può produrre più esiti». Nella prima grafica, la dizione «Altri Fini Istituzionali» indica che la segnalazione non ha avuto seguito da parte della GdF, mentre «Deleghe» indica che la «Sos» è stata affidata ai reparti territoriali. Nella seconda grafica, invece, si fa riferimento all'articolo 45, comma 7, che disciplina i casi in cui l'autorità giudiziaria, con decreto motivato, dispone la rivelazione dell'identità del soggetto che ha fatto la segnalazione (rivelazione resasi necessaria per le indagini). Nella tabella più sotto viene infine presentata una distinzione tra le segnalazioni in base agli operatori coinvolti, dalle banche, agli intermediari, ai professionisti Sos approfondite ripartite per esito 2013 2014 Segnalazioni di operazioni sospette (Sos) analizzate. Ripartizione per sviluppo operativo 2014 Oggetto di comunicaz. ai Reparti territorialmente comp. (*) informazione non disponibile in fase di acquisizione del flusso dati Uif 834 5.215 743 538 18.408 25.738 78 635 34 40 1.339 2.126 23 173 10 5 176 387 2 24 0 5 54 85 0 2 0 0 14 16 Segnalazioni di operazioni sospette approfondite nel 2014. Ripartizione per categoria del segnalante ed esito 937 6.049 787 588 19.991 28.352 3,30% 21,34% 2,78% 2,07% 70,51% 100,00%

Pubblica amministrazione Commenti e inchieste

Solo una riforma sblocca i contratti

Carlo Mochi Sismondi

La retribuzione del pubblico impiego è rimasta bloccata al 2010 contro un pur debole incremento del settore privato (+8,5% nei cinque anni). Il problema è che i soldi non ci sono e, se per caso qualcosa dovesse avanzare, andrà destinato a scolarie, ricerca e alla restituzione degli adeguamenti pensionistici. L'unica strada è quindi quella di creare risorse tramite l'innovazione e la riorganizzazione. La cosa non è affatto banale, ma non è impossibile: dobbiamo però avere progetti precisi e coerenza nelle scelte nella governance. Non si possono infatti ottenere risparmi se non investendo prima e destinando con assoluta certezza le risorse, a mano a mano che si realizzano i risparmi, all'implementazione dei progetti d'innovazione. Potrei citare moltissimi esempi, mi limito a tre campi: sanità, dematerializzazione, riorganizzazione degli enti, che da soli basterebbero tranquillamente a reperire ben più dei 5-6 miliardi che sarebbero necessari ai rinnovi, secondo stime sindacali. A Forum Pa 2015 in un convegno sulla sanità digitale si è evidenziato, riportando gli studi dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, che risparmi dell'ordine dei 2 miliardi sono alla nostra portata nel campo della dematerializzazione dei referti, della cartella clinica elettronica e del famoso fascicolo sanitario elettronico. A questi si aggiungerebbero quasi 5 miliardi risparmiati dai cittadini in tempo, onerose spese dirette, ma di questi non parliamo. Un risultato a portata di mano se si hanno piani e priorità precise, se il nuovo dg dell'AgId, Antonio Samaritani, sarà messo in condizione di lavorare, se si mettono in piedi serie ed efficaci partnership pubblico-privato. Ancor più promettenti le cifre di risparmi con la dematerializzazione di alcuni processi, ad esempio la fatturazione elettronica. Sempre secondo le stime degli Osservatori del Politecnico di Milano questa consente alla Pa un risparmio di circa 17 euro per ogni fattura ricevuta, mentre per i fornitori della Pa si stimano benefici compresi tra 6 e 8,5 euro per ogni fattura. Ma la completa digitalizzazione del ciclo dell'ordine porterebbe una riduzione del costo del processo tra 25 e 65 euro a ciclo. Complessivamente l'introduzione della fatturazione elettronica consentirà un beneficio economico di circa un miliardo l'anno per la Pa. Benefici a cui sono da aggiungere circa 500 milioni di risparmi legati all'aumento di produttività delle imprese. I risparmi però potrebbero crescere fino a 6,5 miliardi l'anno, se da questo primo step si riuscisse a raggiungere la digitalizzazione dell'intero ciclo procure to pay della Pa. C'è poi molto da fare per disboscare le oltre 60 mila unità locali della Pa (oltre 5 mila solo gli uffici periferici dei ministeri) e le quasi 8 mila partecipate con 55 mila cariche sociali. Difficile calcolare esattamente i risparmi, ma prendendo in esame solo la razionalizzazione degli spazi usati dalle Pa, Roberto Reggi, capo dell'agenzia del Demanio, stima un risparmio di oltre un miliardo l'anno, e Cottarelli in almeno 2-3 miliardi l'anno il risparmio derivato dalla razionalizzazione delle partecipate. Per le prime due aree di intervento non abbiamo bisogno di nulla, tranne che fare le cose già decise con normativa primaria e secondaria; per la razionalizzazione degli enti c'è una parte della "legge Madia" alla Camera che la definisce e c'è l'impegno del ministro Madia, ribadito proprio a Forum Pa, di arrivare entro l'anno ai decreti attuativi. Ma i risparmi non si possono fare senza eliminare le aree di privilegio e senza coraggiose azioni che smantellino situazioni di comodo e singoli "egoismi" di enti figli di altri tempi e di altre logiche: non si può fare senza la constatazione che non c'è né ci potrebbe essere altra Pa che quella digitale. Insomma, l'anno prossimo, se proprio devono venire a protestare come hanno fatto quest'anno, vorrei che i sindacati di base chiedessero a gran voce la fine dei privilegi, l'innovazione digitale, il disboscamento degli enti inutili, la realizzazione effettiva dei progetti mille volte annunciati. Le grida luddiste invece saranno, come sempre, un gran regalo a chi vuole lasciare tutto com'è.

MISURE ANTI-CORRUZIONE NEGLI APPALTI PUBBLICI Commenti e inchieste

«Patto di integrità» per i fondi Ue

Iniziativa di Commissione e Transparency per un uso corretto delle risorse
Corina Cretu e Miklos Marschall

In molte parti d'Europa, l'elevato tasso di disoccupazione sta compromettendo la fiducia dei cittadini, in particolare tra i giovani. Nel mondo imprenditoriale si riscontra un estremo bisogno di finanziamenti e investimenti volta promuovere la crescita delle attività economiche. L'Europa deve intraprendere al più presto un percorso che favorisca una crescita sostenibile. Con l'obiettivo di aiutare le regioni europee a far fronte a queste sfide, nel periodo 2014-2020 verranno stanziati investimenti dell'Unione europea per oltre 350 miliardi di euro nell'ambito della politica di coesione Ue. Per molti Paesi queste risorse costituiscono la principale fonte di investimento pubblico. In Slovacchia, Ungheria, Bulgaria, Lettonia, Estonia, Malta e Lituania, per esempio, i Fondi strutturali e di investimento europei hanno rappresentato il 60% degli investimenti pubblici complessivi per il periodo 2010-2012. Negli ultimi decenni la politica di coesione dell'Unione europea ha contribuito concretamente a cambiare la vita della gente in tutta Europa. È stato possibile sostenere migliaia di start up e aiutare le persone a conseguire nuove competenze e ottenere nuovi posti di lavoro. È stato ampliato l'accesso alla banda larga, si è investito nelle ferrovie e nel miglioramento dei collegamenti stradali, in particolare nelle aree meno sviluppate della Ue. La politica di coesione sta promuovendo l'efficienza energetica e l'utilizzo pulito dell'energia e ha contribuito ad aumentare considerevolmente il numero di abitazioni servite dal sistema di approvvigionamento di acqua potabile e da impianti di trattamento delle acque reflue. Oggi più che mai, la politica di coesione sostiene le regioni nell'innovazione, nella programmazione della crescita e dell'occupazione per il futuro. Per questo motivo è di vitale importanza garantire il supporto a tutte le persone sul campo che gestiscono concretamente gli investimenti e supervisionano i contratti nell'ambito dei progetti. Questo è il motivo per cui la Commissione e Transparency International hanno deciso di collaborare per rivolgere particolare attenzione al rafforzamento della capacità istituzionale e al buon governo nell'impiego di questi fondi. Il supporto allo sviluppo di una pubblica amministrazione efficiente è una condizione indispensabile per investimenti efficaci nell'economia reale. È nostra responsabilità fare tutto il possibile affinché queste scarse risorse non vengano utilizzate in modo improprio e ne venga invece realizzato il pieno potenziale a reale beneficio delle persone. Il ruolo della società civile come attore nella lotta contro la corruzione è particolarmente importante. L'esperienza di lunga data di Transparency International in questo campo ha dimostrato l'importanza fondamentale della trasparenza, della responsabilità e della capacità di fermare la corruzione soprattutto nell'ambito particolarmente sensibile degli appalti pubblici. La Commissione europea e Transparency International hanno unito le forze per contrastare questo fenomeno. Gli appalti pubblici rivestono un'importanza notevole, rappresentano infatti circa il 19% del Prodotto interno lordo della Ue. Si stima che circa il 48% dei Fondi strutturali e di investimento europei vengano assegnati tramite una procedura di appalto pubblico. In questo campo si riscontra anche la maggior parte dei problemi correlati all'utilizzo dei fondi. La direzione generale della Politica regionale e urbana della Commissione europea e Transparency International collaborano strettamente a partire dal 2013, con l'avvio di una serie di azioni congiunte e di seminari negli Stati membri per promuovere la lotta contro le frodi e la corruzione nell'ambito dei Fondi strutturali e di investimento europei. I progetti pilota dei «Patti di integrità» segnano una nuova fase di collaborazione ancora più intensa, basata sull'esperienza acquisita e applicata ai nuovi programmi per il periodo 2014-2020. Uno dei principali obiettivi consiste nel potenziare l'affidabilità e la fiducia nel processo decisionale pubblico incoraggiando l'effettivo coinvolgimento civico e sociale. Il concetto di patto di integrità è stato elaborato da Transparency International per sostenere governi, economia e società civile nel favorire un clima di fiducia e trasparenza in materia di appalti pubblici. Il patto di integrità rappresenta un accordo legalmente vincolante tra l'amministrazione aggiudicatrice e le società che partecipano a gare d'appalto pubbliche per garantire l'astensione da pratiche di corruzione e una corretta, trasparente ed

efficiente esecuzione del meccanismo di gara. È inoltre previsto un sistema di monitoraggio affidato a un'organizzazione della società civile. La violazione del patto comporterà inevitabilmente l'applicazione di una serie di sanzioni, tra cui la perdita del contratto, il versamento di un risarcimento finanziario e l'interdizione da future gare d'appalto. Siamo convinti che i Patti di integrità consentano di promuovere l'efficienza in termini di costi e il buon governo. L'esperienza ha dimostrato che l'applicazione di un Patto di integrità a un contratto consente di ridurre i costi fino al 30%, un aspetto ovviamente vitale per le imprese. Questo tipo di accordo favorisce inoltre i cambiamenti istituzionali, quali un utilizzo maggiore di appalti elettronici, procedure amministrative semplificate e miglioramenti del contesto normativo. La nuova iniziativa finanziata dalla Commissione europea intende sperimentare i Patti di integrità su alcuni progetti cofinanziati dalla Ue in diversi Paesi dell'Unione europea. Dobbiamo assumerci questa responsabilità. Gli enti locali e nazionali e le aziende sono caldamente incoraggiati a farlo. Si tratta di un atto dovuto nei confronti dei cittadini, in modo che essi possano trarre effettivo beneficio da questi preziosi investimenti, in termini di nuovi posti di lavoro, maggiore prosperità e migliore qualità della vita.

Foto: Commissaria Ue per la Politica regionale

Foto: Vice direttore esecutivo di Transparency International

Imprese & Pa/2. Dopo il raddoppio nel 2014 anche nei primi cinque mesi dell'anno per il Mepa un balzo del 42% per gli ordini

Consip, boom di mini-acquisti online

Valeria Uva

A maggio ha superato il giro di boa dei sei milioni di articoli disponibili online e sta per raggiungere anche il traguardo dei 40mila fornitori accreditati. Ma il Mepa, il Mercato elettronico della pubblica amministrazione, è anche uno dei principali canali di smistamento delle fatture elettroniche verso la Pa. Da un anno a questa parte, infatti, sono 248.847 le fatture elettroniche, generate e veicolate attraverso il Mepa e le imprese che utilizzano questo servizio gratuito sono oltre 16mila. Tra i numeri del bilancio Consip appena approvato, quelli del Mepa sono da record: 1,46 miliardi di euro di beni e servizi comprati dalla Pa nel 2014 (+ 62% rispetto al 2013), tramite oltre 523mila ordini (+55% rispetto al 2013). Una tendenza che prosegue anche quest'anno con 636 milioni di valore degli acquisti da gennaio a maggio, che equivalgono a un altro balzo del 42% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Per intendersi, il principale strumento Consip, le convenzioni, con cui da sola la centrale acquisti del Mef presidia oltre 21 miliardi di spesa pubblica, è cresciuto l'anno scorso solo del 3 per cento. Il salto del Mepa è cominciato già nel 2013. Ma solo l'anno scorso si sono dispiegati appieno gli effetti della spending review (DI 52e 95 del 2012). In pratica, il perimetro di amministrazioni obbligate a fare acquisti centralizzati si è esteso alla maggior parte degli enti pubblici: ne sono esonerati solo scuole e università, Asl e organismi di diritto pubblico. Per i piccoli acquisti sotto la soglia europea (134mila euro per i ministeri e 207mila per le altre Pa), in realtà, la legge fornisce tre strade: oltre al market place Consip, le amministrazioni possono rivolgersi a centrali d'acquisto regionali o alle convenzioni Consip. Solo teorica, invece, la possibilità "fai-da-te", in base alla quale ogni ente potrebbe organizzarsi un proprio mercato elettronico, traguardo irraggiungibile per via dei costi. Quello che è successo di fatto è che per i propri acquisti piuttosto che "inventare" costose piattaforme online regionali, le amministrazioni sembrano essersi tutte riversate sul Mepa, che tra l'altro consente comunque di limitare geograficamente offerta e domanda. Ma l'espansione del Mepa dimostra anche i limiti dei meccanismi di approvvigionamento pubblico: nel 2014 si sono registrati qui oltre 32mila "punti ordinanti attivi". Quindi nelle varie amministrazioni ci sono più di 30mila uffici abilitati a "spendere" per la Pa. Una cifra impressionante, che si punta a ridurre sia con gli obblighi di acquisto centralizzati dei Comuni non capoluogo (ma è in agguato un'altra proroga), sia con la riduzione a 35 dei soggetti aggregatori (ma il decreto non è ancora pronto). Crescono anche i fornitori che si abilitano al mercato elettronico: a oggi sono 39.396 (raddoppiati in due anni), al 99% Pmi (di cui due terzi costituite da micro imprese). Del resto non esiste più alcuna barriera all'ingresso, costituita da soglie di fatturato minime per iscriversi. E per dare informazioni e supporto sono attivi gli oltre 270 sportelli creati insieme con le associazioni di categoria, da Confindustria a Confesercenti, da Cna a Confcommercio.

La crescita

360 807 1.367 +69%

360 908 1.469 +62%

104.084 337.682 523.383 +55%

1.406.956 3.015.074 5.442.561 +81%

6.065 18.434 31.363 +70%

26.281 34.651 48.396 +40%

9.205 24.295 32.834 +35% Numero fornitori Erogato (mln euro) Transato (mln euro) Numero punti ordinanti registrati (cumulati) Numero ordini Numero punti ordinanti attivi (annui) Numero articoli Fonte: bilancio Consip 2012 2013 2014 2014/'13 Gli indicatori degli ultimi tre anni del mercato elettronico Pa

Dario Franceschini Ministro dei Beni culturali e del turismo INTERVISTA

«L'art bonus sarà permanente»

Nella legge di stabilità anche l'agevolazione per chi ristruttura la facciata di casa
Antonello Cherchi

Nel campo della cultura tra pubblico e privato c'è un ritardo di decenni da recuperare. Il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, lo ha affermato più volte. La scorsa settimana quel divario si è un po' accorciato: è entrato nel vivo il Pon- per la prima volta interamente dedicato ai beni culturali, con 114 milioni dei 490 complessivi riservati alle imprese del settore - ed è stato siglato un protocollo d'intesa tra ministero e Comitato fondazioni per l'arte contemporanea, la rete delle strutture private no profit nata per rilanciare il contemporaneo. Ministro, ha scommesso anche sull'art bonus. Come sta funzionando? È presto per fare bilanci. Posso però dire che ci sono segnali incoraggianti a livello di Comuni e fondazioni, che hanno ricevuto dimostrazioni di interesse da parte dei privati intenzionati a finanziare un intervento culturale. Diverso per le grandi aziende: tolto il contributo di Unicredit per il restauro dell'Arena di Verona, nessun'altra per il momento si è fatta avanti. Forse lo sconto è poco incentivante. Ci sono ancora due anni per verificarlo e comunque non penso proprio. Anzi, sto lavorando per rendere l'art bonus permanente con la percentuale di credito al 65%: conto di farlo con la prossima legge di stabilità. Certo, ci sono alcuni correttivi da apportare, come l'eliminazione del tetto del 5 per mille per i redditi d'impresa. Comunque, l'art bonus deve sì funzionare come incentivo per il privato che vuole finanziare la cultura, ma penso soprattutto a un suo valore pedagogico. Di recente sono stato a colloquio con i direttori del Metropolitan e del Guggenheim e mi raccontavano del crowdfunding che i musei negli Stati Uniti sono in grado di stimolare. Ho spiegato loro che qui da noi se vado a chiedere a Roma soldi per Brera o a Napoli risorse per un museo romano, porto a casa poco o nulla. Ecco: l'art bonus deve servire anche ad attivare la partecipazione sociale, di tutti, alla cultura del Paese. Saranno permanenti anche il credito d'imposta per chi digitalizza gli alberghi e quello per chi li ristruttura? Vediamo come funzionano. A differenza dell'art bonus, ci sono agevolazioni che possono valere di più se limitate nel tempo. Penso, per esempio, al bonus facciate, che tenterò di inserire nella prossima Stabilità. Un modo per incentivare i cittadini a rendere più belle le loro case, a riqualificare le città e i centri storici, a creare lavoro. Ma già esiste il bonus ristrutturazioni. Cosa avrà quello per le facciate di più invitante? Sarà più elevato. Il 65% come l'art bonus? Questo non lo dico ancora. A che punto sono le gare per i servizi aggiuntivi, in prorogatio da anni? Ci sta lavorando Consip e il risultato si dovrebbe vedere dopo l'estate. Abbiamo pensato diversi tipi di gara, ma mentre per quelle, per esempio, sulle pulizie sulla guardiania si possono applicare le procedure che già Consip utilizza per le altre gare, per quelle che toccano più da vicino anche la gestione del museo, occorrono protocolli ad hoc. Art bonus, sponsorizzazioni, altre agevolazioni fiscali per chi aiuta la cultura: ritiene sia ora di mettere un po' d'ordine? Ci sto pensando. In particolare, sulle sponsorizzazioni non è possibile che un privato che vuole finanziare la cultura debba passare per la procedura della gara. Si deve studiare un sistema altrettanto trasparente, ma più snello e veloce. Dopo due decreti legge, ci sarà breve un altro intervento organico sulla cultura? Stiamo lavorando a un disegno di legge che, a differenza dei due DL che si sono concentrati sui beni culturali, avrà come tema quello delle attività culturali, cioè lo spettacolo, il teatro, la danza. Quando dovrebbe vedere la luce? Prima della pausa estiva o al più tardi in autunno. Vi troverà posto anche l'idea di affidare i monumenti minori, magari aperti solo qualche giorno al mese, alla cura dei privati? No, perché quest'ipotesi non ha bisogno di interventi normativi: è tutto scritto nel codice dei beni culturali. L'idea a cui sto lavorando è di affidare i musei statali chiusi o comunque poco fruibili alle associazioni no profit che operano nel settore dei beni culturali. A che punto è la riforma del ministero? In particolare la nomina dei direttori dei venti super musei? C'è stato un bando internazionale e ora la commissione sta vagliando le candidature. A fine luglio mi sottoporrà una terna per ciascun museo e da quei nomi sceglierò i direttori che hanno un inquadramento di prima fascia, mentre il direttore dei musei indicherà quelli che hanno un inquadramento di seconda fascia. Cultura e turismo come

leva dello sviluppo. La riforma dell'Enit ha subito una battuta d'arresto? No. C'è solo che il nuovo statuto ha avuto un percorso un po' travagliato. Prima è stato trattenuto da Palazzo Chigi per osservazioni. Da leggere come una contrarietà di Renzi? Ma no. Si discuteva se fondere l'Enit all'Ice. Poi è stato scelto di non seguire per il momento tale strada, che non è detto non venga ripresa in futuro. Lo statuto è stato poi inviato alla Corte dei conti, che ha fatto alcune osservazioni, a cui Palazzo Chigi ha risposto. Ora siamo pronti per far partire il nuovo Enit.

Foto: AGF

Foto: Ministro. Dario Franceschini

Black list. A eccezione di quelli che violano norme o diritti

Utilizzabili i dati indiziari contenuti nella lista Falciani

Antonio Tomassini

I dati della lista Falciani sono utilizzabili nell'accertamento tributario posto che l'amministrazione finanziaria può avvalersi di qualsiasi elemento con valore indiziaro, con la sola esclusione di quelli la cui inutilizzabilità discenda da una disposizione di legge o siano stati acquisiti in violazione di un diritto del contribuente. La Ctp di Milano con sentenza 4399/40/2015 (presidente Golia, relatore Chiametti) si uniforma al principio di diritto affermato dalla Corte di cassazione con le ordinanze 8605 e 8606 del 2015. Il contenzioso, così come quello risolto dalla Cassazione, riguardava un contribuente indicato nell'elenco sottratto illegalmente dall'ex dipendente Falciani a una banca svizzera con i nominativi, tra gli altri, di quasi 7mila presunti evasori italiani. L'elenco veniva sequestrato dalle autorità francesi e successivamente trasmesso alle autorità fiscali italiane ai sensi della direttiva 77/799/Cee. La Cassazione doveva pronunciarsi a fronte di un orientamento di merito ondivago. In seno alle Commissioni tributarie, infatti, si era fatta avanti anche una tesi favorevole al contribuente che si basava sull'illegittimità dell'acquisizione documentale in quanto le informazioni provenivano da reati (tra cui l'appropriazione indebita di dati, perpetrati da Falciani, reati peraltro accertati definitivamente dalla Corte di Cassazione francese). Ebbene secondo la nostra Suprema Corte, e ora anche secondo la Ctp in commento che espressamente la cita, l'origine criminosa dell'acquisizione documentale sarebbe irrilevante ai fini accertativi italiani atteso che le autorità italiane potrebbero utilizzare documenti ovunque acquisiti, con l'unico limite dei casi in cui l'inutilizzabilità discenda da una disposizione di legge o da una violazione di un diritto del contribuente. Peraltro, i giudici danno sostanzialmente il via libera a una modalità accertativa meramente fondata su di un indizio. Il rigoroso orientamento adottato spinge ancor di più i contribuenti verso la voluntary disclosure (visto che si vorrà evitare di incappare in altre "liste"). Inoltre la Ctp si pronuncia su un ulteriore aspetto tutt'altro che pacifico. L'accertamento, infatti, era stato emanato per i maggiori redditi connessi agli attivi black list in applicazione della presunzione di evasione di imposta contenuta nell'articolo 12, comma 2, del DI 78/2009 ancorché il recupero a tassazione riguardasse periodi di imposta antecedenti all'entrata in vigore della norma. In particolare la disposizione prevede che le attività detenute in paradisi fiscali in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale si presumono costituite, salvo prova contraria, con redditi sottratti a tassazione in Italia. Ebbene la Ctp ha ritenuto questa norma di carattere procedimentale e, come tale, applicabile anche retroattivamente. In realtà, su questo aspetto non risultano pronunce del giudice di legittimità e potrebbe ritenersi, visto il chiaro impatto sul rapporto di imposta, che abbia invece natura sostanziale o parasostanziale con conseguente impossibilità di una sua applicazione retroattiva (si vedano, tra le altre, le sentenze Ctr Lombardia 3878/XX/2014 e Ctp Lucca 103/IV/2012).

Procedura. Sanzione illegittima in caso di condotta elusiva

Non è tardivo il versamento derivante da atti riqualificati

Giovanbattista Tona

Disco rosso alle sanzioni tardive. Con la sentenza 4085/1/2015 del 28 aprile 2015 (presidente e relatore Roggero) la Ctp di Milano annulla un avviso di liquidazione che aveva applicato al contribuente una sanzione pecuniaria per tardivo versamento dell'imposta, a distanza di oltre sei anni dall'atto per il quale il tributo doveva essere versato. Nel 2007 una Spa aveva costituito una Srl ne aveva sottoscritto l'intero capitale sociale con il conferimento di un ramo di azienda. Nello stesso periodo era sorta una seconda Srl, a cui dopo pochi giorni la Spa aveva ceduto tutte le proprie quote nella prima Srl. Passata qualche settimana, la Spa aveva preso in affitto dalla seconda Srl il ramo di azienda inizialmente ceduto per la sottoscrizione del capitale sociale della prima Srl. Trascorsi otto mesi, la prima Srl era poi stata incorporata nella seconda. L'Agenzia aveva considerato elusiva l'operazione e l'aveva qualificata come cessione di ramo di azienda, applicando l'imposta di registro proporzionale sugli atti di conferimento e di affitto. L'avviso di liquidazione conseguente era stato impugnato dalla Spa, soccombente in grado di appello. L'ufficio, mentre era pendente il giudizio di cassazione, sulla base della sentenza a lui favorevole, immediatamente esecutiva, aveva emesso altro avviso di liquidazione con il quale richiedeva il pagamento delle imposte di registro, ipotecarie e catastale, degli interessi e anche di una sanzione pecuniaria per il tardivo versamento dell'imposta di registro. A questo punto la Spa, in attesa che la Cassazione decidesse il suo ricorso, aveva impugnato tempestivamente il nuovo avviso di liquidazione con riguardo alle sole sanzioni. Con la sua decisione, la Ctp milanese ha affermato innanzitutto il principio per il quale le condotte elusive giustificano il recupero delle imposte ma non le sanzioni, che potranno essere irrogate solo se vi è una norma specifica che le preveda. Inoltre, secondo i giudici tributari, il richiamo al tardivo versamento è del tutto improprio nell'ipotesi dell'elusione visto che l'obbligo di versamento è conseguente alla riqualificazione degli atti dopo la ricostruzione operata dall'ufficio e non può dirsi che esso sussistesse al momento in cui l'atto diversamente qualificato era stato registrato. Infine, annota la Ctp lombarda, l'operazione elusiva era stata perfezionata con un atto registrato a gennaio del 2008, mentre l'avviso di liquidazione con le conseguenti sanzioni era stato notificato al contribuente ad agosto del 2014. Anche in questo caso troverebbe applicazione l'articolo 76 comma 2 del Dpr 131/1986 che fissa in tre anni il termine di decadenza per l'irrogazione della sanzione. Nel precedente avviso di liquidazione (quello che accertata l'operazione elusiva e rettifica l'importo dell'imposta dovuta, intimandone il pagamento), nulla era stato indicato con riguardo alle sanzioni che si intendevano applicare; pertanto non poteva valere come atto interruttivo del termine. La Ctp milanese, infine, osserva che tra il 2008 e il 2013 l'ufficio doveva comunque considerarsi incorso in decadenza, se anche si volesse ritenere applicabile il termine quinquennale previsto per soprattasse e pene pecuniarie dall'articolo 76 comma 4 del Dpr 131/1986.

Reati tributari. Per la Ctr Veneto il giudice di merito deve verificare l'esistenza dei presupposti minimi per la denuncia penale

Più paletti al raddoppio dei termini

Non basta che l'ufficio abbia il sospetto di un'attività illecita, servono gli elementi del reato
Rosanna Acierno

È illegittimo l'utilizzo del raddoppio dei termini di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria laddove non sia in grado di produrre prove che possano consentire al giudice tributario di verificare la sussistenza del reato e dei presupposti dell'obbligo di denuncia penale. Qualora, infatti, a seguito di un accertamento oltre i termini ordinari, il contribuente impugni il relativo atto impositivo eccependo la decadenza del potere di accertamento, il giudice tributario adito è chiamato ad esaminare le prove addotte dall'ufficio e a verificare se lo stesso abbia agito con imparzialità o abbia, invece, fatto un uso pretestuoso e strumentale delle disposizioni sul raddoppio dei termini al fine di fruire ingiustificatamente di un termine di accertamento più ampio. Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la Ctr Veneto, sezione di Mestre, con la sentenza 877/19/15 depositata il 19 maggio 2015 scorso (presidente Trentanovi, relatore Cerutti). La pronuncia trae origine dall'accoglimento di un ricorso da parte della Ctp di Padova e conseguente annullamento di due atti di accertamento per il 2003 e 2004 impugnati da una Srl per decadenza del potere di rettifica e utilizzo pretestuoso del raddoppio dei termini. Nel confermare la sentenza di primo grado e respingere l'appello dell'ufficio, la Ctr Veneto ha precisato che non risultano provati dall'ufficio i presupposti dell'obbligo di denuncia penale né è stato reso possibile il loro controllo. Infatti, non sono stati resi noti né il reato ipotizzato e denunciato, né il nome del presunto autore; inoltre, non sono state prodotte né la copia della notizia di reato (articolo 331 del Codice di procedura penale) né il decreto di archiviazione. L'utilizzo del raddoppio dei termini da parte dell'ufficio risulta dunque illegittimo. In tal senso, tra l'altro, lo stesso collegio regionale si era già espresso con la sentenza 561/30/15. Infine, tenuto conto dell'ingente valore degli accertamenti (in tutto circa 13 milioni di euro), i giudici veneti hanno ritenuto opportuno informare, per le proprie competenze, la sede generale dell'agenzia delle Entrate, il ministro dell'Economia e delle finanze e la Corte regionale dei conti di Venezia, inviando loro una copia della sentenza «al fine di evitare la reiterazione di situazioni analoghe». Le pronunce dei giudici veneti sembrano pienamente conformarsi quanto sancito dalla Corte suprema con la recentissima sentenza 9974 del 15 maggio 2015. Con questa pronuncia, infatti, per la prima volta i giudici di Piazza Cavour hanno avuto modo di precisare che, anche se l'archiviazione penale non fa venir meno il raddoppio dei termini di decadenza, il giudice tributario deve impedire che il raddoppio sia utilizzato in maniera distorta dall'amministrazione finanziaria mediante l'invio al pubblico ministero di notizie di reato manifestamente infondate al solo fine di beneficiare del più ampio termine. In questo contesto il giudice di merito deve negare l'applicazione del termine allungato in ipotesi di denuncia palesemente pretestuose, se non addirittura caluniose, rivelatrici di un uso distorto dell'istituto. In sostanza, l'obbligo di denuncia penale da parte del fisco scatta quando i verificatori siano in grado di individuare con sicurezza gli elementi del reato da denunciare (escluse le cause di estinzione e di non punibilità, che possono essere valutate solo dall'autorità giudiziaria), non essendo sufficiente il generico sospetto di una eventuale attività illecita. Il giudice di merito, infatti, in virtù di quanto sancito dalla Corte costituzionale nella sentenza 247/2011, è chiamato a vigilare sull'osservanza degli elementi minimi richiesti dall'articolo 331 del Codice di procedura penale per l'insorgere dell'obbligo di denuncia, al fine di impedire che il raddoppio dei termini sia utilizzato in maniera distorta dal fisco.

LA PAROLA CHIAVE

Raddoppio dei termini 7 L'amministrazione finanziaria può estendere l'accertamento fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo (o del decimo nel caso di omessa dichiarazione) in caso di violazioni di norme penali tributarie che comportano l'obbligo di denuncia al Pm (articolo 331 cpp). La bozza di Dlgs sulla "certezza del diritto" prevede il raddoppio operi solo se la denuncia penale sia inviata o trasmessa entro il

termine ordinario (il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di dichiarazione del quinto anno in caso di omessa dichiarazione).

Foto: IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: Le sentenze commentate in pagina

Foto: www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

L'esame dei conti. Divieto esteso alla rete del controllore

Stop ad altri servizi per chi opera già come revisore

L. Bic. D. Ros.

Le disciplina sull'indipendenza del revisore legale (persona fisica o società) è contenuta principalmente negli articoli 10 e 17 del Dlgs 39/2010. È necessario evidenziare che la direttiva comunitaria 2006/43/Ue, da cui deriva il Dlgs 39/2010, è stata recentemente modificata dalla direttiva 2014/56/Ue del 16 aprile 2014. Inoltre, nella stessa data è stato pubblicato il regolamento Ue 537/2014 sui requisiti specifici relativi alla revisione legale dei conti degli enti di interesse pubblico definiti dall'articolo 16 del Dlgs 39/2010 (fra i quali società quotate ed emittenti strumenti finanziari quotati, o diffusi tra il pubblico in maniera rilevante, banche e assicurazioni). Le modifiche operate alla disciplina della revisione legale dal legislatore comunitario, da recepire e applicabili dal 17 giugno 2016, vanno proprio nella direzione di diffondere misure volte a rafforzare l'indipendenza dei revisori legali e migliorare la valenza informativa della relazione di revisione. L'articolo 10 del Dlgs 39/2010 stabilisce che il revisore legale deve essere indipendente dalla società revisionata e non deve essere in alcun modo coinvolto nel suo processo decisionale. Ciò vuol dire che non devono sussistere tra il revisore, o la rete professionale cui lo stesso appartiene, relazioni finanziarie o di lavoro, dirette o indirette, dalle quali un terzo informato, obiettivo e ragionevole trarrebbe la conclusione che l'indipendenza del revisore è compromessa. La definizione del Codice Ifac comprende sia l'indipendenza mentale, sia l'indipendenza agli occhi di terzi. L'indipendenza del revisore dall'impresa salvaguarda la sua capacità di formarsi un giudizio senza essere influenzato da condizionamenti che potrebbero comprometterlo. L'indipendenza rafforza la capacità del revisore di agire con integrità, di essere obiettivo e di mantenere un atteggiamento di scetticismo professionale. L'insorgenza di situazioni idonee a compromettere l'indipendenza del revisore legale, in base al decreto del ministero dell'Economia 261/2012, costituiscono giusta causa di revoca, ovvero circostanze idonee a motivare le dimissioni del revisore prima della scadenza dell'incarico. A tutela del principio di indipendenza, il corrispettivo per l'incarico di revisione legale non può essere subordinato ad alcuna condizione, né può dipendere in alcun modo dalla prestazione di servizi diversi dalla revisione alla società che conferisce l'incarico, alle sue controllate controllanti, da parte del revisore legale della società di revisione legale o della loro rete. Inoltre, i revisori legali degli enti di interesse pubblico relazionano per iscritto, ogni anno, il comitato per il controllo interno e la revisione contabile con riguardo alla propria indipendenza e comunicano gli eventuali servizi non di revisione forniti all'ente di interesse pubblico, anche dalla propria rete di appartenenza e, infine discutono con lo stesso organo i rischi per la propria indipendenza e le misure adottate per limitare tali rischi documentati nelle carte di lavoro.

La legge 68/2015. Le pene vanno coordinate con le infrazioni già previste dal decreto a tutela del paesaggio
EDILIZIA E AMBIENTE

Ecoreati al test del Codice ambiente

Con le nuove disposizioni detenzione fino a sei anni se si contamina il terreno IL SEQUESTRO Ammessa la confisca dei proventi illeciti e dei beni utilizzati per commettere le violazioni penali
Federico Vanetti

Quattro nuovi reati contro l'ambiente sono scattati dal 29 maggio scorso, data di entrata in vigore della legge 68/2015 che dà un giro di vite agli inquinatori, per i quali sono previste pene più severe. In particolare, il legislatore ha introdotto diverse nuove fattispecie di reato. Tra queste le principali sono: l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività e l'impedimento al controllo ed ha rivisto alcuni reati già disciplinati dal Codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006) quali, ad esempio, l'omessa bonifica. Il nuovo titolo del Codice penale relativo ai delitti contro l'ambiente, dunque, da un lato, integra la disciplina penale, dall'altro, integra altresì il diritto ambientale sostanziale. I termini e i casi considerati dalla legge 68 devono allora essere coordinati con quelli considerati dalla norma ambientale sostanziale. Si pensi, ad esempio, ai delitti di inquinamento ambientale e di disastro ambientale (articoli 452-bis e 452-quater del codice penale). Il Codice dell'ambiente contiene già una definizione di «inquinamento» introdotta dalla disciplina sull'Aia e sulla tutela delle acque, mentre per le bonifiche (Parte IV, Titolo V) il medesimo decreto fornisce una diversa definizione di «contaminazione». Con il che sorge spontaneo domandarsi se il reato di inquinamento ambientale debba essere letto esclusivamente con riferimento alle definizioni ambientali ovvero possa avere una portata più ampia e generale. Invero, l'articolo 452-bis riconduce il concetto di inquinamento ad una compromissione o un deterioramento significativo e misurabile di acqua, aria, suolo, sottosuolo, ecosistema, biodiversità, flora o fauna, che sembrerebbero trarre ispirazione più dalla disciplina sul danno ambientale di cui alla Parte VI del Dlgs 152, che dalle specifiche definizioni normative contenute nel medesimo decreto. Le differenze. Viene naturale domandarsi se ogni ipotesi di danno ambientale costituisca anche una ipotesi penalmente rilevante di inquinamento ambientale, ovvero se tra le due fattispecie - danno e inquinamento - esistano differenze. La norma ambientale richiede che l'inquinamento sia causato abusivamente, ma invero anche il danno ambientale presuppone un comportamento illegittimo. Discorso analogo vale anche per il concetto di disastro ambientale, ossia l'alterazione irreversibile di un ecosistema ovvero l'alterazione il cui ripristino sarebbe eccessivamente oneroso ovvero causa di pericolo e offesa alla pubblica incolumità. Anche in questo caso, il concetto di disastro ambientale non trova una propria definizione nel Codice dell'ambiente, ma è la norma penale ad inquadrare la fattispecie sostanziale. Il disastro ambientale, dunque, dovrebbe rappresentare un qualcosa di più del semplice inquinamento. Mentre l'inquinamento, infatti, per quanto abusivo potrebbe anche essere ripristinato e corretto, il disastro parrebbe rappresentare una compromissione definitiva e particolarmente grave dell'ambiente. È bene osservare che entrambe le fattispecie criminali possono essere imputate sia a titolo di dolo (ossia azioni volontarie poste in essere dagli inquinatori), sia a titolo di colpa (articolo 452quinquies). Una menzione merita anche il nuovo delitto di traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività di cui all'articolo-452 sexies. Il legislatore ha basato la fattispecie penale sui materiali ad alta radioattività e non - si badi bene - sui rifiuti (espressamente definiti ed inquadrati dal Codice dell'ambiente) ampliando così la casistica del traffico e abbandono. Non a caso, la norma penale sanziona anche coloro che illegittimamente cedono, acquistano, importano o esportano i materiali radioattivi, configurandosi così un reato di pericolo. Una ulteriore fattispecie di reato introdotta dalla legge 68/2015 è l'impedimento del controllo ambientale (ma anche sui luoghi di lavoro) da parte delle autorità. Questa fattispecie è idonea ad includere i possibili artifici che ostacolano o impediscono le verifiche ambientali. Aggravanti e attenuanti Le nuove disposizioni ambientali, inoltre, introducono anche ipotesi di aggravanti dei delitti ovvero di riduzioni della pena in caso di ravvedimento operoso, laddove sia evitato un ulteriore aggravamento della situazione

ambientale ovvero nel caso in cui si provveda alla bonifica o ripristino dello stato dei luoghi. Infine, per i delitti sopra indicati, la legge 68 introduce anche la confisca dei proventi del reato ovvero dei beni utilizzati per commettere il reato. Unica eccezione, il caso in cui i beni siano di soggetti terzi estranei. Si pensi, ad esempio, ad aree o siti di terzi in cui sono abusivamente sversate sostanze inquinanti. L'introduzione di nuovi reati ambientali di pene più severe, porta necessariamente gli operatori a dover agire con maggiori cautele e attenzioni verso l'ambiente.

I nuovi delitti

INQUINAMENTO Condotta: compromissione o deterioramento abusivi, significativi e misurabili di: acque, aria, porzioni estese o significative di suolo o sottosuolo, ecosistemi, biodiversità (anche agraria), flora e fauna. Pene: reclusione da due a sei anni e multa da 10mila a 100mila euro Codice penale: articolo 452-bis

DISASTRO AMBIENTALE Condotta: l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema; l'alterazione dell'equilibrio di un ecosistema la cui eliminazione è eccessivamente onerosa; l'offesa alla pubblica incolumità Pene: reclusione da cinque a quindici anni Codice penale: articolo 452-quater

MATERIALE RADIOATTIVO Condotta: cessione, acquisto, ricezione, trasporto, importazione, esportazione, detenzione, trasferimento o abbandono abusivi di materiale ad alta radioattività Pene: reclusione da due a sei anni multa da 10mila a 50mila euro. Pena aumentata per compromissione delle matrici ambientali pericolo per l'incolumità delle persone Codice penale: articolo 452-sexies

IMPEDIMENTO CONTROLLO Condotta: negare l'accesso, ostacolare, mutare artificialmente lo stato dei luoghi, impedire, intralciare o eludere la vigilanza e il controllo ambientale e di sicurezza e igiene del lavoro, compromettere gli esiti Pene: reclusione da sei mesi a tre anni Codice penale: articolo 452-septies

OMESSA BONIFICA Condotta: incorre nel reato di omessa bonifica (già previsto dal Dlgs 152/2006) chi, obbligato per legge o dall'autorità pubblica, non provvede alla bonifica, ripristino o recupero dello stato dei luoghi Pene: reclusione da 1 a 4 anni, multa da 20mila a 80mila euro Codice penale: articolo 452-terdecies

Foto: IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: La legge 68/2015

Foto: www.casaeterritorio.ilsole24ore.com

Decreto enti locali. Anche per gli sperimentatori ripiano in 30 anni dell'extradeficit post pulitura dei bilanci

Stop alle diffide sul riaccertamento

La proroga evita il rischio commissariamento negli enti in ritardo
Anna Guiducci Patrizia Ruffini

Gli enti locali che non hanno approvato il riaccertamento straordinario insieme al rendiconto potranno più tempo per adottare la deliberazione. La nuova scadenza che sarà inserita nel testo definitivo del decreto enti locali serve a bloccare le eventuali procedure di commissariamento avviate in base all'articolo 141, comma 2 del Tuel nei confronti degli enti inadempimenti. Fino a tale data (che si ipotizza sarà a breve) resta negato l'utilizzo delle quote libere e destinate del risultato di amministrazione al 31 dicembre 2014. Ai Comuni e alle Province che hanno partecipato alla sperimentazione è concessa la facoltà di procedere ad un nuovo riaccertamento straordinario al 1° gennaio 2015 limitatamente alla cancellazione dei residui attivi e passivi cui non corrispondono obbligazioni perfezionate. Questi enti possono ripianare il maggiore disavanzo, compreso l'accantonamento al fondo crediti dubbia esigibilità, in non più di 30 esercizi in quote costanti. Inoltre, hanno la facoltà, per il solo 2015, di utilizzare i proventi derivanti dalle alienazioni patrimoniali per la copertura del fondo crediti di dubbia esigibilità di parte corrente, per un valore massimo pari alla differenza fra il fondo stanziato in bilancio (almeno pari al 55% dell'importo risultante dal relativo prospetto allegato al bilancio) e quello stanziato dagli enti che non hanno partecipato alla sperimentazione (almeno pari al 36%). Gli enti destinatari delle anticipazioni di liquidità concesse dalla Cdp per il pagamento di debiti certi liquidi e esigibili utilizzano la quota accantonata nel risultato di amministrazione derivante da tale anticipazione, ai fini dell'accantonamento del Fondo crediti nel risultato di amministrazione. Con il decreto enti locali si cerca di mettere una toppa anche alla rinegoziazione dei mutui, in bilico da settimane. Arriva infatti la norma che dà il via libera alle operazioni di rinegoziazione dei prestiti anche nelle more dell'esercizio provvisorio, fermo restando l'obbligo di effettuare le relative iscrizioni nel bilancio di previsione che sarà successivamente approvato. L'auspicio è che tale norma costituisca sanatoria anche per questi enti che hanno approvato la rinegoziazione in assenza di copertura normativa. L'operazione si inserisce in un contesto normativo (comma 537 della legge 190/2014) che aveva esteso a 30 anni la durata delle operazioni di rinegoziazione relative a passività esistenti già rinegoziate. Concessa anche la possibilità, per il solo 2015, di utilizzare liberamente i risparmi di linea capitale derivanti dalla rinegoziazione, senza vincolarli per spese di investimento o a riduzione di debito. Novità anche sul fronte della destinazione dei proventi derivanti dalle alienazioni patrimoniali. Si stabilisce infatti la possibilità per i Comuni di utilizzare il 10% di queste entrate prioritariamente per il finanziamento dell'estinzione anticipata dei mutui e per la restante quota per spese di investimento. Il decreto pone fine inoltre alla questione riguardante l'inserimento, nel piano economico finanziario delle morosità risultanti dalla mancata riscossione della Tia. Si dispone infatti che tra le componenti di costo vanno considerati anche gli eventuali mancati ricavi relativi a crediti risultati inesigibili con riferimento alla Tia 1, alla Tia 2 e alla Tares. Si provvede inoltre a specificare che i Comuni possono, in deroga all'articolo 52 del Dlgs 446/1997, affidare fino alla scadenza del contratto la gestione dell'accertamento e della riscossione della Tares, oltre che della Tari, ai soggetti ai quali, alla data del 31 dicembre 2013, risultava affidato il servizio di gestione dei rifiuti o di accertamento e riscossione del tributo. Infine, in materia di trasferimenti di risorse, viene disposto che per gli anni 2015e successivi la riduzione delle risorse a carico dei comuni (100 milioni di euro) e delle province (50 milioni di euro) prevista dall'articolo 16, commi 6 e 7, del DL 95/2012, sarà operata in proporzione ai tagli già effettuati per il 2014.

IL CASO

Atene, fallisce il negoziato incubo greco sull'EuropaTsipras: "Troppi sacrifici" Alta tensione sui mercati Juncker: io spero ancora
ETTORE LIVINI

Tsipras e Varoufakis A PAGINA 14 MILANO. Una stretta di mano di benvenuto. Qualche attimo di convenevoli. Una ventina di minuti per mettere sul piatto le rispettive posizioni. Poi, viste le distanze, l'addio. Doveva essere la riunione decisiva (l'ennesima) per salvare Atene dal default. «E' l'ultima occasione, serve un accordo entro lunedì» aveva proclamato con enfasi Jean Claude Juncker. Invece niente. Quarantacinque minuti dopo l'inizio, l'incontro tra la Grecia e i creditori si è chiuso con l'ennesima fumata nera. E con la netta impressione che Bruxelles abbia ormai irrigidito le sue posizioni.

«Siamo arrivati con le nostre proposte - spiega una fonte vicinissima ai negoziatori ellenici -

Un pacchetto di riforme che copra il gap fiscale come richiesto dai creditori senza toccare stipendi e pensioni e senza alzare del 10 per cento l'Iva sull'elettricità». Gli uomini dell'ex Troika però hanno detto no. «Ci hanno spiegato di non avere il mandato per approvare modifiche alle loro posizioni - ha spiegato il vicepremier di Atene, Yannis Dragasakis, capo della delegazione greca -. Ribadendo che la loro richiesta rimane sempre la stessa: dobbiamo tagliare dell'1 per cento del Pil le pensioni e alzare dell'1 per cento le entrate fiscali».

La delegazione del governo Tsipras ha comunque deciso nella serata di ieri di rimanere in Belgio. «Siamo convinti che esistano ancora gli spazi per un'intesa. Noi non molliamo, basta che non ci facciano richieste assurde», spiegano. «Chi parla di rottura definitiva sta facendo una fuga in avanti», minimizza Dimitris Papadimoulis, eurodeputato di Syriza.

Le distanze non sono enormi, calcolano a Bruxelles, tra le parti c'è una differenza di soli 2 miliardi. «Solo? - scherza la fonte ellenica -. Calcolato il nostro Pil, è come se chiedessero all'Italia di varare una finanziaria da 16 miliardi dalla sera alla mattina. Impensabile».

La palla passa ora all'Eurogruppo mentre il timore sotto il Partenone è che l'incertezza e la fuga di capitali dalle banche obblighi prima o poi il governo a imporre i controlli sui capitali, bloccando il Paese nel pieno della stagione turistica e alzando ancora la tensione.

Stavros Theodorakis, leader di To Potami, ha chiesto al presidente della Repubblica Nikos Pavlopoulos di convocare i leader di tutti i partiti per una riunione d'emergenza, sollecitando l'esecutivo a stringere per un compromesso. Il tempo, ovviamente, è sempre meno.

«L'Europa sta perdendo la pazienza - ha minacciato il vicecancelliere tedesco Sigmar Gabriel - e la Germania non si farà ricattare». «La perdano pure - risponde un membro del comitato centrale di Syriza -. Se diciamo no a un'intesa e facciamo default, Berlino non vedrà un euro dei 65 miliardi che gli dobbiamo!».

«Stiamo trattando da cinque mesi e siamo più o meno fermi al punto da cui siamo partiti - racconta pessimista un funzionario dell'Unione europea, che dal 25 gennaio segue con apprensione il complicatissimo dialogo tra Bruxelles e Atene -.

Non vedo come si riesca ora in pochi giorni a colmare le distanze che ci separano. O la delegazione ellenica fa improvvisamente un mezzo dietrofront o non andiamo da nessuna parte.

E sarebbe, ovviamente, un problema serissimo».

A seguire i negoziati con il fiato sospeso è in queste ore anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. La Bce è oggi l'unica fonte di finanziamento per la Grecia, che non vede un centesimo dai suoi creditori dallo scorso agosto e non riesce, ovviamente, a finanziarsi sui mercati. Eurotower tornerà mercoledì a esaminare il livello delle linee di emergenza garantito agli istituti di credito ellenici. In quell'occasione dovrà pure decidere se "tagliare" il valore dei titoli depositati come garanzia dalle banche. La Bundesbank spinge da tempo per una sforbiciata che prenda atto del valore reale di questi strumenti e alla luce dello stallo nelle negoziazioni farà sentire di nuovo la sua voce.

Una decisione in questo senso sarebbe però la condanna al caos per la Grecia, una scelta politica e non tecnica che l'istituto centrale non vuole fare.

Il redde rationem è ormai alle porte e la decisione finale, ormai è chiaro, sarà politica e non tecnica. «Non toccheremo pensioni e stipendi», hanno ribadito ieri i negoziatori ellenici. Tocca quindi alla Ue - e in particolare a un'Angela Merkel in difficoltà sul tema anche in patria - decidere se gettare il cuore oltre l'ostacolo e fare un passo verso Atene. Magari mettendo sul piatto l'agognato taglio al debito (o almeno l'inizio delle discussioni per arrivare a quel traguardo). Il tema sarà sul tavolo dell'Eurogruppo di giovedì. Resta da vedere se, vista la delicatezza della situazione, ci sarà pure Alexis Tsipras. In quella data il premier greco è atteso a un summit a San Pietroburgo dove è stato personalmente invitato da Vladimir Putin. Un messaggio nemmeno troppo subliminale ai partner: l'Europa gioca su Atene una partita che non è fatta solo di avanzo primario e austerità.

LaGrecia

Fallisce il negoziato Atene all'ultima spiaggia paura per i mercati

La Ue: "Significative distanze tra le parti" Parola all'Eurogruppo. Juncker: "Spero ancora"
VALENTINA CONTE

ROMA. Ancora nessun accordo. Doveva essere la volta buona, si torna invece a ballare. Non solo sul tavolo delle trattative, ma anche in Borsa. I mercati aprono oggi con un'ipotesi Grexit più concreta che mai. Titoli di stato, spread, listini: la tensione è alle stelle. «Una soluzione è ancora possibile», sdrammatizza il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Ma anche lui, alla fine riconosce lo stallo. Sperava in un fine settimana decisivo («ha fatto un ultimo tentativo personale per trovare una soluzione con il primo ministro Tsipras», racconta il portavoce).

Ora ammette che neanche l'Eurogruppo di giovedì sarà risolutivo e spera in una svolta «prima della fine del mese».

«Per natura sono un ottimista», tranquillizzava ieri mattina da Atene il premier Alexis Tsipras. Gli rispondeva da Berlino, il vicecancelliere e ministro dell'economia tedesco, il socialista Sigmar Gabriel, che l'ombra dell'uscita della Grecia dall'euro è «sempre più visibile», la Germania «non si farà ricattare» e non «accetterà qualsiasi cosa», «la pazienza dell'Europa è finita», «gli esperti greci della teoria dei giochi stanno giocando d'azzardo».

Un attacco durissimo (e inusuale) che gli investitori di tutto il mondo leggeranno oggi dalle colonne della Bild. «Il negoziato non è riuscito», certificava poi in serata da Bruxelles la portavoce dell'esecutivo Ue. «Qualche progresso» è stato fatto, ma resta «una significativa distanza» tra le proposte greche e le richieste del Brussels group, l'ex troika Bce-Fmi-Commissione. La distanza è «nell'ordine dello 0,5-1% del Pil», ovvero «due miliardi di euro, di misure fiscali permanenti su base annuale». E dunque, «la proposta greca resta incompleta». Appuntamento rinviato allora a giovedì, per «ulteriori discussioni». La Grecia è «sempre pronta a trovare un accordo», ha fatto sapere il vicepremier greco Yannis Dragasakis. Ma gli ulteriori tagli alle pensioni, pretesi dalla troika, quelli «sono inaccettabili».

15 GIUGNO Mario Draghi, presidente della Banca Centrale europea, parla in audizione davanti ai parlamentari europei. Caso Grecia al centro del confronto LETAPPE 16 GIUGNO La Corte di Giustizia dell'Ue emette la sua sentenza sulla legittimità degli acquisti di titoli di Stato da parte della Banca Centrale europea di Draghi (programma Omt) 17 GIUGNO La Bce fissa il tetto settimanale per i prestiti elargiti alle banche greche, in grande affanno, attraverso lo sportello d'emergenza denominato Ela 18 GIUGNO L'Eurogruppo riunisce i ministri delle Finanze della Ue. E' la sede che potrebbe dare il via libera ad un'intesa in extremis con la Grecia e sbloccare aiuti per 7,2 mld

Foto: IL TANDEM Il premier greco, Alexis Tsipras, e il ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, a passeggio sabato scorso in un parco al centro di Atene. Nella foto a sinistra, il presidente della Commissione Ue, Juncker

L'ECONOMISTA TEDESCO DANIEL GROS: "I VERI NUMERI DEL BILANCIO PUBBLICO NON LI CONOSCE NEANCHE IL GOVERNO GRECO" L'INTERVISTA

"I conti sono oscuri, Varoufakis irresponsabile"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Mi sembra inevitabile che scattino ad Atene i controlli sui capitali. Questa scadenza era stata così caricata di aspettative che il nulla di fatto avrà ripercussioni pesanti sui già provatissimi greci. Chi ha soldi in banca si presenterà per ritirarli ma verrà respinto, magari con qualche scusa». Daniel Gros, l'economista tedesco che dirige il Centre for economic policy studies di Bruxelles, è sempre stato favorevole al compromesso ma stavolta è scontento. E dice per la prima volta: «E' colpa dei greci».

Perché, professore, quest'accusa? «Perché il governo di Atene non si è mai fatto carico delle sue responsabilità. Varoufakis ha annunciato trionfante un surplus nei primi cinque mesi di quest'anno. Ma questo surplus si raggiunge solo non pagando i fornitori, risparmiando su investimenti essenziali, inserendo all'attivo voci straordinarie del tutto teoriche. I conti greci sono oscuri, complicati e poco trasparenti, al punto che i veri numeri non li sanno neanche loro. E c'è il rischio che non abbiano più i soldi per le spese correnti, salari e pensioni. Ma asseriscono con fierezza che non alzeranno l'Iva e le pensioni non le toccheranno (il motivo della rottura con l'Fmi, ndr). Su quali basi pensano di raggiungere l'accordo?» Adesso cosa succederà? «È scattata l'emergenza, ma come dice Juncker non è tutto finito. Purché da Atene la smettano di fare annunci a vuoto, come quando dissero che avrebbero costretto i Comuni a versare al governo i loro redditi, misura di cui si sono perse le tracce. Un episodio che indica che Syriza non è riuscita a convincere le amministrazioni a collaborare. Però si troverà qualche forma di intesa che gli permetterà di arrivare, diciamo, a fine anno». E dopo? «I problemi si ripresenteranno tali e quali. Il governo di Syriza non ha varato neanche un provvedimento sulla corruzione, l'evasione fiscale, il marketing dei prodotti: esportano olio d'oliva ma ci mettono il marchio italiano. A parte che quando passerà la direttiva europea sul "Made in" non sarà più possibile, perché non avviano la promozione? Altro esempio: confidano negli utili di noli marittimi effettuati da armatori che non pagano le tasse e che hanno affittato le navi a qualche società dei Caraibi, pensi quanto incassano. Ma gli armatori non si toccano, sono sacri come le vacche in India».

E i fondi urgenti per saldare le rate? «I tedeschi non vogliono che il breakdown avvenga sulla Bce, perché intendono preservare la solidità del sistema finanziario e l'immagine dell'istituzione, che non può essere quella di chi fa prestiti a vuoto. Ma che la banca si esponga ancora con un aumento degli emergency liquidity agreement (i finanziamenti della Banca centrale greca agli istituti con il controllo della Bce, ndr) è da escludere. Non resta che il fondo salvastati, cioè i governi: presterà i 20-30 miliardi necessari per onorare le scadenze a Fmi e Bce nonché rimborsare i bond greci che la stessa Eurotower aveva comprato nel 2010 fra mille polemiche. Perfino Varoufakis, allora un professore in America, si era opposto dicendo che non avrebbero mai potuto restituirli. Per una volta aveva visto giusto».

www.primeminister.gr ec.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ Tsiprasnonha varatounasola misurasufisco oexport.L'olio d'oliva?Ci mettono ilmarchio italiano Daniel Gros

GIOVEDÌ GIORNO CLOU

Tra Grecia e Ue fallisce il negoziato

Ma Juncker è ottimista «Se Atene si impegna accordo ancora possibile»

Marco Zatterin

A PAGINA 7 Tra Grecia e Ue fallisce il negoziato Fumata nerissima. Un altro fine settimana di trattative se n'è andato senza esito, circostanza che avvicina ulteriormente Atene al punto di non ritorno. Si sentiranno ancora con la controparte ellenica, gli sherpa del Brussels Group - il clan dei creditori del quale fanno parte Ue, Bce e Fim -, però ieri è andata male, un nuovo incontro non è convocato. «L'ombra di un'uscita della Grecia dall'euro assume contorni sempre più nitidi», ha ammesso il vicecancelliere tedesco, Sigmar Gabriel, in un editoriale per la Bild. Ha perso anche lui la pazienza e se la prende con Yanis Varoufakis, il tesoriere del governo Tsipras: «Gli esperti greci della teoria dei giochi stanno giocando d'azzardo - avverte -: così mettono in pericolo il futuro del loro Paese e dell'Europa ». Il risultato pareva scontato anche ai diretti interessati. «Non oggi», rispondeva una fonte europea nel primo pomeriggio alla domanda «ci sarà un'intesa?». Il confronto del giorno festivo è stato breve, tre quarti d'ora. Talmente corto da far pensare che si arriverà all'Eurogruppo di giovedì senza averne un altro. «L'incontro non è andato bene - ha detto un portavoce della Commissione -: rimane un divario significativo fra i piani greci e le richieste dei creditori». Rispetto all'entità della correzione ritenuta necessaria per mantenere Atene in equilibrio manca «fra il mezzo punto e l'unità intera». Fa circa due miliardi di interventi permanenti auspicati in un anno, una cifra che diventa il simbolo del nuovo «nulla di fatto». Fine della storia? Un portavoce dice che il presidente della Commissione Ue, Jean- Claude Juncker, rimane «convinto che con più forti sforzi di riforma da parte greca, e la volontà politica di tutti, una soluzione può ancora essere raggiunta prima della fine del mese ». Nei giorni scorsi si è detto che i creditori riterrebbero necessario smagrire il bilancio di Tsipras di 2 punti di Pil, dunque 4 miliardi, somma ritenuta indispensabile perché il Paese stia in piedi. Le reazioni della serata fanno pensare che si sia a metà strada. Cioè lontani. «La loro proposta era incompleta », dice una fonte Ue. «Eravamo aperti a tagliare ancora, ma insistono su pensioni e Iva», ha risposto il negoziatore e vicepremier Dragasakis, «sempre pronto a continuare il negoziato». Da Atene erano arrivate notizie di una disponibilità di Tsipras ad avvicinarsi alle richieste dei creditori. Il quotidiano Kathimerini parlava di un'apertura su tagli a pensioni e stipendi pubblici più alti. Se è stata avanzata, non l'hanno giudicata sufficiente. Giovedì rischia dunque di essere il giorno del giudizio, l'ultimo per approvare l'estensione del piano di salvataggio decisa il 20 febbraio e pagare i 7,2 miliardi che servono ad Atene per non fare crac. Una fonte Ue sostiene che i greci reiterano «in termini molto chiari» che non avvalleranno riduzioni delle pensioni e dei salari o aumenti, attraverso l'Iva, dei prezzi di prodotti di prima necessità, come l'elettricità. Come ama dire il ministro Varoufakis, «non sarà accettata alcunamisure chemini la crescita, perché l'esperimento è durato già abbastanza ». Restano quattro giorni e ogni risultato è possibile. Anche l'addio all'euro, cioè la peggiore sconfitta dell'Europa dalla sua fondazione.

7,2 miliardi La cifra degli aiuti necessari ad Atene per evitare un crac devastante

Foto: ALKIS KONSTANTINIDIS /EPA Proteste Una recente manifestazione ad Atene davanti al Parlamento greco contro i sacrifici imposti dalla Ue Falco Sigmar Gabriel ministro tedesco dell'Economia Colomba Jean Claude Juncker presidente Commissione Ue

L'ALLARME

L'Italia dei cavilli blocca la spesa in infrastrutture

PAOLO BARONI

Hai voglia a parlare di crescita. Nel 2014, denuncia il Consiglio nazionale degli ingegneri, la spesa dello Stato per infrastrutture si è fermata a quota 25,4 miliardi di euro, il livello più basso dal 2000. Dei 735 interventi programmati con la legge Obiettivo del 2001, in tutto 206 grandi opere, a oggi, ovvero dopo 14 anni, ne risultano aggiudicati solo 378. PAGINA In termini economici parliamo di 44,8 miliardi rispetto ai 150 previsti. Meno di un terzo. Come se non bastasse, molte opere aggiudicate non sono state avviate, molte altre hanno accumulato ritardi. Risultano conclusi solo 117 interventi per 3,4 miliardi, appena il 7,7% di quanto messo a gara. Non solo, ma questi lavori, per essere conclusi, hanno richiesto varianti per 3,1 miliardi facendo così raddoppiare i costi. Tra burocrazia e Tar Le ragioni di questi ritardi? «Sono molteplici - spiega il presidente del Cni Armando Zambrano -. Ci sono ritardi legati alla burocrazia, ad autorizzazioni che non arrivano e pareri che mancano, ritardi legati alle varianti e a costi che diventano spesso eccessivi, ai ricorsi al Tar e a carenze di progettazione». Tasto su cui gli ingegneri italiani ovviamente insistono. Per Zambrano «è necessario dare centralità al progetto e ridefinire in modo anche radicale il sistema delle regole e la gestione dell'intervento pubblico». Allargando un poco lo sguardo il Cni segnala ancora che l'Italia, ormai da anni, «sta vivendo un vero è proprio declassamento infrastrutturale, una preoccupante diminuzione del valore strategico assegnato dalle politiche pubbliche alla realizzazione di nuove infrastrutture. Che, tra l'altro, a questo punto, da opportunità per i territori sembrano essersi trasformate in vere e proprie criticità». E' vero che la flessione degli investimenti nel periodo di crisi è stata comune a tutta Europa, ma in gran parte dei Paesi, nel 2013, il ciclo è ritornato ad essere espansivo. In Italia, invece anche nel 2013-2014 è proseguita la fase discendente toccando il 18,2% sul totale della spesa per investimenti. Solo Grecia, Irlanda e Spagna hanno fatto peggio di noi tagliando rispettivamente del 15,1, 7,8 e 4,3% il valore medio annuo delle opere tra il 2007 ed il 2012. In Italia il calo è stato del 3,9%. Di contro la Germania è rimasta stabile (+0,1%), mentre Gran Bretagna e Svezia sono salite del 4/4,2 per cento. Effetti a cascata «L'impatto dei tagli sul sistema delle costruzioni è dirompente - spiega lo studio del Cni - poiché gli investimenti di questo settore rappresentano ben il 51% degli investimenti fissi lordi totali». Per avere una dimensione del fenomeno di disinvestimento intervenuto negli ultimi anni, ragionando per ipotesi e prendendo come riferimento il valore più alto di spesa raggiunto subito prima della crisi (nel 2007, quasi 41 miliardi), per il Cni dal 2008 a oggi è come se fosse venuta meno una spesa di quasi 63 miliardi che a sua volta avrebbe generati domanda aggregata per 158. Il caro variante Gli ingegneri puntano il dito soprattutto sulle varianti: sono state ben 778 quelle concesse su 378 opere aggiudicate, corrispondenti a 65.832 giorni di proroga e soprattutto a 16,8 miliardi di extracosti (+37,4%). Secondo il Cni occorre superare il meccanismo dell'appalto integrato, del contraente generale e delle gare al massimo ribasso per puntare sulla regia di progetto, privilegiando per la progettazione il ricorso ai professionisti e a strutture esterne alla pubblica amministrazione. «Molte delle nostre richieste sono state recepite nella legge sul nuovo codice degli appalti in via d'approvazione - conclude Zambrano -. E credo che il governo negli ultimi tempi si stia muovendo bene su questi temi. A patto ovviamente che dopo aver legiferato, come spesso è accaduto in passato, non si verifichi una nuova "emergenza" che ci fa tornare indietro. Ma poi si dovrebbe avere anche il coraggio di interrompere i lavori in caso di opere che passati vent'anni non sono più utili o sono sorpassate tecnologicamente. Sarebbe un atto di coraggio che ci farebbe risparmiare tante risorse preziose».

206 opere strategiche La legge Obiettivo prevedeva 150 miliardi di investimento Terminato solo il 7,5% delle opere assegnate

Problemi di tempo e denaro Il monitoraggio n Il Dipartimento delle politiche per lo Sviluppo ha monitorato oltre 35 mila opere pubbliche in fase di realizzazione nel 2013 pari ad una spesa complessiva di 100 miliardi di euro. I tempi n I tempi di attuazione per le opere di valore inferiore ai 3 anni si attestano mediamente poco

al di sotto dei tre anni, mentre per le opere di valore superiore la media è pari a 14 anni. Tra dire e fare i tempi di «attraversamento» tra le diverse fasi procedurali, come il passaggio tra progettazione preliminare e definitiva di un'opera assorbono il 42% dei tempi totali.

Chi costruisce e chi no 10 -5 0 1 -10 -15 -20 -6,8 -0,5 -1,4 1,5 -4,2 1,2 1,2 -5,2 -0,6 -6,1 -3,2 -12,8 -30,3 2,4 0,7 -1,1 -2,5 8,5 8,6

- L A STAMPA 2,2 2,1 1,5 2 2,5 2,5 2,6 3,2 ANNO: 2013 2014 Variazione % del valore della produzione di nuove costruzioni di infrastrutture pubbliche, manutenzione ordinaria e straordinaria, 2013-2014 GRE IRL GER SPA SVE LUS DAN UK OLA AUS POR FIN BEL FRA ITA

Foto: La riforma Il governo da mesi sta lavorando alla riforma del Codice degli appalti. La legge delega è in fase di discussione al Senato da diverse settimane

La Camusso al contrattacco "Tutto sbagliato sul Jobs Act"

ILARIO LOMBARDO ROMA

Ha ascoltato per due giorni. Ha ascoltato il governatore di Bankitalia Ignazio Visco dire che la revisione degli assetti contrattuali sta favorendo l'inversione del ciclo economico. Ha ascoltato il ministro Giuliano Poletti esultare per aver completato «al 100%» la riforma del Lavoro e contare il doppio dei contratti dopo l'introduzione del Jobs Act. Al terzo giorno, Susanna Camusso prende la parola per chiudere le Giornate del Lavoro organizzate a Firenze dalla Cgil, e difende la posizione degli ultimi mesi, il corpo a corpo ingaggiato contro i provvedimenti di Matteo Renzi. Lavoro, riforma della Pubblica amministrazione, scuola, pensioni: su tutto, bocciato Renzi, bocciato il cambiamento. Il premier e la sua squadra non hanno «un programma per portare fuori l'Italia dalle secche - è convinta Camusso -. Non vedo un pensiero, ma solo tante deleghe al sistema delle imprese». La leader della Cgil ripete quello che ha sempre detto: non gli piace il piano che di Renzi per l'Italia, non si fida, e fa «un po' fatico a credere che abbia questo straordinario modello di Paese in mente». Intervistata dal direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano, Camusso si prende la scena in casa sua, ma nella città-simbolo del premier, per snocciolare le occasioni mancate del governo e respingere le critiche: «Non credo sia possibile convincere la Cgil di aver sbagliato: è lo strumento del Jobs act che è sbagliato». E non è esatto dire, come ha fatto Poletti nell'intervista alla Stampa di ieri, che i contratti stabili sono quasi raddoppiati, perché secondo Camusso quelle assunzioni, sono «figlie dei forti incentivi», e di un deserto occupazionale che durava da troppi anni, non del Jobs act. Tutto o quasi ruota attorno a questa riforma-cardine che ha abolito l'articolo 18. Le tutele crescenti «che hanno provocato il crollo dell'apprendistato» e «il generoso sconto contributivo riconosciuto alle aziende che assumono». Alle imprese, la Cgil lancia la sfida: sedersi a un tavolo e rinnovare i contratti, pubblici e privati: «Il sindacato non è ostile a legare il salario alla produttività ma prima vogliamo discutere di investimenti». Il discorso vola come è logico alla Fiat tornata a vendere e a investire a conclusione di anni di scontri con la Cgil: «Noi non ci siamo mai augurati che un'azienda fallisca o non venda - risponde il segretario ma è stato un errore escludere la Fiom». Per scardinare la narrazione (parola che usa più volte) di Renzi, Camusso è pronta a rispolverare il patto con Confindustria «in cui era prevista anche una patrimoniale», ma soprattutto a «riaprire il cantiere dell'unità sindacale» con Cisl e Uil, «subito, oggi». Basta rinvii, «basta divisioni». A un governo che «non vuole interloquire» bisogna rispondere uniti in difesa dei lavoratori. La sfida a Renzi è un percorso a più tappe: dalle norme contro il demansionamento, alle politiche attive, alla scuola. Sul capitolo dell'istruzione, Camusso si sofferma a lungo, perché è nei principi portanti della riforma scolastica che intravede l'eccessivo dirigismo con cui il premier imposta ogni legge, dalla Rai alla Pa: «Perché il sistema di misurazione del merito degli insegnanti deve essere affidato a un preside-sceriffo che agisce in solitaria?». Una controproposta ci sarebbe, secondo il segretario della Cgil: «Un vecchio accordo Ibm di 20 anni fa, in cui erano definiti i parametri oggettivi di valutazione».

Nel premier non vedo un pensiero ma solo tante deleghe al sistema delle imprese

Le assunzioni sono figlie del generoso sconto contributivo riconosciuto alle aziende Susanna Camusso
Segretario generale della Cgil

8.060 euro Il tetto degli sgravi

Foto: MAURIZIO DEGL'INNOCENTI /ANSA

Foto: Divisi Susanna Camusso con Giuliano Poletti

La crisi di Atene

Grecia, falliti i negoziati Default vicino

David Carretta

ultimo tentativo» del presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, di sbloccare lo stallo sugli aiuti di cui la Grecia ha bisogno per evitare il default, ieri è drammaticamente fallito dopo l'ennesimo rifiuto di Alexis Tsipras di accettare le misure di bilancio e le riforme chieste dai creditori internazionali. «I negoziati non hanno avuto successo, perché rimane un divario significativo tra i piani delle autorità greche e le esigenze» dei creditori internazionali, ha annunciato un portavoce della Commissione. A pag. 12 B R U X E L L E S «L'ultimo tentativo» del presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, di sbloccare lo stallo sugli aiuti di cui la Grecia ha bisogno per evitare il default ieri è drammaticamente fallito, dopo l'ennesimo rifiuto di Alexis Tsipras di accettare le misure di bilancio e le riforme chieste dai creditori internazionali. «I negoziati non hanno avuto successo, perché rimane un divario significativo tra i piani delle autorità greche e le esigenze» dei creditori internazionali, ha annunciato un portavoce della Commissione. Nonostante la minaccia di un'uscita dall'euro, fino all'ultimo Tsipras ha rigettato le richieste di Commissione, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale su pensioni, aumento dell'Iva e altre riforme strutturali. Le divergenze sono «dell'ordine dello 0,5-1% di Pil», ha spiegato il portavoce dell'esecutivo comunitario, «fino a 2 miliardi di misure di bilancio permanenti su base annuale». Inoltre, secondo la Commissione, «la proposta greca rimane incompleta». La prossima discussione è prevista giovedì all'Eurogruppo, che dovrebbe prendere atto della rottura, senza procedere ad ulteriori negoziati. Juncker si è detto convinto che «una soluzione possa essere ancora trovata prima della fine del mese», se Tsipras accetterà di compiere «sforzi di riforma più forti». Ma i responsabili politici Ue sembrano aver perso ogni speranza. Con il programma di assistenza finanziaria in scadenza il 30 giugno, «non c'è più tempo per sbloccare gli aiuti», spiega una fonte europea: «se vuole evitare la Grexit, il governo greco farebbe meglio a prepararsi per il default, introducendo controlli sui capitali». Quello di ieri era l'incontro dell'ultima chance per trovare un accordo, dopo l'offerta «prendere o lasciare» messa sul tavolo creditori. Atene ha accusato i rappresentanti di Commissione, Bce e Fmi di non essere stati «autorizzati a negoziare ulteriormente». Per ottenere almeno una parte dei 7,2 miliardi che restano nel programma di assistenza, Tsipras avrebbe dovuto impegnarsi ad una riduzione sostanziale dei prepensionamenti e ad un aumento delle entrate Iva, attraverso l'abolizione dell'aliquota al 6% e delle esenzioni per le isole. «Non accetteremo tagli a salari e pensioni», né aumenti dell'Iva, perché «colpirebbero le classi lavoratrici», ha fatto sapere Tsipras, prima dell'incontro tra la sua delegazione, il capo-gabinetto di Juncker e il rappresentante del Fmi in Europa, che si è concluso dopo appena 50 minuti. Spazio per ulteriori trattative non c'è. L'avvertimento più esplicito a Tsipras è arrivato dal vice-cancelliere tedesco, il socialdemocratico Sigmar Gabriel: «L'ombra di un'uscita dalla zona euro è sempre più percepibile». Secondo Gabriel, la Germania e il resto della zona euro non si faranno «ricattare»: i creditori non sono disponibili «ad accettare qualsiasi cosa», solo perché messi di fronte allo spettro di una Grexit. I tecnici dell'Eurogruppo hanno già iniziato a discutere di un «piano B» per permettere ad Atene di rimanere nella zona euro anche in caso di default. Il governo greco dovrebbe introdurre controlli sui capitali, imporre limiti ai ritiri ai bancomat e chiudere le banche per alcune settimane. Inoltre, per far fronte ai pagamenti, dovrebbe chiedere un nuovo piano di salvataggio, con misure di austerità e riforme ancor più dure di quelle rifiutate da Tsipras. Senza la cooperazione di Atene, la Grexit rischia di diventare realtà. «A questo punto, tutto è possibile», dice un altro responsabile europeo. David Carretta

Il debito di Atene

53

27

315

25 45% ANSA 8% 16,8% Efsf-fondo Salvastati (scadenze dal 2023) Paesi di Eurolandia (accordi interstatali) 8,5% Banca centrale europea Fondo monetario internazionale (cifre in miliardi di euro) 21,5% banche e privati (dopo il taglio del 66% del 2012)

Foto: Jean Claude Juncker, a sinistra, e Alexis Tsipras (foto Ansa)

Carta d'identità digitale, nuovo tentativo

Luca Cifoni

La prima legge che parlava di carta di identità elettronica è del 15 maggio 1997 e fa parte del cosiddetto pacchetto Bassanini sulla semplificazione amministrativa. Diciotto anni e svariati governi dopo, il recentissimo decreto in materia di enti locali si propone - come spiega il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi - «la definitiva implementazione della nuova carta di identità elettronica». E stanZIA per questa finalità e per l'ampliamento dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente un po' di soldi, circa 60 milioni per il 2015. A pag. 11 R O M A La prima legge che parlava di carta di identità elettronica è del 15 maggio 1997 e fa parte del cosiddetto pacchetto Bassanini sulla semplificazione amministrativa. Diciotto anni e svariati governi dopo, il recentissimo decreto in materia di enti locali si propone come spiega il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi - «la definitiva implementazione della nuova carta di identità elettronica». E stanZIA per questa finalità e per l'ampliamento dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente un po' di soldi, circa 60 milioni per il 2015. I precedenti non incoraggierebbero a sperare che questa sia davvero la svolta finale in una vicenda in cui si sono susseguiti regimi sperimentali infiniti, scontri tra società pubbliche, cambi di strategia in nome della revisione della spesa. Attualmente le card elettroniche distribuite sarebbero 4 milioni, in circa 200 Comuni (ma sulle cifre non c'è certezza). La procedura di rilascio è lunga, può durare anche mesi; c'è poi un costo aggiuntivo di 20 euro a carico del cittadino, rispetto al documento tradizionale.

I SERVIZI Il corrispettivo di tutto ciò dovrebbe essere la possibilità di disporre, insieme al documento di identità, di uno strumento in grado di accedere ad una serie di servizi della pubblica amministrazione. Ma questa prospettiva è rimasta finora in larghissima parte teorica: non è cambiato molto da quando nel 2001 fu emessa la prima carta sperimentale. Dopo di allora, per un decennio, ci sono stati vari annunci da parte di diversi governi e un po' di buona volontà di alcuni Comuni, ma nessun progresso significativo. Fino a che nel 2012 l'esecutivo guidato da Monti ha pensato che l'operazione era troppo costosa ed ha deciso di rimpiazzarla con qualcos'altro. Dall'acronimo Cie (che sta appunto per carta di identità elettronica) che si è passato a un più ostico Ddu, ovvero documento digitale unificato. L'idea era di riunire in un solo supporto la tessera sanitaria, gestita dal ministero dell'Economia, che contiene anche il codice fiscale, ed appunto la carta di identità. Anche questo progetto non ha fatto molta strada e la distribuzione ai cittadini in realtà non è nemmeno iniziata. Così ora il decreto enti locali approvato giovedì dal governo (ma ancora non pubblicato sulla Gazzetta ufficiale) dovrà portare al «superamento» del Ddu: si tornerebbe quindi indietro alla vecchia idea di una carta di identità a sé stante. Il testo precisa che un decreto del ministero dell'Interno, di concerto con quello della Pubblica amministrazione e dell'Economia, dovrà fissare «le caratteristiche tecniche, le modalità di produzione, di emissione, di rilascio della carta d'identità elettronica, nonché di tenuta del relativo archivio informatizzato». Insomma si ricomincia più o meno da zero, anche se nel frattempo potranno ancora essere emesse le card in uso finora. Lo stesso decreto provvede ad ampliare l'Anpr (Anagrafe nazionale della popolazione residente) attribuendogli anche l'informatizzazione dei registri di stato civile tenuti dai Comuni e delle liste di leva.

CREDENZIALI UNICHE Intanto però al centro della strategia digitale del governo c'è ancora un'altra sigla, quella dello Spid, il sistema pubblico di identità digitale. Ovvero le credenziali che dovrebbero permettere al cittadino di accedere ai servizi pubblici oggi fruibili con password e pin diversi (Inps, Agenzia delle Entrate e così via). Entro quest'anno dovrebbero essere rilasciati 3 milioni di Spid. E se il processo andrà avanti, l'idea di una carta d'identità di plastica che consenta anche l'accesso ai servizi potrebbe rivelarsi obsoleta. Luca Cifoni

Foto: Marianna Madia (foto ANSA) Una carta di identità digitale

I DATI

Riciclaggio, 85 mila segnalazioni nel 2014 Ma solo poche contengono nuovi reati

APPENA L'1 PER CENTO DEL MATERIALE GIRATO DALLE BANCHE ALLA GUARDIA DI FINANZA HA UN'EFFETTIVA UTILITÀ PER LE INDAGINI

Sara Menafra

R O M A Le operazioni sospette arrivate dall'Unità d'informazione finanziaria di Bankitalia alla Guardia di finanza nel 2014 sono apparentemente un mare: 85.581. Tutte passate al setaccio dal Nucleo speciale polizia valutaria, come risulta dagli ultimi dati resi pubblici dal comando generale delle Fiamme gialle. Eppure, leggendo con più attenzione i dati, è facile intuire che a fronte del numero molto consistente di segnalazioni, che riguarda una operatività complessiva di 150 miliardi in tutto, il 99,87% delle quali per una sospetta operazione di riciclaggio, solo poche evidenziano condotte davvero sconosciute ai magistrati e dunque fatti che senza una specifica "segnalazione di operazione sospetta" non sarebbero stati notati. **GLI APPROFONDIMENTI** Nel 2014, a fronte delle oltre 85mila informazioni giunte al Nucleo, sono stati avviati 28.352 casi di approfondimento investigativo. E al termine degli approfondimenti investigati, neppure un decimo del materiale raccolto è finito in un fascicolo giudiziario: per 6.049 casi, le segnalazioni erano in realtà collegate a procedimenti penali già esistenti. Solo per 588 casi è stato aperto un procedimento ex novo, dunque corrispondente a un fatto penalmente rilevante che l'autorità giudiziaria non aveva ricostruito autonomamente. In sintesi, vuol dire che più della metà del materiale girato dalle banche alla Uif e da questa alla Finanza, non ha interesse investigativo, più di un terzo riguarda fenomeni già sotto indagine e di quel che resta solo l'1% ha una effettiva utilità. I risultati sono leggermente più incoraggianti quando dall'accertamento penale si passa a quello amministrativo. Le violazioni amministrative contestate sono state 1.313, la maggior parte delle quali sanzionate dalla normativa antiriciclaggio (829). Le contestazioni fiscali scaturite dallo sviluppo delle informative sono state 431, mentre 38 casi hanno riguardato la normativa sul monitoraggio fiscale e i trasferimenti transfrontalieri. L'analisi delle segnalazioni Uif è affidata in via esclusiva al Nucleo di polizia valutaria che le riceve per legge da Bankitalia e le sottopone ad analisi investigative e al contempo finanziarie. Una parte fondamentale del lavoro è ora affidata al sistema informatico Siva. Le operazioni sospette vengono suddivise per classi di rischio e reindirizzate, quando si tratta di potenziali fenomeni di criminalità finanziaria, bancaria, di riciclaggio, usura e reati di market abuse, agli investigatori del Valutario assegnati a Roma, Milano, Palermo e Reggio Calabria. Resta però il dubbio che le segnalazioni arrivate dalle banche siano sintomo di un attivismo solo apparente. Anche se gli istituti di credito sono vincolati per legge a inviare a Bankitalia le operazioni sospette, spesso i documenti arrivano quando le indagini sono in corso, complice il fatto che la mancata segnalazione "dolosa" è difficile da dimostrare e in ogni caso a pagarne le spese è il singolo funzionario ma non l'istituto nel suo complesso. **OPERAZIONI NON INSIDIOSE** Da questo punto di vista, colpisce anche il tipo di rapporti arrivati dagli istituti di credito. La stragrande maggioranza riguarda operazioni non particolarmente insidiose come quelle di sportello (ritiro o versamento contanti, cambio assegni, bonifici) mentre solo percentuali minime sono relative a compravendite immobiliari (0,46%), cessioni di quote (0,41%), sottoscrizione di polizze assicurative (0,88%) o erogazioni di finanziamenti (0,42%). Da notare anche il fatto che la maggior parte degli alert arrivino dalle banche (80,72%) e il 12,95% degli intermediari finanziari. Quasi nulla la categoria degli altri professionisti che quest'anno hanno inciso per il 4,66%, con 3.538 segnalazioni, rispetto al 2,04% di un anno prima.

Operazioni sospette verificate dal Nucleo speciale polizia valutaria della Gdf nel 2014

85.581

Dopo gli approfondimenti investigativi

829

431
38
75.877
150 miliardi
80,72%
12,95%
4,66% banche intermediari finanziari professionisti di cui il 99,87% relative al riciclaggio violazioni amministrative contestate Segnalazioni trasmesse dall'Uif della Banca d'Italia Da dove vengono le segnalazioni Totale dell'operatività segnalata contestazioni fiscali scaturite per la normativa antiriciclaggio per la normativa su monitoraggio fiscale e trasferimenti transfrontalieri

Foto: Controlli della GdF

Foto: (foto ANSA)

LE FATTURE LENTE DI PADOAN

Il ministro delle tasse paga tardi le tassePosta, facchinaggio e pure i rifiuti: il dicastero dell'Economia è in ritardo di mesi
Antonio Signorini

Mediocri incassatori di tasse dei contribuenti, ma ancor peggiori pagatori. Gli enti pubblici italiani collezionano ogni tipo di record negativo. Uno dei più paradossali è quello fatto registrare dal ministero dell'Economia guidato da Pier Carlo Padoan. Già, perché il dicastero di via XX Settembre risulta moroso e ritardatario in pressoché tutti i suoi pagamenti. Per esempio, la tassa sui rifiuti ha visto un ritardo di tre mesi. Ben più corpose le lungaggini per altro tipo di pagamenti: 189 giorni di ritardo per le fatture delle spese postali, tre mesi per il facchinaggio, oltre due mesi per le operazioni di «igiene ambientale». Insomma, il ministero delle tasse paga i suoi conti in ritardo ingiustificabile. Anche se almeno non nasconde i suoi difetti, dato che la tabella della «tempestività» è stata resa pubblica. Si attendono gli altri dicasteri per fare una classifica dei peggiori pagatori della Pubblica amministrazione. a pagina 6 Roma Tasse, tariffe e pagamenti dei servizi non assillano solo i contribuenti ordinari. Anche il ministero tassatore sembra manifestare qualche disagio quando si tratta di saldare un conto, compresi quelli relativi a tributi locali. La Cgia di Mestre sabato ha segnalato il dicastero dell'Economia come un ritardatario cronico nel saldare le fatture. Un'anomalia da sanare, ha segnalato il segretario generale Giuseppe Bortolussi. Dall'ultimo elenco del ministero di via XX settembre l'anomalia appare ancora più netta. Tra i pagamenti effettuati fino al 31 marzo 2015 ci sono ad esempio 12 fatture per 18 mila euro relative alla «tassa rifiuti». L'indicatore di tempestività dei pagamenti (una media ponderata dei giorni e delle cifre dovute) dava un valore di 84,46. Semplificando, il dicastero ha registrato un ritardo nel pagamento di quasi tre mesi oltre la scadenza della fattura. Strana partita di giro, dove il ministero che fornisce liquidità agli enti locali che ripianano i debiti delle loro società partecipate, deve dei soldi a queste ultime. Non è specificato se i pagamenti riguardino solo la sede centrale di Roma o anche di quelle periferiche. Ma tra i pagamenti del ministero dell'Economia ce ne sono altri molto più sofferti. Ad esempio le spese postali. Sette fatture liquidate nei primi tre mesi dell'anno per 733mila euro e un ritardo di 189 giorni. Se si passa ai pagamenti più classici, quelli per beni e servizi dai privati, la situazione migliora un po'. Ci sono 10 fatture per 42 mila euro per «facchinaggi» con 91 giorni di ritardo. Poi 55 fatture da 880mila euro per «igiene ambientale» con un indice di «tempestività» di 71 giorni. Come un cittadino comune, il dicastero si ritrova anche degli «oneri condominiali», una fattura da 26 mila euro pagata in 58 giorni. Un classico «arredi e apparecchi», con 17 fatture da 80mila euro e un indice di tempestività pari a 60 giorni. Stesso indice per le «manutenzioni», anche se le fatture arrivano in questo caso a ben 900mila euro. Il ministero dell'Economia, se non altro, ha avuto il merito di pubblicare le sue tabelle. Difficile fare diversamente, visto che l'obbligo delle pubbliche amministrazioni a farlo è sancito da un decreto dello stesso dicastero. Meno solerte il resto del governo. Mentre molti enti locali e regioni hanno pubblicato i loro rapporti trimestrali e annuali con l'indice di tempestività dei pagamenti, molti dicasteri mancano all'appello. Almeno dai siti internet. Quello della Giustizia informa che «gli indicatori di tempestività dei pagamenti potranno essere individuati non appena perfezionata ed implementata la piattaforma della Fattura elettronica». Il sito della Funzione pubblica ha una pagina dedicata il cui contenuto «è in corso di acquisizione presso gli uffici titolari di dati o di documenti». Mentre molte scuole singole si attrezzano e calcolano l'indice, il ministero dell'Istruzione non dà informazioni sugli ultimi pagamenti («Pagina in costruzione data ultimo aggiornamento 17/10/2013») mentre c'è l'elenco di quelli scaduti ai tempi del decreto sui debiti della pubblica amministrazione. Un classico dell'Italia. Sull'onda dell'emergenza si fanno norme, fin troppo vincolanti. Salvo poi non applicarle. Vizio che, riguarda anche l'amministrazione centrale dello Stato. «Non è giustificabile», protesta Bortolussi, il fatto che una buona parte della Pa, «a distanza di quasi due mesi e mezzo dalla scadenza prevista per legge, non abbia ancora pubblicato sul proprio sito internet alcun dato». La «trasparenza, spesso invocata a parole dai politici o dai dirigenti pubblici, stenta ad affermarsi nei fatti».

Zero puntualità

189
I giorni di ritardo per il pagamento delle spese postali: 7 fatture liquidate nei primi 3 mesi 2015 per 733mila euro

91
I giorni di ritardo per il pagamento dei facchinaggi. Sono dieci le fatture da liquidare per un valore di 42mila euro

71
I giorni di ritardo nei pagamenti dell'igiene ambientale: 55 fatture da 880mila euro che aspettano
Foto: INCOERENZA Pier Carlo Padoan è nato a Roma nel 1950. Direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale e dal 2001 al 2005 è stato nominato vicesegretario generale dell'Ocse nel 2007. Dal 24 febbraio 2014 è ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Renzi [Epa]

Il premier sta ultimando un giro di nomine che vale più di un rimpasto. Il blitz su un forziere da 250 miliardi **Renzi passa alla Cassa (depositi e prestiti)**

(a cura di Francesco Billi)

Archivate le elezioni regionali, Matteo Renzi sta ultimando un risiko di nomine tra le società controllate dal Tesoro che vale molto più di un rimpasto. Rai, Ferrovie, Equitalia, ma il punto di arrivo è il cuore del potere italiano, il portafoglio dello Stato: la Cassa depositi e prestiti [1]. Rosati: «Mettete un Matteo Renzi con un disperato bisogno di crescita e riforme ma senza soldi né per l'una né per le altre. E mettete un forziere pubblico con dentro qualcosa come 250 miliardi di euro (i risparmi dei libretti postali) amministrati con parsimoniosa oculatezza. Ecco, sintetizzata, la spiegazione-madre del blitz sulla Cassa depositi e prestiti, santuario di Stato, benché giuridicamente privato, per anni cullato dall'idea di essere un'area sacra e intoccabile, tipo la Banca d'Italia» [2]. Da tempo si discute di un nuovo e più attivo ruolo della Cdp, controllata dal Tesoro (80%) e dalle principali Fondazioni bancarie (18%). In pratica della sua trasformazione in una sorta di fondo sovrano italiano, in grado di tradurre rapidamente gli input governativi in investimenti strategici; o anche in salvataggi di settori e aziende in crisi. Un piano generalmente attribuito ad Andrea Guerra, consigliere renziano per la politica industriale (ruolo che lascerà a ottobre, destinazione Eataly) [3]. Giovedì scorso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha accelerato il progetto chiedendo le dimissioni all'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, che ha dato subito piena disponibilità a individuare un percorso di uscita. Diversa la posizione del presidente, Franco Bassanini, espressione della minoranza, che potrebbe essere in grado di resistere e puntare su una rielezione [4]. Come altre spericolatezze renziane anche questa presenta numerosi rischi: le Fondazioni bancarie giudicano la mutazione avventurosa e, soprattutto quelle minori, minacciano di uscire dal capitale. Le Fondazioni in Cdp sono 65. In testa Mps, San Paolo, Crt, Cariplo, CariVerona con il 2,57% ciascuna. E la Cassa, con i suoi ricchi dividendi, è per loro strategica. Rosati: «Se se ne andassero tutte liquidando le loro quote, la Cdp dovrebbe sborsare 3,7 miliardi su un patrimonio netto di 20, con ripercussioni giudicate sostenibili sul Tesoro. Però verrebbe meno la natura privatistica che consente di tenere la Cassa fuori dal perimetro pubblico, assieme alle controllate (Eni, Terna, Snam, Fincantieri, per dire), mentre i progetti interventisti diverrebbero sospettabili di aiuto di Stato» [2]. Allo stesso modo richiedono il consenso delle Fondazioni anche modifiche dello statuto di Cdp. Se si decidesse di cambiarlo, ad esempio per intervenire nei salvataggi in modo più diretto, dovranno essere d'accordo e non è affatto scontato. Intanto hanno dato mandato al presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, di verificare col governo il cambio di strategie e rimarcato come l'indicazione sulla nomina del nuovo presidente spetti a loro [4]. Ma quest'ultima procedura, ovvero che la nomina del presidente sia prerogativa delle Fondazioni, dovrebbe essere aggirata dal Tesoro proprio domani, quando è in calendario una riunione straordinaria del consiglio di amministrazione di Cdp. In quest'occasione il ministero dell'Economia annuncerà le dimissioni dei propri rappresentanti, facendo decadere l'intero consiglio, presidente compreso. A quel punto le procedure prevedono la convocazione dell'assemblea con all'ordine del giorno il rinnovo degli organismi di gestione [4]. Rizzo: «Ma se è chiaro l'obiettivo di fondo di Renzi, che cioè non è più tempo per una Cassa statica, il perché di tanta fretta, se si tiene presente che la scadenza naturale del mandato di Gorno Tempini e Bassanini è solo fra un anno, si capisce guardando alle grandi manovre sul fronte della banda larga, che Renzi ha definito "l'obiettivo strategico" e che è ancora fermo anche per lo scontro tra Bassanini e Telecom» [5]. Per il ricambio sono in lizza Claudio Costamagna per la presidenza e Fabio Gallia per il ruolo di amministratore delegato. Puato: «Costamagna, milanese, classe 1956, ex Goldman Sachs, presidente di CC & Soci srl e della Salini che vinse la partita sull'Impregilo sottraendola a Gavio con tessitura diplomatica con i fondi esteri, è uomo che sa muoversi con agio negli ambienti di Giuseppe Guzzetti e nell'area della finanza cattolicoprodata» [6]. Inoltre è molto amico di Andrea Guerra (sono stati insieme anche nel cda di Luxottica), fautore del ribaltone alla Cassa. Un candidato di teorica convergenza, dunque [7]. Qualche problema forse per Fabio Gallia, piemontese, classe 1963, un passato in Banca di Roma, attuale ceo e direttore generale di Bnl, quando si è

scoperto che su di lui grava il rinvio a giudizio della procura di Trani nel processo sui derivati. Così incapperebbe nella «direttiva Saccomanni» del 2013 sulle incompatibilità nelle partecipate del Tesoro (Saccomanni o Severino, sempre quella è la storia) [2]. Ma il vero imbarazzo riguarda Franco Bassanini, esponente di lungo corso della sinistra manageriale, al quale Renzi aveva assicurato che non l'avrebbe mai rottamato. Nel frattempo l'ex ministro ha offerto al new deal renziano molti consigli (esempio, su come ripagare i debiti della Pubblica amministrazione), ha pilotato una modifica dello Statuto per far sì che la Cdp possa finanziare soggetti «di interesse generale», socchiudendo le porte a quel mutamento che ora molti temono. Renzi gli ha fatto balenare il Quirinale, poi la Corte costituzionale. Missione quasi impossibile anche quest'ultima visto che per essere nominati alla Consulta serve un voto bipartisan del Parlamento [2]. L'era Bassanini-Gorno Tempini durava del 2010. Come detto, la loro uscita anticipata sarà conseguenza di una contrattazione che, quindi, dovrà tenere conto del gran lavoro svolto. I due manager hanno gestito Cassa depositi e prestiti in modo imprenditoriale portandola a 402 miliardi di attivo (2014), espansione internazionale compresa. In cinque anni sono state mobilitate risorse di sostegno all'economia per 70 miliardi e negli ultimi due anni distribuiti 1,7 miliardi di dividendi, con le disponibilità liquide salite dal 2013 del 21% a 184 miliardi. L'attività dei prestiti agli enti locali è stata nel tempo superata da interventi di politica industriale e di finanziamento alle imprese e alle famiglie, quando le banche stringevano sui crediti. Stesso impegno sull'immobiliare, la finanza pubblico-privata e le infrastrutture [6]. È al 100% di Cdp il Fondo strategico di Maurizio Tamagnini che si è appena alleato, con F2i, Vodafone e Wind in Metroweb Sviluppo, per il piano del governo sulla banda ultralarga. Un'operazione letta dalle aziende private di telefonia come una vittoria di Bassanini stesso, che di Metroweb è presidente. E sarà nelle infrastrutture, nelle privatizzazioni immobiliari, nel sostegno all'industria il fronte ancora aperto di Cdp. Ma proprio su Metroweb, dove nelle lunghe trattative con Telecom alcune posizioni possono essere state ritenute eccessive, e sull'Ilva che Gorno non voleva assolutamente finanziare senza garanzie per non ricalcare l'Iri, possono essere nate frizioni con il Tesoro [6]. Intanto il Governo, nell'attesa del passaggio di testimone alla Cassa depositi e prestiti, ha chiuso su altri fronti la campagna dei rinnovi. Esce di scena Vincenzo Fortunato. Era stato mandato a presiedere l'Invimit (Sgr del ministero dell'Economia per la cessione e la valorizzazione del patrimonio statale) dopo oltre un decennio di regno praticamente incontrastato in via XX settembre: capo di gabinetto di Giulio Tremonti, Domenico Siniscalco, Antonio Di Pietro (breve parentesi, questa, al ministero dei Lavori pubblici), Mario Monti e, infine, Vittorio Grilli. Un superburocrate più potente di un ministro. Al suo posto è stato nominato Massimo Ferrarese, già presidente della Confindustria di Brindisi e ora coordinatore regionale per il Salento dell'Ncd (incarico da cui si dimetterà), mentre Elisabetta Spitz è stata confermata amministratore delegato [8]. E con il pacchetto di nomine decise dal ministero dell'Economia delle controllate al 100 per cento, si abbassa il sipario pure sulla gestione di Domenico Casalino alla Consip, società per l'acquisto centralizzato di beni e servizi per tutta la pubblica amministrazione. Il ministro Pier Carlo Padoan lo ha sostituito con Luigi Marroni, già assessore alla Sanità nella giunta della Regione Toscana presieduta dal piddino Enrico Rossi, e con un passato da manager alla Cnh, controllata della Fiat. La Consip ha un ruolo strategico nell'attuazione delle politiche per la revisione della spesa pubblica. La presidenza della Consip è stata affidata a Luigi Ferrara, dirigente del ministero [8]. Confermato - come previsto - Cristiano Cannarsa alla guida della Sogei (società che gestisce l'anagrafe tributaria), di cui diviene anche presidente. Cannarsa, ingegnere, romano, classe 1963, era stato chiamato da Tremonti a bonificare la Sogei coinvolta in un'inchiesta di appalti sospetti. Cambio al vertice anche all'Enav, l'ente di assistenza al volo: arrivano Ferdinando Beccalli Falco e Roberta Neri, rispettivamente presidente e ad [8]. Note: [1] Goffredo De Marchis e Liana Milella, la Repubblica 29/5; [2] Renzo Rosati, Il Foglio 12/06; [3] Il Foglio 11/06; [4] Stefania Tamburello, Corriere della Sera 13/6; [5] Sergio Rizzo, Corriere della Sera 11/6; [6] Alessandra Puato, CorrierEconomia 8/6; [7] Alessandra Puato, CorrierEconomia 8/6; [8] Roberto Mania, la Repubblica 13/6.

La ricetta di Patuelli (Abi)

Quell'inutile nostalgia per la lira Si cresce con uno Stato più etico

Esce il nuovo libro di Antonio Patuelli, Presidente dell'Associazione bancaria italiana che si intitola «Nuova Europa o neonazionalismo» (Rubbettino, 10,00 euro, pagine 118, i diritti d'autore sono devoluti alla Confraternita della Misericordia di Bologna). Ne pubblichiamo un brano. Fisco Regole integrate per evitare asimmetrie tra gli stati Ue

Antonio Patuelli

Il completamento e lo sviluppo del disegno dell'Unione bancaria costituiscono un nuovo traguardo storico per l'Europa, per le sue imprese, per l'economia. Ma senza l'unione fiscale, le imprese bancarie che operano in Italia continuano a giocare ad armi impari e gli effetti sono evidenti. Se si vuole andare oltre i luoghi comuni, si deve prendere atto che in Italia le imprese, incluse le banche, stanno vivendo un periodo di forte pressione fiscale che, se prolungata, rischierebbe di compromettere la stessa permanenza di molti intermediari sul nostro territorio. La riduzione dell'Irap sulle imprese dal 2015 è un primo positivo e importante passo. Ma occorre proseguire. Come si può pensare di essere un Paese attraente per gli investitori, ma anche semplicemente un Paese con un futuro di sviluppo e di occupazione, se la stessa attività di impresa, svolta a Mentone e non a Ventimiglia, continuerà a generare un abbattimento di pressione fiscale del 60 per cento! Cosa offre l'Italia a un'impresa straniera per invogliarla a investire nel nostro Paese? Cosa garantiamo agli investitori stranieri per convincerli a rimanere in Italia? Cosa offriamo ai nostri giovani se le imprese non rimarranno in Italia? Qui le imprese bancarie, e le imprese in genere, hanno sopportato e continuano a subire da sole gli effetti della crisi senza bad banks, senza aiuti di Stato e con alti livelli di tassazione. Questa situazione d'emergenza, se si prolungasse, rischierebbe di compromettere la ripresa italiana delle produzioni e dei servizi in un mondo globalizzato e in un'Europa fortemente integrata economicamente, dove manca soprattutto l'unione fiscale, cioè l'uniformità delle regole del fisco. Infatti, dopo la creazione dell'Unione economica europea, di quella doganale, dell'unità monetaria e ora anche con l'Unione bancaria, è indispensabile e sempre più urgente anche una riforma della tassazione in questo mercato più che mai unico. Altrimenti le asimmetrie, e in particolare l'eccesso di pressione fiscale in Italia, innanzitutto sui fattori produttivi fra cui le banche, trasformerebbero l'Europa da vincente strategia in fonte di contraddizioni penalizzanti per chi mantenesse le più alte tassazioni. Tali disparità, se protratte, rischierebbero di penalizzare gravemente l'Italia nello sviluppo e nell'occupazione, nei livelli di qualità sociale. Dobbiamo, quindi, avere piena consapevolezza che la soluzione dei cronici mali italiani non sta in tardive nostalgie di un passato irrimediabilmente superato e che non torna: l'improbabile ritorno alla lira non è una prospettiva idilliaca, ma porterebbe effetti nefasti soprattutto per i più deboli e per i risparmiatori, sarebbe un crudele attacco all'equilibrio sociale, un rimedio peggiore del male. La via da seguire è diversa, richiede senso di responsabilità e implica in primo luogo la piena e coerente adozione dei principi, dei doveri e dei diritti fondamentali di una matura civiltà economica e democratica. Sono doveri, diritti e senso di responsabilità che non riguardano solo imprese e cittadini, ma richiedono una rinnovata consapevolezza del ruolo "di esempio" dello Stato e delle sue articolazioni territoriali. Le grandi speranze in un modello federale delle istituzioni italiane si sono infrante sul confuso e conflittuale regionalismo che è scaturito dalla riforma del 2001 del Titolo v della Costituzione che non ha realizzato l'attesa semplificazione e riforma dello Stato, ma un ulteriore appesantimento di strutture istituzionali e legislative. I lentissimi pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione hanno accentuato la crisi assommandosi all'alta pressione fiscale. Solo realizzando riforme, innanzitutto costituzionali, non confuse, ma frutto delle grandi culture occidentali, e innestando un circuito virtuoso con più etica e più efficienza, a cominciare dalle istituzioni, si potrà costruire e rafforzare davvero una non effimera speranza e favorire una ripresa realmente solida e duratura.

Foto: Patuelli È il presidente dell'Associazione bancaria italiana

Foto: Il libro «Nuova Europa o neonazionalismo» (Rubbettino 10 euro, pagine 118)

Previsioni Il centro studi Unimpresa: nel 2015 entrate tributarie e previdenziali a 786 miliardi (erano a 777). L'anno seguente cresceranno a 818

Tra 2016 e 2018 pressione fiscale oltre 44%. Ma salirà ancora

N. P.

Pressione fiscale oltre il 44 per cento nel triennio 2016-2018. Il peso delle tasse rispetto al prodotto interno lordo arriverà quest'anno addirittura al 43,5%. Ma le cose andranno ancora peggio nel futuro. Infatti la pressione fiscale salirà ancora nei tre anni successivi. È quanto segnala il Centro studi di Unimpresa. Secondo l'analisi dell'associazione, che ha preso in esame i dati dell'ultimo Documento di economia e finanza approvato dal consiglio dei ministri, la pressione fiscale aumenterà in conseguenza dell'incremento del gettito nelle casse dello Stato. Nel 2015 le entrate tributarie e previdenziali saliranno a quota 785,9 miliardi dai 777,2 miliardi del 2014; nel 2016 cresceranno ancora a 818,6 miliardi e poi a 840,8 miliardi nel 2017. Un'escalation senza stoo. Nel 2018 e nel 2019, infatti, arriveranno rispettivamente a 863,2 miliardi e a 881,2 miliardi. Complessivamente, nel quinquennio si registrerà un incremento di 104,01 miliardi (+13,38 per cento). Aumenteranno sia le entrate tributarie sia quelle derivanti dai cosiddetti contributi sociali (previdenza e assistenza). Per quanto riguarda le entrate tributarie l'aumento interesserà sia le imposte dirette (come quelle sui redditi di persone e società, a esempio Irpef e Ires) sia le imposte indirette (tra cui l'Iva): le imposte dirette cresceranno in totale di 34,2 miliardi (+14,43 per cento) mentre le indirette subiranno un incremento di 45,5 miliardi (+18,43 per cento). Il sostanziale giro di vite su Irpef, Ires e Iva, rileva il Centro studi di Unimpresa, sarà pari a 79,4 miliardi (+16,36%). I versamenti relativi alla previdenza e all'assistenza cresceranno dal 2015 al 2019 di 22,02 miliardi (+10,18%). L'incremento delle entrate tributarie e di quelle contributive, dunque, farà inevitabilmente salire la pressione fiscale. Nel Documento di economia e finanza del governo il peso delle tasse rispetto al pil è infatti previsto in aumento: quest'anno si attesterà al 43,5% (stesso livello del 2014), nel 2016 e nel 2017 salirà al 44,1%, nel 2018 si fermerà al 44% per poi calare leggermente al 43,7% nel 2019. Nello stesso arco di tempo, la crescita economia, stando alle previsioni del governo, sarà timida: il pil non farà scatti in avanti significativi ed è infatti dato in aumento dello 0,7% nel 2015, dell'1,4% nel 2016, dell'1,5% nel 2017. Stessa situazione anche negli anni successivi: è prevista una crescita dell'1,4% nel 2018 e dell'1,3% nel 2019.

IL SOSPETTO DI UNA MANINA SUL DECRETO CHE NON C'È

Fabio Bogo

Il decreto non arriva, la cassa forse langue. Si trascina ormai da tre mesi la spinosa vicenda degli 800 dirigenti dell'Agenzia delle Entrate che sono stati disarcionati nel loro incarico da una sentenza del Tar e da una pronuncia della Corte Costituzionale. Il governo, che aveva promesso un provvedimento capace di sanare la situazione dal punto di vista operativo, continua a rimandare la decisione. La scorsa settimana il decreto, più volte annunciato in dirittura d'arrivo, è stato ancora una volta rinviato "a un prossimo consiglio dei ministri", come ha spiegato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan rispondendo a una domanda in conferenza stampa. Come mai questo ritardo? Sicuramente la vicenda è complessa dal punto di vista giuridico, e probabilmente il recente braccio di ferro con la Corte Costituzionale sul blocco della rivalutazione delle pensioni induce l'esecutivo alla prudenza. Nei fatti, però, lo slittamento nella soluzione di fatto paralizza la complessa macchina della riscossione e incide sulle aspettative economiche. I dirigenti la cui nomina è stata considerata illegittima si occupavano dei controlli fiscali, gestivano le relazioni degli uffici regionali con i grandi contribuenti, quelli con fatturato superiore a 100 milioni che sono la spina dorsale delle verifiche, e, soprattutto, sovrintendevano alla voluntary disclosure, la regolarizzazione delle posizioni detenute dagli italiani all'estero in violazione delle norme fiscali. Dalla sanatoria era stimato un gettito di circa 6,5 miliardi, a fronte di 30 miliardi emersi. La procedura prevede una tempistica ben cadenzata: autodenuncia, nessun anonimato, pagamento intero delle tasse con la normale aliquota ma sconto sulle sanzioni e "scudo" su altre violazioni penali. Il tutto da svolgersi con l'assistenza diretta del dirigente, che controlla la correttezza dell'auto-denuncia assieme ai commercialisti o agli avvocati di parte. Procedura nuova, non ammessi gli errori pena la debacle del gettito atteso. Il decreto però non arriva, e la preoccupazione cresce anche tra le imprese. In un'audizione in Parlamento la stessa Confindustria ha chiesto di accelerare i tempi, vedendo avvicinarsi pericolosamente una possibile crisi nelle tesorerie degli associati. Senza funzionari, infatti, slittano anche i rimborsi dello split payment Iva, che significa asfissia finanziaria per le aziende. In compenso sulla Rete abbondano i siti di difesa dei consumatori e studi professionali che spiegano come rintracciare i nomi degli 800 dirigenti "declassati", con l'evidente scopo di spingere chi ha un contenzioso con il fisco a ricorrere e chiedere la nullità degli atti che lo riguardano se firmati dal funzionario privato dell'incarico. La richiesta di annullamento non è esaudibile, come ha spiegato la corte Costituzionale. Ma tentare non nuoce. E se, come sospetta qualcuno, c'è una manina dietro il ritardo, chissà che non pensi proprio a quello.

[I COMMENTI]

Le logiche ignote del ribaltone in Cdp

Marco Panara

Matteo Renzi ha deciso di cambiare il vertice della Cassa Depositi e Prestiti un anno prima della scadenza e quello delle Ferrovie dello Stato un anno dopo la nomina, ma non ha ancora spiegato perché. Gli azionisti possono cambiare in ogni momento i manager che guidano le loro aziende, ma se l'azienda è quotata lo devono spiegare al mercato e se è pubblica lo devono spiegare ai cittadini. In assenza di un perché che non sia solo di facciata la percezione è nel caso dei privati di una scelta da padrone, nel caso dei pubblici di una scelta di potere. Le stagioni delle nomine non hanno una gran tradizione nella nostra repubblica, le nomine fuori stagione ancora meno. segue a pagina 10 Cominciamo dalla Cdp. Franco Bassanini è presidente della Cassa dal 2008, nominato dalle Fondazioni che sono azioniste per poco meno del 20%, Giovanni Gorno Tempini è amministratore delegato dal 2010, scelto dal Mef che è azionista per il restante 80. Nei cinque anni in cui hanno guidato insieme la Cdp, il patrimonio è salito da 13 a oltre 19 miliardi, gli utili sono stati complessivamente di oltre 11 miliardi e quelli distribuiti 3,7 miliardi (2,9 al Tesoro e 800 milioni alle fondazioni). Nello stesso periodo la Cassa ha immesso nel sistema, tra finanziamenti a enti pubblici interventi nelle infrastrutture e prestiti e capitale per le imprese, circa 73 miliardi. Potevano forse fare meglio, ma è difficile sostenere che il loro ciclo finisce in anticipo perché hanno fatto male. La ragione allora della prematura interruzione del loro mandato deve essere un'altra, e in assenza di spiegazioni ufficiali viene spontanea una domanda: cosa dovrebbero fare i loro successori (secondo le indiscrezioni Claudio Costamagna e Fabio Gallia, ma si parla anche di Simone Anichini per la carica di amministratore delegato) che i due uscenti non avrebbero fatto? La risposta non c'è, ovviamente, e l'ipotesi che per prima viene in mente riguarda Telecom. Le conseguenze di una privatizzazione infelice sulla vita dell'azienda, passati 19 anni, non le consentono ancora di trovare pace. Il suo destino, segnato da un azionariato perennemente instabile, si incrocia ora con l'urgenza di dotare il paese della banda larga e con le ombre francesi che si allungano sul suo controllo. Forse Andrea Guerra, consulente di Renzi in questa partita e il presidente in pectore Claudio Costamagna immaginano un ruolo di Cdp nel suo capitale, per stabilizzarlo definitivamente. O forse immaginano qualcos'altro. Forse c'è di mezzo l'Ilva, forse altre aziende che stanno attraversando un periodo di difficoltà ma sono ritenute importanti dell'Italia e che è possibile con tempo e denaro risanare e rilanciare. Niente di male, proprio a questo scopo un consiglio di amministrazione straordinario della Cassa è stato convocato per martedì per decidere l'adesione a un nuovo Fondo Turnaround che dovrebbe essere lanciato nei prossimi mesi (paradossalmente potrebbe essere proprio il consiglio da cui partirà il turnaround della Cassa stessa). Si vuole fare della Cdp la Mediobanca del XXI secolo? Il regolatore del frammentato e sempre traballante capitalismo italiano? O la nuova Iri, come temono alcuni? Qualunque cosa sia, il sapore è di una ridefinizione della politica industriale del paese, il ruolo dell'intervento pubblico e quello della Cdp. Un nuovo modello insomma. Tema alto, complesso, che non consente ambiguità né improvvisazione. Perché il rilancio industriale del paese è una cosa importante, da affrontare pragmaticamente e senza pregiudizi. Liberando la strada dagli ostacoli per l'azione privata e non escludendo l'intervento pubblico dove il privato non arriva, o non arriva tempestivamente. All'interno di un disegno, di una visione, che dovrebbe esserci ed essere nota prima di muovere le pedine sulla scacchiera. Per le Fs la questione interpretativa è relativamente più semplice. La coppia nominata al vertice giusto un anno fa, Marcello Messori alla presidenza e Michele Elia amministratore delegato, non ha funzionato. Divergenze di vedute quasi su tutto, personalità opposte, da mesi operano da separati in casa. Non è la condizione ottimale con la quale portare un'azienda di quella complessità alla privatizzazione. Con un problema di fondo assai difficile da risolvere: Fs è proprietaria della rete, costruita con i soldi dei cittadini, che ha un valore patrimoniale di 30 miliardi che non può essere remunerato dall'esercizio. Il dilemma allora è se privatizzarla, regalandola di fatto ai nuovi soci oppure scorporarla, riportandola direttamente nella proprietà dello stato lasciando a Fs (attraverso Rfi) la sua

gestione. Ma questa scissione è assai complicata e non farla rischia di riprodurre nel futuro delle Fs e dell'Italia le stesse conseguenze (il ritardo negli investimenti soprattutto) che ha determinato l'aver lasciato la rete telefonica dentro la Telecom privatizzata. Tutto questo comporta probabilmente una revisione del progetto di privatizzazione delle Fs, certamente un allungamento dei tempi. E richiede probabilmente una coppia di vertice più coesa e adatta alla missione, ma che tenga conto di che cosa sono le Ferrovie, delle migliaia di chilometri di rete da mantenere e le migliaia di treni da far viaggiare ogni giorno. Mestieri che non si improvvisano. Il cambiamento del vertice delle Fs è l'implicita ammissione di un errore, purché nel correggerlo non si commetta l'errore opposto di non tener conto della complessità di quella macchina. Il cambiamento al vertice della Cdp è invece scommessa. Per valutare la quale bisognerebbe almeno conoscere la posta in gioco.

Come valutare i dirigenti pubblici

Paolo De Ioanna

Per riprendere il filo molto logorato della riforma della pubblica amministrazione, è inevitabile mettere a fuoco il rapporto tra politica e dirigenza amministrativa. La retorica dei dirigenti fannulloni che vengono cacciati, in voga da vent'anni, non ha fin qui partorito niente di serio. La commissione di garanzia che doveva valutare la motivazione in caso di declassamento negli incarichi (legge 150/2009) è stata sciolta per....mancanza di lavoro: non è possibile modificare gli incarichi dei dirigenti sulla base di valutazioni sui risultati perché non esiste una griglia tecnicamente rilevante che consenta di valutare gli obiettivi assegnati e i connessi risultati. segue a pagina 10 segue dalla prima I cambi negli incarichi sono quindi spesso solo un derivato dei cambi degli indirizzi o degli umori del ministro o sottosegretario di turno. Eppure la Corte Costituzionale ha ben chiarito che nella struttura dell'incarico del dirigente la causa giuridica del rapporto è la cura di un interesse pubblico: quello che la legge affida alla pubblica amministrazione e che il dirigente deve perseguire con diligenza, competenza e onore. Il punto di equilibrio tra tutela di un interesse pubblico e indirizzo politico passa proprio per la chiara predefinizione degli obiettivi che vengono assegnati alla cura del dirigente e alla loro valutabilità ex post, in termini di effettivo conseguimento. È intuitivo che per valutare tale rapporto (tra obiettivi e risultati) è necessario costruire degli indicatori coerenti con la natura delle effettive attività che vengono svolte. Sono cose ovvie e tuttavia è legittimo avere qualche dubbio sulla reale comprensione, da parte del Governo e del Parlamento, della densità tecnica, organizzativa e normativa, di un processo che per dare risultati deve essere semplificato, chiarito nei passaggi cruciali, reso aperto, trasparente e monitorabile soprattutto dai cittadini che sono gli utenti dei servizi pubblici. Le politiche pubbliche sono manufatti delicati e complessi che si articolano anche e soprattutto nella competenza delle risorse umane che esse utilizzano. Vale per le imprese private ma vale ancora di più per le strutture pubbliche che sono chiamate a integrare e risolvere domande di cittadinanza sul territorio (e al centro) cruciali per far funzionare economie evolute: si pensi ai trasporti, alla sanità, alla istruzione. La prima domanda a cui rispondere è forse questa: perché ben poco si è fin qui mosso su questo terreno? La seconda è: in che direzione muovere per ricominciare a declinare questo tema della valutazione dei dirigenti? Se non si vuole perdere tempo e ripetere il passato, occorre forse partire da un esame accurato delle norme che ci sono, prima di tessere un'altra rete di nuove disposizioni e chiedersi perché ciò che è in vigore non ha fin qui funzionato? In questo senso avanzo due risposte da approfondire. Per costruire metodi di misurazione utili e comprensibili per i dirigenti, i cittadini e i politici, occorre partire da un esame micro analitico dei singoli capitoli di spesa e del loro effettivo funzionamento negli ultimi cinque sei anni. Riesaminare dal basso tutti i materiali normativi che confluiscono nei programmi di spesa e riorganizzarli sulla base di criteri semplici: tutto ciò che non produce risultati valutabili va eliminato; tutto ciò che appare in concreto valutabile e coerente con le intenzioni della legge, va ricollocato nel programma più prossimo alle finalità da conseguire. I criteri di misurazione dei risultati ricostruiti dal basso devono essere gli stessi da applicare poi alla valutazione dei dirigenti responsabili dei programmi, così riorganizzati. Se il Ministro cambia indirizzo deve chiarire bene quali sono i cambi che vuole e può ottenere sulla base delle norme in vigore e quali invece sono legati ad un cambio di norme. La sanzione del dirigente (retrocessione nell'incarico, immissione in un elenco dove sta in stand by, eccetera) è costruibile se nella gestione delle norme in vigore il dirigente non è stato in condizione di conseguire gli obiettivi che egli aveva avuto in dote e che si era impegnato a realizzare. Lo scarto tra obiettivi e risultati deve essere valutabile e quindi motivabile, in sede di sanzione e in sede di eventuale controllo contenzioso. Sono regole minime che sono poste dalla Costituzione e anche dalle normative europee che spesso invociamo per costituirci alibi alle cose che non facciamo da soli.

La Bce stringe ancora sui patrimoni rischio frenata per le fusioni bancarie*

LA BANCA CENTRALE INTENSIFICA I CONTROLLI SU COME GLI ISTITUTI EUROPEI CALCOLANO I REQUISITI PATRIMONIALI. E DA QUESTO RIESAME PER LE BANCHE ITALIANE POTREBBERO ARRIVARE NUOVE SORPRESE CON LA RICHIESTA DI ALTRE INIEZIONI DI CAPITALE

Andrea Greco

Gli ispettori di Francoforte vanno veloci. A otto mesi dai test di ingresso per la vigilanza unica sulle 123 maggiori banche europee - e qualche settimana dopo il secondo esame prudenziale (Srep) - stanno intensificando i controlli sui modelli interni che certe banche usano per calcolare i requisiti patrimoniali, in base a stime statistiche sui rischi. L'iniziativa è confermata da una portavoce della Bce: «Rivedere i modelli interni fa parte della normale attività di supervisione del Ssm, che da novembre 2014 ha già controllato i modelli di numerosi istituti. Oltre a questa ordinaria attività, stiamo considerando una più complessiva revisione per favorire l'armonizzazione dei modelli delle banche da noi vigilate, secondo un progetto a lungo termine attualmente in fase di gestazione». A quanto si apprende le verifiche riguardano quegli istituti dove è maggiore il beneficio tra l'uso dei modelli interni rispetto alla metodologia standard, che prevede un certo assorbimento di capitale per ogni tipologia di rischio (crediti, mutui, enti pubblici, titoli sovrani o altro). La doppia azione dei controllori europei sarà volta ad armonizzare modelli disparati, anche perché autorizzati nel passato da decine di regolatori nazionali, e quindi di rendere più comparabili i rischi e il patrimonio degli istituti europei. L'Eutotower ha riscontrato oltre 7mila diversi schemi sintetici di calcolo dell'assorbimento patrimoniale in uso tra le banche dell'area euro, per soppesare portafogli creditizi, rischi operativi e sui rischi di mercato. Solo la finalità degli attori è univoca: appostare meno capitale possibile a fronte degli impieghi. Una delle prime evidenze nel passaggio di consegne tra i regolatori locali e l'Eurotower, infatti, è stato proprio la differenziazione delle prassi - in base alle normative, alla cultura di vigilanza e al momento di introduzione - sui modelli interni, con vantaggi indebiti e rischi mal pesati tra operatori dei diversi paesi. La Banca d'Italia, in materia, ha fama di rigore: come attesta il grafico in pagina, rielaborato su dati Eba emersi nei test d'autunno e che misura l'intensità degli attivi ponderati per il rischio (Rwa). Vi si legge che le grandi banche italiane hanno una media del 35% sul totale attivi, dato che le colloca tra il settimo e l'ottavo decile tra le 123 vagliate a ottobre. Questo dato, unito a varie testimonianze di addetti ai lavori, fa intuire che i prestatori stranieri specie in Germania, Francia, Repubblica Ceca, Ungheria - dovrebbero pagare un prezzo di capitale più alto per l'armonizzazione in partenza, che necessiterà di due-tre anni. Sempre che nel frattempo il Comitato di Basilea, uscito con una bozza consultiva mesi fa, non decida che i modelli interni vanno abbandonati per riabbracciare le pratiche standard: il dibattito è acceso, tra la Fed statunitense che li ritiene ormai inefficaci, e la Bce finora più laica. In mezzo ci sono le banche, che hanno investito centinaia di milioni ciascuna per attivare gli Irb (acronimo di internal rating based) e non vogliono buttarli a mare, e al contempo vedersi richiedere più capitale di riserva. Nell'Italia bancaria, la doppia azione della Bce cade in una fase delicata per le cinque vigilate che dal 2007 hanno adottato i modelli su autorizzazione di Bankitalia: in ordine di tempo Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Ubi e Banco popolare. Il settore italiano è nel pieno di una concentrazione, e per alcuni banchieri le prossime fusioni saranno condizionate anche da chi il modello "ce l'ha" (e con quali gradi di approvazione della Bce) e chi lo vorrebbe avere. Come Bpm, reginetta delle danze che ha annunciato nel piano industriale il percorso verso l'adozione dei modelli. O come Veneto Banca e Popolare di Vicenza, che secondo indiscrezioni hanno avviato un negoziato per fregiarsi dei modelli interni ma si sono visti respingere l'istanza da Francoforte, con cui hanno rapporti non dei più amabili. La chiave generale è che la validazione dell'Irb "rilascia" capitale, mentre una sua revisione potrebbe consumarlo, in un momento in cui tutte le banche conviene mostrare i muscoli. Uno dei luoghi dove i joint supervisory team della vigilanza, composti da funzionari locali e internazionali, è al lavoro sul tema è Verona. Il Banco popolare, tra gli ultimi dei cinque gruppi creditizi italiani ad avere adottato i modelli (2012) ha richiesto a maggio di ricalibrare le

serie storiche di dati su cui si basano i due parametri dei modelli: la probabilità di default (Pd) e la percentuale di recupero in caso di default (Lgd). L'istituto guidato da Pier Francesco Saviotti avrebbe chiesto il mese scorso di aggiornare le serie storiche su Pd e Lgd, ferme al 2011. Mps sostiene di avere aggiornato le serie al 2014, Unicredit al 2013. Intesa Sanpaolo e Ubi non hanno fornito il dato. Poiché le ultime annate sono state prodighe di fallimenti, perdite su crediti e sofferenze in tutto il sistema, è logico attendersi che un ricalibrare le serie farà salire gli attivi Rwa, quindi - a parità di impieghi - scenderà il patrimonio Cet1. L'impatto stimato dagli addetti ai lavori per Verona varia da qualche decimo di punto a qualche punto: una forchetta ampia, che conferma come i modelli non siano una scienza esatta. Il confronto dei dati sulla densità degli attivi di rischio (in tabella) mostra che le due ex Bin adottano schemi più prudenti. Tuttavia, visto l'andamento recente dell'economia italiana, aggiornare le serie al 2014 non potrà certo aiutare il patrimonio delle cinque italiane, anche se l'impatto sarà graduale, man mano che i rating dei singoli prenditori sono aggiornati. FONTE: DATI RIELABORATI DA EBA , TRANSPARENCY REPORTS , FONTE: STIME DI ADDETTI AI LAVORI , S . DI MEO

Foto: Nelle foto a sinistra, Carlo Messina (1), amm. delegato di Intesa Sanpaolo, Federico Ghizzoni (2), amm. delegato di Unicredit, Victor Massiah (3), amm. delegato di Ubi Banca, Pierfrancesco Saviotti (4), amm. delegato del Banco Popolare e Fabrizio Viola (5), amm. delegato di Bmps

Primati Quest'anno nel mondo si aggiungeranno altri 54 gigawatt di nuove installazioni, ma il Belpaese ora frena

Rinnovabili L'Italia? È un Paese molto solare

Il fotovoltaico copre ormai il 7,5% della domanda elettrica nazionale, più di Germania e Spagna Il 60% degli impianti appena avviati si trova nei Paesi asiatici

ELENA COMELLI

Solare alla riscossa. L'Italia è il primo Paese al mondo per la quota di fotovoltaico sulla domanda elettrica nazionale (il 7,5%). Ci seguono a ruota la Germania, che sfiora il 7%, e ben distaccata la Spagna con il 3%. I campioni mondiali del fotovoltaico restano dunque i Paesi europei, secondo gli ultimi dati dell'International Energy Agency, mentre nel resto del mondo nel 2014 l'energia del sole ha coperto oltre l'1% della domanda globale. Può sembrare un livello modesto, ma per Stefan Noak, direttore del programma solare dell'International Energy Agency, rappresenta «uno sviluppo portentoso», che va oltre ogni più fantasiosa previsione.

Dati

Nel nostro Paese, ricorda il documento dell'agenzia, il solare ha prodotto l'anno scorso 23,3 terawattora di elettricità su un fabbisogno nazionale di 309 e ad agosto 2014 il suo contributo è arrivato a coprire addirittura il 12% della domanda. Ma la crescita delle installazioni da noi rallenta, mentre nel resto del mondo sta esplodendo, grazie alla crescente competitività dei pannelli, che ormai a certe latitudini convengono anche rispetto al carbone. Nel 2014 sono stati installati nel mondo altri 40 gigawatt di potenza solare, portando il totale a 180 gigawatt, mentre le installazioni in Italia non hanno superato i 400 megawatt, portando la potenza installata totale a 18,5 gigawatt.

Per quest'anno si parla di altri 54 gigawatt a livello globale, mentre in Italia le previsioni oscillano fra i 4-500 megawatt stimati dall'Energy strategy group del Politecnico alle stime più ottimistiche del ministero dello Sviluppo economico, che prevede 1 gigawatt. Nonostante l'esaurimento del conto energia, infatti, secondo il ministro Federica Guidi per il solare italiano rimangono «significativi incentivi impliciti».

La detrazione fiscale per gli impianti domestici e l'esenzione dagli oneri di sistema sull'energia autoconsumata, unite al nuovo decreto che semplifica l'iter per i piccoli impianti, «costituiscono strumenti idonei a sostenere l'ulteriore diffusione della generazione distribuita da fotovoltaico a tassi, stimati dagli stessi operatori, prossimi a oltre 1.000 megawatt all'anno», sostiene Guidi. In ogni caso le aspettative restano modeste, rispetto al grande boom del 2011-2012, e quindi molte aziende italiane della filiera stanno emigrando all'estero.

Equilibri

Dal rapporto dell'agenzia salta all'occhio soprattutto la crescita dei Paesi emergenti e il calo di quelli europei. Nel 2012 l'Europa contribuiva al mercato con il 59% delle nuove installazioni, nel 2014 invece il 60% della nuova potenza è stato installato in Asia e solo il 18% nel Vecchio Continente. Cina, Giappone e Stati Uniti hanno fatto la parte del leone, rispettivamente, con 10,6 gigawatt, 9,7 e 6,2 di nuova potenza connessa in rete nel 2014. Ma sono ormai molti e sparsi un po' in tutte le aree emergenti i mercati che stanno diventando rilevanti: ben 9 Paesi nel 2014 hanno installato quasi un gigawatt e oltre.

Il segreto è la precipitosa caduta dei prezzi del fotovoltaico, che non accennano a trovare un fondo stabile. A ottobre 2014 è arrivato l'annuncio di quella che al momento è ancora l'offerta più coraggiosa: la società saudita Acwa Power ha vinto un'asta per 100 megawatt di potenza indetta dall'utility pubblica di Dubai, proponendo un prezzo 5,98 centesimi di dollaro a kilowattora, equivalente a quello di una centrale alimentata a lignite, il carbone più economico e sporco. Ma Acwa non è l'unica. In Giordania, pochi giorni fa, la piccola società greca SunRise, di Georgios Karnomourakis, si è aggiudicata la realizzazione di 4 parchi da 50 megawatt accontentandosi di produrre elettricità per 6,13 centesimi di dollaro a kilowattora, garantiti per 20 anni. E i prezzi (relativamente) stracciati stanno arrivando anche da noi. In Germania all'ultima asta per 157

megawatt, conclusa a fine maggio, il prezzo più basso proposto è stato di 8,48 centesimi di euro a kilowattora, equivalente alla produzione di elettricità con una centrale a gas.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno sguardo globale Capacità installata megawatt per aree del mondo Quota di fotovoltaico sulla produzione elettrica dei principali Paesi europei Crescita globale delle installazioni fotovoltaiche Dati in % Europa America Medio oriente e Africa Asia- Pacifico Cina Resto del mondo Italia Germania EU28 Spagna Romania Slovacchia Slovenia Francia Gran Bretagna Austria Portogallo 0 1 2 3 4 5 6 7 8 Previsioni fino al 2018 Potenza installata Dato preliminare 2014 (180GW) Previsione minima Previsione massima Previsione attuale 2015 (234GW) 2014 2010 2012 100 200 300 400 2014 2016 2018

Concorrenza L'Ivass censura gli istituti su caratteristiche e modalità dell'offerta di copertura in caso di decesso, invalidità, disoccupazione

Mutui La trasparenza non è assicurata

Gli oscuri meccanismi delle polizze sui prestiti. Meglio pagamenti periodici e non a premio unico. Fumatori penalizzati
gino pagliuca

Se le finalità per cui vengono proposte sono condivisibili, i modi con cui spesso le si raggiungono invece sono perlomeno discutibili. Stiamo parlando delle polizze legate ai mutui. E in particolare di quelle che intervengono in caso di decesso del debitore, saldando al posto degli eredi, in tutto o in parte, il debito residuo con la banca. Che il sistema abbia delle storture lo ha messo nero su bianco l'Ivass, l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni operante nell'ambito della Banca d'Italia. L'organismo ha infatti rilevato la presenza di «criticità» nelle caratteristiche delle polizze e, soprattutto, nella loro distribuzione.

L'Istituto ha quindi confermato quello che molti clienti hanno riscontrato direttamente, quando sono stati di fatto obbligati ad abbinare al mutuo una polizza proposta dalla banca stessa. In termini di legge è obbligatorio legare al prestito solo una polizza che copra dal rischio di scoppio e incendio, le altre coperture, come il rischio morte, invalidità, o quella, oggi molto richiesta, contro la disoccupazione sarebbero del tutto facoltative. Quando la banca richiede una polizza legata al mutuo, deve proporre al cliente almeno due preventivi di imprese concorrenti. Inoltre il cliente può attivarsi in proprio e scegliere sul mercato un prodotto che risponda alle caratteristiche giudicate necessarie dalla banca.

Teorie e pratiche

Questo in teoria. Nella realtà bisogna considerare che l'istituto di credito non è obbligato a dare il mutuo e spesso fa capire al cliente che la scelta di una polizza diversa da quella che «suggerisce» diventerebbe un ostacolo alla concessione del finanziamento.

Per capire quanto sia rilevante il business della assicurazioni sui mutui abbiamo calcolato il costo di polizze vita proposte da Met Life, una compagnia internazionale indipendente dal mondo bancario italiano e che consente di effettuare preventivi on line. Il costo della polizza dipende da diversi fattori: il primo è ovviamente l'età a cui il debitore accende il mutuo e di conseguenza quella a cui arriverà alla fine del finanziamento. Il secondo, meno rilevante, è l'importo del mutuo: il costo della polizza in proporzione decresce leggermente all'aumentare del debito. Abbinare il rischio morte a quello di invalidità porta quasi al raddoppio del premio e infine c'è un quarto aspetto che forse sorprenderà in negativo i consumatori di tabacco: i fumatori pagano molto di più. I quattro esempi delle nostre tabelle considerano diverse età, durate e importi differenti del mutuo. Guardiamo più nel dettaglio uno dei casi proposti, quello del 35enne che chiede un mutuo a 25 anni da 120 mila euro. Se non fuma paga 316 euro all'anno per una copertura anche dell'invalidità, mentre se è amante del tabacco il conto sale a 449 euro.

Variabili in gioco

Se lo stesso mutuo fosse chiesto da un 40enne il conto, sempre con l'abbinamento invalidità, salirebbe a 658 euro se si fuma e a 465 se ci si astiene dalle sigarette. Al contrario se il mutuo fosse chiesto da un 25enne il conto scenderebbe a 287 euro all'anno per il non fumatore e a 410 per chi fuma.

Un'altra compagnia straniera operante in Italia nel settore, la francese Afi Esca, ha redatto un vademecum per il consumatore che deve assicurare il mutuo. Un primo consiglio è di evitare il pagamento a premio unico, da versare al momento della sottoscrizione del prestito e che quasi sempre finisce per aggiungersi alla somma mutuata causando quindi a sua volta interessi; i pagamenti periodici legati al rischio morte inoltre consentono di godere delle detrazioni fiscali che si perdono con il premio unico. La compagnia inoltre consiglia di porre attenzione all'entità delle commissioni percepite dall'intermediario e alla durata della polizza, che dovrebbe coprire tutto il piano di rimborso e non solo i primi anni: è vero che il capitale da restituire decresce nel tempo, ma il rischio morte aumenta. Infine, bisognerebbe scegliere polizze che

garantiscono la loro continuità anche in caso di surroga del mutuo, per due ragioni: la prima è che non è sempre agevole ottenere la restituzione del premio non goduto dalla banca che viene surrogata (è una delle criticità rilevate da Ivass), il secondo è che stipulare una polizza ex novo a un'età più avanzata costa di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona il paracadute Quanto copre la polizza abbinata al mutuo. Ipotesi mutuo fisso da 100 mila euro al 3,5% durata ventennale, indennizzo pari debito residuo IL TEST SUL CAMPO Quattro esempi di polizze vita sul mutuo S. Franchino 1 No Sì No Sì Non fumatore Fumatore COPERTURA INVALIDITÀ COSTO ANNUO 87,92 153,88 150,96 216,92 COSTO GLOBALE 2.373,84 4.154,76 4.075,92 5.856,84 TITOLARE DI 26 ANNI, MUTUO DA 100 MILA EURO DI DURATA TRENTENNALE, PREMI DA PAGARE PER 27 ANNI 2 No Sì No Sì Non fumatore Fumatore COPERTURA INVALIDITÀ COSTO ANNUO 159,12 315,68 292,48 449,04 COSTO GLOBALE 3.500,64 6.944,96 6.434,56 9.878,88 TITOLARE DI 35 ANNI, MUTUO DA 120 MILA EURO DI DURATA 25ENNALE, PREMI DA PAGARE PER 22 ANNI 3 No Sì No Sì Non fumatore Fumatore COPERTURA INVALIDITÀ COSTO ANNUO 302,94 657,96 578,61 933,63 COSTO GLOBALE 5.149,98 11.185,32 9.836,37 15.871,71 TITOLARE DI 44 ANNI, MUTUO DA 150 MILA EURO DI DURATA VENTENNALE, PREMI DA PAGARE PER 17 ANNI 4 No Sì No Sì Non fumatore Fumatore COPERTURA INVALIDITÀ COSTO ANNUO 706,60 1.714,30 1.380,86 2.388,56 COSTO GLOBALE 4.946,20 12.000,10 9.666,02 16.719,92 TITOLARE DI 54 ANNI, MUTUO DA 200 MILA EURO DI DURATA DECENNALE, PREMI DA PAGARE PER 7 ANNI Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati messi online da MetLife ANNI TRASCORSI DALL'INIZIO DEL MUTUO 1 3 5 10 15 96.484 89.074 81.127 58.649 31.880 INDENNIZZO

Gli effetti, dal 14 giugno, della pubblicazione in G.U. della legge n. 69 del 2015

Falso in bilancio, sotto la lente 1,4 mln di srl, spa e cooperative

LUCIANO DE ANGELIS

Da ieri in vigore il nuovo reato di falso in bilancio, a cui sono interessate quasi 1.400.000 società di capitali. Le nuove regole si applicheranno ai bilanci validi dal 14 giugno 2015. Per il passato varrà il favor rei, cioè l'applicazione della nuova norma, rispetto all'antecedente se la legge di recente introduzione risulta più favorevole al reo. Sono questi i principali effetti della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale n. 124 del 30 maggio 2015, della legge 27 maggio 2015 n. 69 «cd» legge anticorruzione. Su quali società si applica in falso in bilancio. Seppur in via teorica applicabile anche alle società personali, i nuovi articoli 2621, 2621-bis e ter e 2622 del codice civile si applicano concretamente alle società di capitali, tenute alla redazione del bilancio ordinario e soprattutto abbreviato ai sensi dell'art. 2435-bis c.c. Si tratta di circa 1.400.000 società suddivise fra srl, cooperative, spa e sapa. Nel dettaglio, a fine 2014 circa 1.200.000 srl (suddivise fra srl semplificate, a capitale inferiore a 10 mila euro e ordinarie) 140 mila cooperative, 45 mila spa e 150 sapa). Tutte le società in commento sono infatti tenute alla redazione del bilancio d'esercizio secondo i dettami del codice civile e al loro deposito presso il registro delle imprese. Non pare dubbio, peraltro, che il nuovo reato andrà ad applicarsi anche alle società che saranno ammesse ai nuovi schemi di bilancio «semplificati», che verranno introdotti nel nostro ordinamento attraverso il nuovo art. 2435ter del codice civile (si veda ItaliaOggi del 15 maggio), a seguito del recepimento nel nostro paese della direttiva 2013/34/Ue. Decorrenza delle nuove norme. Le nuove norme troveranno impiego dai bilanci validamente redatti a partire dal 14 giugno 2015 (decorsi i canonici 15 giorni dalla pubblicazione del nuovo testo in G.U.). Si può discutere a riguardo se le norme si applicheranno: 1) ai progetti di bilancio depositati presso la sede sociale ex art. 2429 c.c.; 2) al bilancio post approvazione da parte dell'assemblea ex art. 2364 c.c.; 3) alla pubblicazione del bilancio presso il registro delle imprese ex art. 2435 c.c. L'applicazione delle norme punitive a un progetto di bilancio appare da escludere, sia in quanto l'art. 2621 c.c., di nuovo conio, al primo comma fa espresso riferimento ai «bilanci» e quindi, si ritiene a quelli regolarmente approvati, sia perché al progetto di bilancio, i soci (così come i sindaci nelle società maggiori) potrebbero ben chiedere una modificazione in sede di approvazione, evitando la concretizzazione, quindi dell'illecito paventato sia nei confronti dei soci che nei riguardi dei terzi (il progetto potrebbe al massimo rilevare quali «altre comunicazioni sociali rivolte ai soci»). Appare, quindi, da ritenersi che l'offensività del reato possa concretizzarsi all'approvazione dello stesso (Cass. Pen. 2160/2000) o meglio ancora alla pubblicazione del documento presso il registro delle imprese (12018/1999). In relazione alle disposizioni del primo comma dell'art. 2621 c.c. che fa riferimento alle comunicazioni sociali dirette ai «soci o al pubblico», parrebbe ragionevole ritenere distinto il momento consumativo del nuovo reato, per i primi e i secondi. Nei confronti dei soci, infatti, potrebbe ritenersi che il reato si concretizzi a seguito dell'approvazione del progetto di bilancio da parte dell'assemblea (momento conoscitivo del documento da parte dei soci), mentre nei confronti dei terzi (Banche, clienti, fornitori, fi nanziatori ecc.), tale momento dovrebbe decorrere dall'epoca della loro concreta conoscibilità del bilancio, che non può che coincidere con la sua presentazione al Registro delle imprese. Da ciò deriva che per i bilanci presentati al registro delle imprese a partire da oggi (15 giugno), nessun dubbio in merito al fatto che si applicheranno le nuove regole, anche in merito ai conti, 2014. Il favor rei. Come noto l'art. 2 del codice penale sancisce quale principio cardine dell'ordinamento che «nessuno può essere punito per un fatto che, secondo la legge del tempo in cui fu commesso, non costituiva reato. Nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali». Inoltre si legge nel terzo e quarto comma dell'articolo in commento: «Se vi è stata condanna a pena detentiva e la legge posteriore prevede esclusivamente una pena pecuniaria, la pena detentiva in itta si converte immediatamente nella corrispondente pena pecuniaria, ai sensi dell'art. 135 c.p. Se la legge del tempo in cui fu commesso il reato e le posteriori sono diverse, si applica quella le cui disposizioni sono più favorevoli al

reo, salvo che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile». Ne deriva che tutti i fatti rilevanti ai fini del reato, in relazione alle abrogate disposizioni che non appaiano punibili sulla base delle nuove norme, risulteranno penalmente irrilevanti (sul tema la Cassazione è pacifica - Cass. 42116/2013; Cass. S.U. 25887/2003). Ovviamente, neppure punibile risulterà un illecito perpetrato in passato e non punibile in relazione alle vecchie norme che risultasse invece reato in relazione alle nuove disposizioni. Avendo le nuove regole teoricamente irrigidito il reato in questione (connotandolo quale reato di pericolo, eliminando le soglie di impunità e ampliandone le pene) potrebbe ritenersi che le regole del favor rei non troveranno in concreto applicazione nell'ambito dei reati societari commessi in epoca precedente. Ma la questione potrebbe non stare in questi termini, e probabilmente i giudici penali saranno chiamati nei prossimi mesi a risolvere questioni di non poco momento. Esse riguarderanno, presumibilmente, soprattutto le situazioni di non punibilità degli illeciti da «valutazione» (come si vedrà meglio in seguito), i quali in base alle abrogate norme potevano essere puniti qualora tali valutazioni risultavano superare di un certo ammontare (vecchie soglie) i valori ritenuti corretti, ma che sulla base delle nuove disposizioni, dal 14 giugno, potrebbero risultare non punibili. In tali situazioni, evidentemente il principio del favor rei, potrebbe trovare ampia applicazione.

Le principali valutazioni di bilancio Art. 2426, c. 4 Art. 2426, n. 9 Stato patrimoniale Art. 2426 c. 2 Art. 2426, comma 6 Art. 2426, comma 8 Art. 2426, c. 2 Capitalizzazione di costi e relativo ammortamento Immobilizzazioni materiali (ammortamento sottoposto alla loro "residua possibilità di utilizzazione") Partecipazioni (costo di acquisto o frazione di patrimonio netto) Avviamento: iscrizione nell'attivo nei limiti del costo sostenuto per l'acquisto Crediti da valutarsi sulla base del presumibile valore di realizzo Rimanenze: costo di acquisto o di produzione ovvero valore di realizzazione se minore Art. 2424, bis n. 3 Fondo rischi ed oneri futuri Conto economico art. 2425 c.c. Ammortamenti, accantonamenti a fondo rischi ed oneri, svalutazioni e rivalutazioni, ecc.

L'INTERVENTO/LA LEGGE DELLA REGIONE LOMBARDIA ANTICIPA QUELLA STATALE

Piani urbanistici, accelerazione artificiale

Quello del consumo di suolo è l'argomento centrale dell'attuale dibattito in corso sugli indirizzi della politica urbanistica nazionale e regionale. In merito a tale problematica è opportuno segnalare alcune criticità nell'attuale impostazione della legge regionale 31/2014 con cui Regione Lombardia ha inteso anticipare una nuova legge quadro statale in materia da tempo annunciata dal Governo Renzi. Con questa legge, Regione Lombardia intende avviare un profondo processo di revisione di tutti gli atti di pianificazione urbanistica, restringendo ulteriormente la possibilità di individuare nuove aree di espansione edilizia che producano consumo di suolo, con il dichiarato obiettivo di favorire il recupero delle aree e degli edifici dismessi. L'ambizioso obiettivo rischia però di produrre solamente un duplice effetto: da un lato, l'accelerazione artificiale dei programmi edilizi nel periodo di 30 mesi che la legge prevede come fase transitoria. Ciò con il solo scopo di evitare la perdita di valore immobiliare per la decadenza delle previsioni edificatorie di piano (quindi un' accelerazione solo artificiale). Dall'altro il ritorno a vecchie e superate politiche vincolistiche degli anni 70, questa volta generalizzate in forma estesa per legge, con eliminazione di ogni spazio di reale autonomia decisoria in capo ai comuni. In diversi casi le amministrazioni comunali non hanno dato buona prova di sé nel governo del territorio, autorizzando interventi discutibili e di mediocre impatto. Ma l'idea che attraverso questa scelta di vincolo generalizzato si possano spingere gli imprenditori a intervenire privilegiando la riconversione degli edifici dismessi è abbastanza utopistica. Mancano attualmente, infatti, le condizioni economiche minime perché ciò accada, dal momento che il recupero di aree dismesse sconta costi di bonifica e costi realizzativi assai elevati, in un quadro di mercato non positivo. In questo contesto il tema del consumo di suolo rischia di divenire una facile scorciatoia e un comodo alibi per non affrontare una situazione molto più complessa, uno slogan «politically correct» che afferma un pericoloso neo-centralismo regionale rispetto al doveroso rispetto del ruolo delle autonomie locali. Inoltre, se intesa in senso generalizzato la norma regionale che vieta ogni nuova localizzazione edificatoria potrebbe porsi in contrasto con diverse norme della Costituzione: l'art. 3 in tema di eguaglianza creando una artificiale distinzione tra categorie di proprietari, l'art. 5 in tema di tutela delle autonomie locali, l'art. 41 in tema di proprietà privata come letto dalla sentenza 5/1980 della Corte costituzionale e l'art. 117 in tema di rapporto Stato/ Regioni. In particolare, Regione Lombardia non può legiferare nella materia concorrente del governo del territorio in assenza di norme statali di principio che ancora non esistono. A ben vedere il tema del consumo di suolo diventa un contrappasso rispetto ad alcuni eccessi del passato e alla tentazione dell'errore pianificatorio. In questo senso dovrebbe costringere a selezionare e preparare meglio la classe di amministratori e di imprenditori che governa e opera sui nostri territori, non, invece, a commissariarla in blocco per legge impedendole qualsiasi scelta sul presupposto (pensato ma non detto) che sia inadeguata a compierla. Ciò è il contrario della democrazia. Lo Stato, quindi, anziché assumere la veste impropria di pedagogo di cittadini e amministratori considerati pregiudizialmente immaturi, torni al suo compito e recuperi con fondi adeguati e con società pubbliche di scopo le aree dismesse attraverso interventi moderni di edilizia sociale, anche per creare alloggi da locare alle fasce sociali più deboli. Le risorse per un nuovo piano generale per l'edilizia e la riconversione dei centri urbani dovrebbero essere una priorità. Umberto Grella avvocato amministrativista

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

LA STORIA

Sicilia, il paese interrotto una strada su 4 è stata chiusa

ATTILIO BOLZONI

VILLAROSA (ENNA) COME TUTTI i suoi concittadini, il sindaco attraversa il ponte a piedi, 80 metri all'andata e 80 al ritorno. Così risparmia 116 chilometri di curve. Prima scende dalla sua auto sulla riva sinistra del fiume, poi sale su un'altra sulla riva destra.

A PAGINA 21 VILLAROSA (ENNA). Come tutti i suoi concittadini il sindaco attraversa il ponte a piedi, ottanta metri all'andata e ottanta al ritorno. Così risparmia 116 chilometri di curve e tornanti. Prima scende dalla sua auto sulla riva sinistra del fiume, poi sale su un'altra auto sulla riva destra.

C'è sempre un amico o un parente che l'aspetta su una sponda del Salso, corso d'acqua salato che s'insinua fra le miniere di zolfo abbandonate. Sembra un posto di frontiera questo ponte costruito dagli americani subito dopo la Seconda guerra, e in effetti confine è, confine fra province e ultima stazione di un'isola popolata da isolati.

La frana che ha spezzato in due la statale numero 121 fra il territorio di Enna a quello di Caltanissetta ha ufficialmente dichiarato Villarosa il paese più lontano e irraggiungibile di una Sicilia dove ormai ci sono cinquemila chilometri di strade interrotte su ventimila, viadotti che crollano, piloni che si accartocciano, svincoli sbarrati, carreggiate provinciali e comunali impercorribili, incroci che sono diventati un labirinto dove tutti si perdono e si disperano. Ci si arrampica sulle montagne, si riscoprono antiche trazzere borboniche, si precipita dalle colline al mare come su un ottovolante.

Con Palermo e Catania che non sono mai state così distanti - 4 ore di macchina - da quando nel 1970 hanno inaugurato quell'A 19 che oggi è incubo e metafora della Sicilia in disfacimento. È proprio qui, lungo l'autostrada che la taglia trasversalmente, in località Cinque Archi, che c'è il punto più disgraziato del disastro geologico-viario annunciato. Sulle mappe Villarosa è un puntino in mezzo a una valle, dietro un curvone il viadotto dell'autostrada pericolante che è sotto sequestro giudiziario, poi il ponte sul Salso. È la sola via veloce d'ingresso e d'uscita dal paese, ma da quando - il 18 marzo - uno smottamento sulla statale 121 ne ha ostruito il passo, tutti si sono organizzati per superare quegli ottanta metri che li dividono dal resto del mondo. A cominciare dal sindaco Franco Costanza e a seguire dagli infermieri e dagli studenti di Villarosa che ogni giorno devono raggiungere Caltanissetta, dagli impiegati di banca e dal farmacista di Caltanissetta che ogni giorno devono raggiungere Villarosa. C'è soltanto da oltrepassare a piedi il ponte con qualcuno che dà assistenza di qua o di là con un altro mezzo, altrimenti bisogna fare un giro dell'oca che - deviazione su deviazione - 58 chilometri dopo ti fa arrivare a Caltanissetta. Tempo minimo del tragitto: un'ora e un quarto. Esattamente sessanta minuti in meno di quanto, nel 1933, ci impiegava a dorso di mulo Gioacchino Nigrelli, pensionato delle Poste novantatreenne: «Io però tagliavo per i sentieri di campagna».

Il sindaco Franco Costanza va avanti e indietro dalla prefettura di Enna: «Per rimuovere la frana, aggiustare la strada, risistemare l'alveo del fiume e incamiciare i piloni dell'autostrada ci vogliono 4,5 milioni». Ce ne vorranno altri 200 per rimettere a posto tutta l'A 19, l'Anas però ne ha messi in cantiere appena 9. E ci vorranno almeno 2 miliardi di euro per riaprire e garantire la manutenzione di tutte le maledette strade siciliane.

Soldi che certo non pescheranno nelle acque del Salso sotto i Cinque Archi dove Goethe - coincidenze della storia - nell'aprile del 1787 durante il suo Grand Tour in Italia provò il brivido di guardare il fiume salato rimanendo impressionato «nel vedere uomini nerboruti caricarsi cavalieri» per trasportarli dall'altra parte.

Partire da Villarosa e darsi come meta Agrigento o Palermo in questi mesi è una follia. Camminamenti tortuosi, cartelli di «alt» e di «pericolo», raccordi improvvisati, segnali lampeggianti, frecce luminose, svoltare a destra e svoltare a sinistra, un moto perpetuo per ritrovarsi dopo due o tre ore sempre a pochi chilometri da casa.

Da Villarosa - via Caltanissetta - fino a Canicattì, è il viaggio quotidiano dell'imprenditore agricolo Vincenzo Misuraca. Prima va verso Enna, poi gira per Caltanissetta, segue la targa «Valle dei Templi 73 km» ma dopo duemila metri un muro di cemento lo costringe a fare una spericolata manovra e immettersi sulla superveloce per Gela. Sale un'altra volta per Caltanissetta, al bivio si spalanca lo «spettacolo» della statale 640 con biforcazioni da luna park. La stanno trasformando in autostrada, un miliardo 533 milioni di costo preventivato, il logo onnipresente della ravennate Cmc che ha preso l'appalto (con la catanese Tecnis), polvere in cielo e bitume vomitato nei campi. Questa è la famosa «strada della legalità», così battezzata perché «antimafiosi» si sono autoproclamati gli sponsor politici e imprenditoriali. Mai un attentato durante i lavori, mai un rogo, neanche lo scoppio di un petardo. Per chi conosce come vanno certe cose non ci sono molte spiegazioni: o fra Caltanissetta e Agrigento è scomparsa definitivamente la mafia o si sono messi tutti d'accordo. Palermo a destra o Palermo a sinistra? Meglio tornare indietro, distrarsi significa non ritrovare più la strada. Palermo a destra o Palermo a sinistra? Da quando il 9 aprile il viadotto Imera ha ceduto, la capitale della Sicilia è un miraggio, circolazione a corsie alternate fino al km 73 dove un cartello avverte che l'autostrada è morta e l'isola spaccata in due.

C'è il bivio di Tremonzelli, comincia l'odissea delle Madonie.

Ventidue chilometri in su e ventitré in giù, sfiorando Castellana, entrando a Polizzi Generosa, passando sotto le Petralie per poi rotolare sconvolti dentro il Mar Tirreno. Il paese di Polizzi, appollaiato sul suo monte, non conosceva tanta affollamento dal 1535, l'anno in cui Carlo V lo visitò da imperatore. Filippo Lo Verde è il proprietario del primo bar di Polizzi venendo da est: «Questa è diventata la principale arteria della Sicilia, ma fino al giorno prima del cedimento del viadotto Imera era chiusa da mesi per una frana: l'hanno riaperta magicamente per l'emergenza». Era così vietata al transito che Lo Verde - che ha casa in campagna a pochi minuti in direzione di Scillato - fino a quel 9 aprile per dare un po' d'acqua alle piante doveva fare un volteggio di 60 chilometri.

Chiusa da quindici anni anche la strada che da Polizzi porta alla neve di Piano Battaglia. Crollato un ponte sulla Palermo-Sciacca, chiusa la sopraelevata fra Porto Empedocle e Agrigento, chiusa tutta la Sicilia. Ed è ancora ripiegato su se stesso anche il ponte Scorciavacche sulla Palermo-Agrigento, quello inaugurato prima di Natale e caracollato prima di Capodanno. A proposito della Palermo-Agrigento, nelle carte dei carabinieri del Ros c'è un'intercettazione che chiarisce cosa si muove sempre sotto quelle strade e quei ponti: «Lì c'era un giro di bustarelle da far paura».

www.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

I CROLLI E I DISAGI 5 mila i chilometri interrotti delle strade siciliane su 20 mila totali Due i miliardi che servono per la manutenzione delle strade siciliane **LE CIFRE IL PROGETTO** Servono 200 milioni per ripristinare l'autostrada Palermo-Catania, ma sono soltanto 9 i milioni messi in cantiere dall'Anas fino ad oggi **LE DISTANZE** Al momento occorrono quattro ore per raggiungere Palermo da Catania o viceversa: bastavano un'ora e 40 minuti prima del crollo del viadotto Imera

Foto: **IL VIDEO** Su Repubblica.it, il reportage di Attilio Bolzoni e Massimo Cappello Isolati. La Sicilia è rimasta a piedi, da cui sono prese le foto in questa pagina. Dall'alto, l'autostrada Palermo-Catania, il sindaco di Villarosa, di spalle, costretto a percorrere a piedi una strada chiusa alle auto e un'interruzione sulla A19